



Centro Internazionale Studi sul Mito
Delegazione Siciliana

**IL MITO DEGLI ARGONAUTI
NELL'INTERPRETAZIONE
CRISTOLOGICA
DI CALDERÓN DE LA BARCA**

Saggio introduttivo e traduzioni di Gianfranco Romagnoli

SOMMARIO

<i>I divini argonauti negli Autos sacramentales mitologici</i> <i>di Calderón de la Barca</i> di Gianfranco Romagnoli	pag. 3
<i>El divino Jasón</i> di Pedro Calderón de la Barca (traduzione di Gianfranco Romagnoli)	pag. 23
<i>El divino Orfeo</i> di Pedro Calderón de la Barca (traduzione di Gianfranco Romagnoli)	pag. 42
<i>El Laberinto del Mundo</i> di Pedro Calderón de la Barca (traduzione di Gianfranco Romagnoli)	pag. 77
<i>Andrómeda y Perseo</i> di Pedro Calderón de la Barca (traduzione di Gianfranco Romagnoli)	pag. 126

I DIVINI ARGONAUTI NEGLI AUTOS SACRAMENTALES MITOLOGICI DI CALDERÓN DE LA BARCA

di Gianfranco Romagnoli

1. *Gli autos sacramentales*

Nel teatro spagnolo il termine *auto* è usato sin dal Medioevo per indicare qualsiasi sacra rappresentazione o dramma liturgico:¹ il più importante di essi, ritrovato alla fine del XVIII secolo in un manoscritto conservato negli archivi della Cattedrale di Toledo, è *l'Auto (o Representación) de los Reyes Magos*, composizione in lingua castigliana databile alla metà del dodicesimo secolo in 147 versi polimetrici, strutturata in monologhi e dialoghi. Queste rappresentazioni, che si tenevano in chiesa nelle relative festività, furono però ben presto proibite nel caso, non infrequente, che la messa in scena trascendesse i caratteri di "onestà e religiosità": tale proibizione ha comportato che non si trovano per due secoli e mezzo testi di *autos*, pur se vi sono precise testimonianze che perdurassero frattanto rappresentazioni popolari di questo tipo.²

Dopo una prima ripresa, nel Quattrocento, della produzione di testi religiosi, nel Secolo d'oro avviene un cambiamento nei caratteri e nella funzione di questa drammaturgia sacra, che va a collegarsi direttamente alla festa liturgica del *Corpus Christi*, istituita nel 1264 da Papa Urbano VIII con la bolla *Transiturus*, arricchita nel 1317 da Giovanni XXII con l'istituzione della processione del Sacramento e solennizzata al massimo dal Concilio tridentino, coerentemente con il suo programma controriformista di restaurazione del Cattolicesimo. Sulla base pertanto degli orientamenti conciliari, volti - in opposizione al rifiuto luterano del dogma della Transustanziazione - a valorizzare tale ricorrenza liturgica, a partire dal secolo XVI essa viene a comprendere una serie di feste includenti mimi, musica, carri, danze, indios e giganti, ma anche rappresentazioni teatrali e parateatrali.³

¹ Il *Códice de Autos Viejos*, una compilazione manoscritta del teatro religioso medioevale della seconda metà del secolo XVI, contiene novantasei testi drammatici in un atto, probabili versioni di testi medioevali più antichi che trattano in forma allegorica temi in maggioranza eucaristici: il più noto è *L'Auto de las Cortes de la Muerte*, di Micael de Carvajal, su quale rimando al mio *America: storia e mito nel teatro spagnolo del Secolo d'oro*, Carlo Saladino Editore, Palermo, 2011, pp.37-41.

² Vedasi F.RUIZ RAMÓN *Historia del teatro español (desde sus orígenes hasta 1900*, Catedra, Madrid, 2011, pp, 24-27.

³ Cfr. I. ARELLANO *Historia del teatro español del siglo XVII*, Catedra, Madrid, 2005, p. 685 ss.

In questo contesto, l'*auto sacramental* assume i lineamenti di una azione scenica in un solo atto, rappresentata ogni anno in tutto il mondo della *Hispanidad* nel giorno della ricorrenza del *Corpus Christi* e nella sua ottava, in cui personaggi e situazioni di varia provenienza sono presentati secondo una rilettura allegorica cristiana programmaticamente volta all'esaltazione del Sacramento della Eucaristia, la cui apoteosi costituisce il finale dell'azione scenica.⁴

I soggetti erano tratti dall'Antico Testamento, ma pure dalla storia e spesso anche dai miti classici: pertanto, accanto agli *autos* veterotestamentari e agli *autos* storici, possiamo parlare di *autos* mitologici, ai quali ultimi è dedicato questo breve saggio. Le trame erano sviluppate in modo da convergere, come si è detto, in una esaltazione del sacramento dell'Eucaristia. Accanto ai personaggi umani, biblici, storici o mitici che fossero, identificati in genere con Cristo e gli Apostoli, ve ne erano numerosi altri del tutto concettuali e simbolici, che incarnavano le virtù cristiane ovvero le forze del male opposte al cristianesimo: una presenza immancabile era quella del Demonio, antagonista dialettico potente, ma sempre sconfitto.⁵

La rappresentazione avveniva in strada avvalendosi di carri mobili, che per lo più erano due; in tal caso si trattava carri di piccole dimensioni ma alti, una sorta di torri, che venivano portati in giro per la città fino a una piazza dove era installato un tablado (palcoscenico), posizionandoli ai due lati in modo da formare un unico corpo con esso. I due carri fungevano da camerini o retropalco, da cui via via uscivano gli attori per svolgere l'azione scenica sul tablado. Se i mezzi finanziari lo consentivano, i carri potevano essere quattro di notevole altezza ed estensione, veri palcoscenici mobili creati da valenti architetti scenografi, sui quali erano installati complessi meccanismi scenici: il primo di essi spesso rappresentava un leggendario mostro: la Tarasca. Riportiamo a titolo di esempio la descrizione che fa di questi carri Pedro Calderón de la Barca nel suo *auto sacramental* intitolato *El divino Orfeo*, che sarà esaminato dettagliatamente più avanti. Il primo carro, sul quale navigano le forze del male, è così descritto: «sarà una nave nera e nere le sue banderuole, sartie e gagliardetti, con aspidi dipinte per insegna ... e lanterne nere». Il secondo carro «sarà un globo celeste dipinto con stelle, segni

⁴ Non sempre il soggetto degli *autos* era, almeno in modo diretto, l'Eucaristia. Nell'universo dell'*Hispanidad*, nel quale erano diffuse queste sacre rappresentazioni, ricordiamo l'*Atto della Pinta* (notiamo la traduzione in italiano del termine spagnolo *auto*), il cui soggetto era la creazione del mondo, scritto dal monaco benedettino Teofilo Folengo, per incarico del viceré di Sicilia Ferrante Gonzaga, nel 1543 (due anni prima, peraltro, dell'inizio Concilio di Trento),..

⁵ Sulla figura del demonio nel teatro spagnolo del Secolo d'oro, rinvio al mio *Diavoli barocchi nel mondo Ispanico*, in *Il mito in Sicilia*, Carlo Saladino Editore, 2007 Palermo, pp.13.25.

personaggi. Il quarto carro, che compare nel finale, «sarà una nave, al contrario della prima con banderuole e gagliardetti bianchi e ricamati con rappresentato in essi il Sacramento e per fanale un grande Calice con un'Ostia».

Componente essenziale dell'*auto sacramental* era la musica, usata come strumento dottrinale e morale per suscitare adeguati sentimenti negli spettatori, orchestrata secondo schemi ripetitivi: ad esempio, l'apoteosi eucaristica veniva in genere sottolineata con l'uso delle *chirimías*, strumenti a fiato di legno usati come segno della divinità. Nella struttura dell'*auto* le parti recitate sono spesso inframmezzate da parti cantate dal singolo personaggio o da cori.

E' da rilevare infine, negli *autos sacramentales*, l'uso frequente di etimologie, non sempre filologicamente corrette ma spesso forzate in modo strumentale, riferite principalmente ai nomi dei singoli personaggi per darne una caratterizzazione conforme alle tesi sostenute.

L'uso di paretimologie risale all'antichità: tra i primi a interrogarsi sui più efficaci metodi di studio e definizione delle etimologie è Platone, il quale, nel *Cratilo*, non esita a inserire alcuni fantasiosi e divertenti finti etimi. In generale, infatti, l'approccio antico alle origini delle parole funzionava per somiglianza fonica con radici simili o termini assonanti e per derivazione logico-deverbativa. Spesso, inoltre, le paretimologie derivavano dall'accostamento di una parola a un intero mito, a un aneddoto o a una storia più o meno fittizia (è quello che accade, ad esempio, con alcune false etimologie azzardate da Plutarco nelle *Quaestiones Romanae*, il cui titolo greco originale è *Aitia Romanika*). Anche a Roma, d'altronde, il gusto per le etimologie, vere e false che fossero, era piuttosto diffuso. Sin dagli albori della letteratura latina se ne interessarono Livio Andronico, Nevio ed Ennio, influenzati dai modelli neoterici greci ed alessandrini e dalla loro attenzione filologica. Perfino Seneca, in età imperiale, si lascia trascinare dal desiderio di esegesi etimologica, come quando riconduce il termine *contumelia*, l'offesa, a *contemptus*, il disprezzo, derivato di *contemnere*, "disprezzare" (Seneca, *De Constantia sapientis*, 11,2). Ma non è il solo, anche Marco Servio Onorato, il commentatore di Virgilio, Macrobio, Festo e Varrone offrono un vasto corredo di esempi di etimi non sempre corretti, sebbene accompagnati da note critiche. A cavallo tra tarda antichità e Medioevo troviamo infine le *Etimologie* di Isidoro di Siviglia, in genere più attendibili, ma pur sempre da vagliare caso per caso.

Per quanto riguarda gli *autos* aurisecolari, una tale usanza degli autori era strettamente legata alla natura dei testi, che per trasmettere il messaggio cristiano partendo da eventi o personaggi di ben diversa natura, esigeva l'esistenza di un metodo di interpretazione allegorica: metodo che, come si è già accennato, "inventato" dai filosofi stoici sin da prima della venuta di Cristo e ripreso dagli apologisti cristiani, era basato sulla filologia interpretativa che, come afferma Páramo Pomareda, «giunge a costituire il sostegno obiettivo del sistema allegorico». ⁶ Secondo quanto annota lo stesso Autore

Nella letteratura spagnola del barocco e del concettismo il procedimento abbonda sino a diventare un mero gioco di ingegno: però in questo quadro si distingue Calderón che prende sul serio l'etimologia, benché non sempre, e ... devolve il suo valore metodico nell'esegesi del mito ⁷

Circa l'interpretazione, più o meno attendibile, dei nomi di personaggi mediante etimologie derivate dal greco, dal siriano, dall'ebraico o anche asserite soltanto per mere assonanze e talvolta senza darne alcuna spiegazione, si riportano taluni esempi. Secondo Calderón Giasone (Jasón in spagnolo), significa "*salud eminente*" per non asserita ma probabile derivazione dal verbo greco ἰάομαι (curare); Aristeo=demonio viene fatto derivare da ἄριστος e significa "principe"; Orfeo=Cristo significa "oratore" o "voce d'oro (derivazione da or- e φημί); Euridice=Chiesa significa "Giustizia" (da δίκη) oppure "erudizione" (per similitudine di suono); Fineo=demonio viene derivato da *finis-ero*, Perseo da *per-se*, e così via.

Essendo rappresentati in strada, gli *autos* si rivolgevano a un vasto pubblico popolare: posto che la cultura di massa era allora la dottrina cristiana, non deve meravigliare che questo genere di pubblico, non certamente in rapporto di familiarità con la teologia, fosse in grado, nonostante la sottigliezza dei concetti e il velo dell'allegoria, di coglierne i significati assai meglio dell'uomo d'oggi: d'altronde l'Autore, non essendo un teologo ma uno scrittore di teatro, si atteneva ai limiti del suo compito, semplicemente enunciando le tesi proposte senza approfondirle teologicamente.

Molti commediografi del Secolo d'oro scrissero *autos sacramentales*: tra essi tutti i più grandi, Lope de Vega, Tirso de Molina e Calderón de la Barca

⁶ Vedasi J. PÁRAMO POMAREDA *Consideraciones sobre los 'Autos Mitológicos' de Calderón de la Barca*, in *Thesaurus*, Tomo XII, Núms. 1,2 y 3 (1957) Centro Virtual Cervantes, pp 71 ss..Si avverte che le tutte le citazioni delle opere spagnole sono riportate nella mia traduzione..

⁷ Ibid., pp. 75-76

(1660-1681), il quale fu il più prolifico in questo genere, che portò alla perfezione.

2. **Gli *autos* mitologici di Calderón de la Barca**

Tra le tre diverse categorie di *autos sacramentales* sopra elencate, qui interessa analizzare l'*auto sacramental* mitologico, come esempio di riuso allegorico del mito in chiave cristiana. L'indagine sarà rivolta al teatro di Calderón de la Barca che, tra i tanti *autos* di cui fu autore, scrisse otto *autos mitológicos*.⁸ Di questi, saranno presi in esame *El divino Jasón*,⁹ *El divino Orfeo*, *El Laberinto del Mundo* e *Andrómeda y Perseo* (dei quali in questo volume sono pubblicate le mie traduzioni), in ragione del loro tratto comune, consistente nel fatto che i loro mitici protagonisti - ciascuno dei quali, è assunto dall'autore come figura di Cristo con particolare riguardo, di volta in volta, a uno tra i suoi molteplici attributi - erano argonauti. Tale la qualità trova ampio riscontro nelle fonti classiche greche rispetto a Giasone, Orfeo e Perseo, mentre per quanto riguarda Teseo, protagonista dell'*auto calderoniano El laberinto del mundo*, la sua inclusione nell'elenco degli argonauti è attestata soltanto in epoca romana e unicamente nelle *Fabulae* di Igino (I sec. a.C).

E' cosa risaputa, come osserva Páramo Pomareda,

... che vari *autos* mitologici di Calderón furono ispirati da *autos* di altri autori, nei quali l'argomento è preso dalla mitologia e che, a volte, è una commedia mitologica di lui stesso che appare elaborata 'a lo divino' in un *auto sacramental*.¹⁰

Per quanto riguarda gli *autos* qui presi in esame, *El divino Orfeo* deriva dall'*Orfeo* di Lope de Vega; *El Laberinto del mundo* da *El laberinto de Creta* di Tirso de Molina; mentre *El divino Jasón* e *Andrómeda y Perseo* si collegano, rispettivamente, alle commedie dello stesso Calderón *Los tres mayores prodigios* e *Fortunas de Andrómeda y Perseo*.

⁸ Secondo l'elencazione e la cronologia stabilita da Angel Valbuena Prat sono: *El divino Jasón* (anteriore al 1630); *Psiquis y Cupido* (in due versioni, 1640 e 1665); *Los incanto de la culpa* (1645?); *El sacro Parnaso* (1659); *El divino Orfeo* (in due versioni, 1663 la prima, della seconda non si è stabilita con esattezza la data); *El verdadero Dios Pan* (1670); *El laberinto del mundo* (1677); *Andrómeda y Perseo* (1680)

⁹ La paternità calderoniana di questo *auto*, negata da A. A. PARKER e ascritta da A. VALBUENA PRATT al periodo giovanile di Calderón, giudizi basati entrambi su una asserita carenza di precisione e disciplina in questo testo, è stata invece vigorosamente riaffermata da I. ARELLANO nel suo articolo *Los animales en el auto sacramental El divino Jasón de Calderón: ingenio y simbolismo*, in "Bulletin of the Comediantes", 2011, vol. 63 n. 2, pp. 127-138, nel quale viene evidenziato che «l'organizzazione simbolica e la disposizione strutturale e stilistica rivelano un grado di elaborazione molto lontano dal primitivismo o semplicità che i commentari di Parker o Valbuena credevano di percepire».

¹⁰ J. PÁRAMO POMAREDA, op. cit., p. 56.

Nei suoi *autos* Calderón usa temi, personaggi e motivi del mito grecoromano, adattandoli alla rappresentazione del dogma dell'Eucaristia. Una tale utilizzazione di personaggi pagani nel teatro religioso come figura di Cristo o di attributi divini, pur riscuotendo grande successo, non mancò di suscitare in molti forti critiche, sulla scia delle idee espresse da Luis Vives in *De ratione dicendi* (1532) e, in particolare, dall'umanista Francisco Cascales, il quale, in *Tablas poéticas* (1^a ed.1617), aveva affermato che alle meraviglie del mondo mitologico – dei, eroi, messaggeri divini, incantesimi – corrispondono gli angeli, i santi e i miracoli della religione cristiana. Francisco de Quevedo, criticando il *Polifemo* di Montalbán (1633), disse che erano questi, e non quelli pagani, gli eroi da esaltare.

Una tale reazione si basava sull'idea che la mitologia, riportata in auge dal Rinascimento, fosse usata, come lo era largamente da tutti i letterati dell'epoca, per mero sfoggio di erudizione e ornamento letterario, riproponendo l'estetica del mondo pagano, che invece ripugnava allo spirito spagnolo, realista e religioso. Ma, in realtà, in Calderón l'impiego di temi e personaggi mitici non era un mero omaggio alla moda corrente: nel mito infatti, da lui "assorbito" attraverso il teatro che si praticava nei collegi dei Gesuiti di cui era stato allievo e nel quale spesso gli eroi dell'antichità erano trasformati in Santi, egli vedeva come una preparazione per la legge di grazia. Peraltro, nei testi degli *autos* si preoccupava di sottolineare come quei bagliori di luce che, conformemente al pensiero paolino,¹¹ raggiungevano anche i pagani, erano in effetti mutili, incompleti ed equivocabili, qualificandoli, quando non li definiva menzogne o favole, come «verità nascoste nell'ombra» o «luci mal comprese».¹²

In ogni caso, considerando che i miti costituenti l'argomento di vari *autos* calderoniani simbolizzano i misteri della prima colpa, della redenzione e dell'Eucaristia, è da ritenere che Calderón abbia voluto

riferirsi alle verità che si relazionano più direttamente con Gesù Cristo e la sua redenzione, facendo dell'*auto* non soltanto una rappresentazione dell'Eucaristia, ma anche di altri misteri e delle loro figurazioni precristiane e pregiudicizie, facendolo assurgere a simbolo totale e complesso di queste figurazioni.¹³

¹¹ Cfr. *Rom.*, 1, 14-25 e 2, 12-16

¹² Sulla questione rinvio al citato saggio *Consideraciones etc.* di J. PÁRAMO POMAREDA, *passim*

¹³ *Ibid.*, p.64.

Da segnalare, infine, che di regola ogni *auto* (come pure le commedie) era preceduto da una *loa*, breve composizione teatrale mediante la quale l'Autore, avvalendosi di personaggi simbolici, introduceva in funzione encomiastica l'argomento (nella specie, l'Eucaristia) della rappresentazione che seguiva a continuazione.¹⁴ A titolo d'esempio, nella *Loa al divino Orfeo* il Piacere dialoga con cinque Dame e cinque *Galanes*, ciascuno dei quali entra in scena in successione portando uno scudo con inscritta una lettera già di per sé simbolica: dal finale schieramento degli scudi risulterà la parola Eucaristia.

2.1 *El divino Jasón*

Appartiene al periodo giovanile di Calderón l'*Auto sacramental alegórico El divino Jasón*, scritto in una data non certa ma anteriore al 1630. In esso l'allegoria, per quanto riguarda l'identificazione dei personaggi, è esplicitata nello stesso elenco delle *Personas*: Giasone è Cristo; il Re delle Tenebre è il Mondo; Ercole è San Pietro; l'Idolatria è Lucifero; Teseo è Sant'Andrea; Medea è l'anima; Argo è l'Amore divino; Orfeo è San Giovanni Battista.

La nave Argo è costruita dall'omonimo personaggio, che nell'identificazione simbolica è Amore, per Giasone, perché con essa parta, «sopra le acque del mondo, che sono le umane pene», alla conquista del Vello d'oro. I simboli basilari sono due: la nave e il Vello. La nave (esplicitamente identificata in quest'*auto* come allegoria della Chiesa), «costruita in modo che la vedranno stabile e sicura i lampi della paura e i tuoni della morte», che attraversa una zona del mare piena di pericoli volti ad ostacolarne il cammino (metafora della vita) «e mai venti e fulmini, abortiti dalle procellose nubi, potranno gettarla a fondo», per ritrovare il vello, identificato con un candido agnellino smarrito. Dice a tale ultimo proposito Giasone:

L'eccellente Vello ... custodito sulla verde chioma di un albero ... è l'anima che io piango di una pecora smarrita del mio fortunato gregge ... lì la sorvegliano vizi, inferni, demoni [*simboleggiati da un toro di metallo animato dalla regina maga Medea, da un drago e da altre belve*] che devo vincere per riscattarla, per riportarla indietro sulle mie spalle.

¹⁴ Vedasi di J. FARRÉ VIDAL *Dramaturgia y espectáculo del elogio – Loas completas de Agustín de Salazar- Vol.I Estudio.*

L'identificazione di Giasone con Cristo, annunciata già nell'elenco dei personaggi, si concreta dunque nell'immagine del Buon Pastore, che se di un gregge di cento pecore ne ha smarrito una sola, lascia le altre novantanove per correre alla sua ricerca.

Pronta la nave, Giasone-Cristo cerca gli argonauti che lo accompagneranno nell'impresa: alla sua chiamata aderiscono prontamente i primi due: Ercole (un altro degli Argonauti)=Pietro con la clava-chiave, e Teseo=Andrea¹⁵ con un bastone-croce, chiamati successivamente anche Castore e Polluce. A essi seguiranno lo stesso giorno altri dieci a formare la cerchia dei Dodici (gli Apostoli), e poi altri settantadue (i discepoli).

Il personaggio simbolico Idolatria interviene a sostegno di Medea, confortandola nei suoi funesti presagi, espressi dalla regina con parole che, a parte il diverso atteggiamento spirituale - qui paura, là rimpianto per un mondo che sta finendo - ricordano *Il tramonto degli oracoli* di Plutarco:¹⁶

... gli dei che adoro si sono seppelliti in silenzio; mi spavento dei suoi idoli; gli oracoli nascondono le loro voci come defunte, e alle mie curiose domande non reagiscono né rispondono. Dai loro altari sono cadute statue di bronzo e d'oro di molti dei che venero

Insieme al Re, le due si adoperano inutilmente per impedire alla nave l'approdo nel regno di Colchide (qui descritto come insulare), suscitando magicamente una burrasca, superata però da Giasone che rimprovera ai suoi spaventati argonauti di avere poca fede, mentre sulla prua appare un arcobaleno di pace. Giasone sbarca e offre il suo amore a Medea la quale, pur essendogli andata incontro con il proposito di fingere amore, ora ne è conquistata. Giasone, anche se ha già una moglie (Israele) promette di sposare la regina, identificata con la Gentilità, e Medea decide di esiliare dal suo regno l'Idolatria, dichiarandosi pronta a cedere il vello. L'Idolatria lancia allora l'allarme al Re, il quale propone a Giasone, senza risultato, le tre tentazioni di Cristo nel deserto. Ritiratisi i due sconfitti, Giasone chiede a Orfeo-Giovanni di precederlo spianandogli la strada. Armato della sua spada, che è una croce, l'eroe «Raggiunge l'agnello sull'albero e le belve bramiscono», e dicendo:«Oh, quanto mi se costata! Piango di piacere e di gioia ... Giasone deve essere medico e salvatore ... questa volta sarò un buon pastore», prende l'agnello e se lo mette sulle spalle.

¹⁵ Su Teseo argonauta vedasi nota 8

¹⁶ Vedasi C. AMIRANTE ROMAGNOLI *Sibille, Orracoli e Libri sibillini*. Carlo Saladino Editore, 2014 Palermo, pp- 120-122.

L'Idolatria, in procinto di tornare nell'Inferno dove sprofonderà tra fuoco e fumo, rievoca la battaglia angelica nella quale fu gettata giù dal cielo e la vendetta che riuscì a prendersi sulla donna, che viveva felice nell'Eden, inducendola a mangiare il pomo che condivise con Adamo causando la loro cacciata dal Paradiso; ma ora riconosce la sua sconfitta, dicendo: «torni al suo ovile la pecora che mi strappi dopo quasi mille lustri che l'ho tenuta sotto incantesimo»: Giasone replica:

Perché tu sappia che l'albero dove stava il Vello produce frutto divino, poiché è già un'immagine santa, alza gli occhi, fiero Tartaro, a questo legno: vedrai su esso un Agnello che sparge il suo purpureo sangue nel Calice, dando a chi ama il vero Vello.

Rilevanti nella struttura di questo *auto* sono la parte, invero baroccamente lunga e artificiosa, nella quale Giasone impone a ciascun personaggio mitico un nome evangelico e un colore simbolico, stabilendo che ciascuno, per non incorrere in una qualche oscura colpa, debba rispondere prontamente qualificandosi in questo nuovo modo quando viene nominato col suo antico nome; e ancora, il continuo richiamo in termini di paragone a numerosi personaggi biblici; e infine, le fantasiose etimologie, di cui si sono già dati alcuni esempi ai quali aggiungiamo un preteso significato del nome Rachele=agnello, affermato apoditticamente dall'Autore che non fornisce al riguardo alcuna spiegazione.

2.2 *El divino Orfeo*

In questo *auto*, nel quale è fondamentale il parallelismo tra la figura mitologica di Orfeo e Cristo, il Figlio di Dio è assunto nella sua qualità di Verbo: la simbologia infatti, oltretutto sulla cetra come immagine della Croce si appunta sul canto di Orfeo come parola di Dio, Verbo creatore e redentore. La trama ripercorre tutta la storia della salvezza, dalla creazione al peccato originale fino alla redenzione.

Navigando sulle acque del Leteo a bordo della sua nera nave, il Principe delle tenebre, accompagnato dall'Invidia, si dirige alla ricerca della Natura umana, destinata ad essere il più alto esemplare dell'idea divina, volendo invece conquistarla al proprio insano amore. Sopraggiunge Orfeo nel luogo dove si trovano addormentati Natura e i Giorni e, dall'esistente materia informe, dà inizio alla Creazione articolata nelle sei giornate del racconto biblico, svegliando un Giorno alla volta mediante la sua voce, «una voce che attraente spinge ad andare alla sua ricerca». Da ultima sveglia la Natura,

simboleggiante l'umanità, e le dà potere su tutto il creato, affidandosi al suo libero arbitrio perché trionfi su tutto.

Il Principe, che attirato da una così perfetta bellezza ha assistito nascosto a tanti prodigi, nel rievocare la battaglia cosmica che vinse la sua ribellione a Dio facendolo cadere dal cielo, si propone di rapire Natura per vendicarsi. L'Invidia si offre di aiutarlo nascondendosi come aspide tra erba e fiori per morderle il piede col «fiero veleno della mia cicuta che mangiando il cuore offusca sensi e ragione», così che il Principe possa rapire l'agognata beltà e solcare di nuovo con lei le onde dell'oblio. Anche Leteo, uscito da uno scoglio al suo richiamo, promette di spalleggiarlo nel rapimento.

Mentre Natura, con i Giorni e la Musica, canta la gloria del Signore «perché eterna è la sua misericordia» e per avere creato tante belle opere, chiedendogli che non si nasconda a chi lo cerca, in risposta a tale invocazione appare Orfeo cantando la perfezione del creato e chiedendo in sposa Natura «poiché un'anima in grazia è il mio migliore matrimonio». Natura, definendo Orfeo

Bel musico ..., galante poeta che formi accenti tali che alle loro proposizioni sonore gli uccelli abbassano il loro volo, i pesci emergono dalla loro sfera, i bruti lasciano le loro tane, i fiori lasciano i loro prati, gli alberi le loro radici ...

confessa di essergli più schiava che sposa. Orfeo le promette che nel suo fiorito castello vivrà senza angosce e senza neppure conoscere cos'è la morte, purché viva consapevole che tra fiori e rose può esserci un aspide che infatti con il veleno delle sue ire il frutto che egli stesso le indicherà perché non ne mangi.

Il Principe e l'Invidia, che hanno assistito nascosti a tanti prodigi, per potersi avvicinare a Natura senza destare sospetti chiedono l'aiuto del Piacere, che però, diffidente, nel decantare la grandezza di Orfeo e la bellezza e l'erudizione nelle scienze della sua sposa, cui dà il nome di Euridice, rifiuta di aiutarli. Il Principe, dato atto suo malgrado che,

... [in] quel che Cristo canterà alla sua vigna che è la Chiesa di questo sovrano Orfeo ... la musica non è più che una consonanza e che questa è tanto eseguita nella fabbrica perfetta dello strumento del mondo, che per conseguenza certa Dio è il suo musico ...

insiste nel suo proposito di rapire Natura-Euridice. L'Invidia, con il Principe nascosto alle sue spalle che le suggerisce all'orecchio ogni parola da dire, si

presenta allora a lei come pastore esule in cerca di un lavoro e per ottenerlo, si professa grande esperto di agricoltura. Approfittando della fiducia ottenuta col vantare tale abilità, spinge Natura a mangiare il frutto dell'albero proibito, dicendole che in esso è la scienza del bene e del male sicché, mangiandolo, sarà come Dio. Natura cede alla tentazione e, immediatamente, sente

Un'agonia, una pena, un'angustia, un'angoscia, un dolore, una violenza, una frenesia, una tristezza, un delirio, un'illusione ... che si porta dietro la vita tanto trascinata che appena riconosco il mio essere ...

terrorizzata com'è dalla spada di fuoco che, brandita come un ardente ondeggiante serpente, la getta fuori dalla sua patria. Il cielo si veste di nubi, la terra inaridisce, le onde si riempiono di mille mostri marini e il cielo di funesti uccelli, le belve si fanno minacciose. I Giorni passano in fretta, e tra loro si interpone la lunga notte, fissa immagine della sua colpa: per fuggirla, Natura fugge verso la nave nera cadendo svenuta tra le braccia del Principe, il quale la affida a Leteo perché la porti nel suo regno, dove non c'è mortale che possa varcarne il confine e tornare indietro. Per l'Invidia, questa è la morte non soltanto del corpo, ma anche dell'anima.

Euridice si lamenta invocando soccorso, ma i Giorni si dichiarano impotenti ad aiutarla. Esce però Orfeo, che, appresa la disgrazia della sua sposa, cantando piange il triste destino in cui è incorsa per avere, con la disobbedienza, mal ripagato il suo amore; ma poiché chi ama perdona, afferma: «un mezzo che sollecito metterò in opera dirà se il mio amore è più grande del tuo delitto». I Giorni, rilevato che «posò un tenero sguardo sul legno che l'aspide avvelenò», ne deducono che

giacché la morte sta nascosta in un legno, pensa di trovare la vita in un altro ... da esso il celestiale Orfeo costruisce lo strumento su cui deve cantare il testo di una canzone che fu la Redenzione ... Questo strumento di tre chiodi e tre legni ... nei secoli venturi sarà cetra di Gesù.

Orfeo si carica sulle spalle la cetra-Croce e si dirige sulle rive del Leteo. Cantando, ne passa le correnti e alla domanda di come farà a tornare indietro, risponde che riaprirà le porte chiuse della vita con la chiave che è la sua voce. Leteo, che cerca di ucciderlo per fermarlo, cade morto ai suoi piedi. Segue un grande terremoto; le porte si aprono; il Principe sconfitto cede alla richiesta di Orfeo di restituirgli la sposa e Orfeo sale con lei vittorioso sulla nave bianca con le insegne dell'Eucaristia. All'obiezione del Principe che ella

quasi certamente peccherà di nuovo tornando così nell'Ade, Orfeo risponde che nel viaggio della nave della vita, che è la Chiesa, le ha messo a disposizione «Sacramenti tali che in essi si emendi, assicurati e salvi dal pericolo»: sono i sette Sacramenti, dei quali il più grande è l'Eucaristia dove egli stesso vive nell'Ostia e nel Calice sotto le specie del pane e del vino, suoi corpo e sangue. La nave salpa, mentre tutti augurano: «Buon viaggio, buona traversata».

2.3 *El Laberinto del Mundo*

El laberinto del mundo è, tra quelli qui esaminati, l'*auto* più complesso per struttura e densità di contenuti ideologici. Il protagonista non è presentato come eroe, ma stranamente come *galán* (l'attore giovane amoroso, personaggio fisso del teatro spagnolo aurisecolare); inoltre, a differenza di quelli che negli altri tre *autos* sono designati con il nome loro attribuito dal mito greco, salvo svelarsi come immagine di Cristo sin dall'elenco dei personaggi oppure progressivamente o solo nel finale, non è mai nominato come Teseo, ma sempre come Theos, nome che, oltre a sottolinearne la natura divina, è, in ogni caso, agevolmente trasponibile in quello di Teseo, che ne costituisce una assonanza/anagramma/allitterazione. Il testo è puntato sulla figura del *Christus patiens*, della cui Passione l'*auto* ripercorre, pur sotto il velo dell'allegoria, tutta la vicenda, citando circostanze e riportando frasi tratte letteralmente dai Vangeli. A differenza, quindi, degli altri *autos* sui divini argonauti, della storia della salvezza qui non è riportata, se non per accenni, la vicenda della caduta, ma ha rilievo centrale e pressoché esclusivo quella della redenzione.

I personaggi sono tutti incarnazioni di forze spirituali, positive e negative: oltre alla Verità, compagna inseparabile di Theos è l'Innocenza, con la quale egli si identifica, e che in alcuni passaggi del testo svolge, con il suo candore, un ruolo analogo a quello comico del *gracioso*.¹⁷ A titolo di esempio (ma non mancano simili passaggi anche in *El divino Orfeo*) riporto parte di un dialogo tra la Colpa e l'Innocenza: la prima vuole dare in pasto la seconda al Mostro, e questa cerca di difendersi pronunciando battute, che si ritrovano, assai simili, in bocca a *graciosos* delle commedie di Calderón.

¹⁷ Sulla presenza, negli *autos* calderoniani, pur in assenza della figura del *gracioso*, di un occasionale ruolo comico svolto da personaggi "seri", vedasi l'articolo di V. GARCÍA RUIZ *Elementos cómicos en los autos de Calderón: función y sentido*, in "Críticón", 60, 1994, pp.129-142

COLPA Non senti quel bramito con cui [il Mostro] fa capire la sua fame?
INNOCENZA Allora è forse un marito, che bramando di mangiare bramisce per non aver mangiato?
COLPA, Su, vieni, villano, vieni.
INNOCENZA Guardate che un piatto come me, più che essere un buon boccone, è spregevole.
COLPA Perché?
INNOCENZA Perché ho un cattivo odore, e non posso avere un buon sapore.
COLPA (*L'afferra per il braccio*) Posto che devi essere [mangiato]
INNOCENZA Mai un uomo tanto innocente poté essere un buon pasto.
COLPA Perché ne dubito?
INNOCENZA Perché oltre a non essere buono, per ora sono crudo, e questo spavento che ho preso mi lascia seccato e tanto, che mio malgrado, invece che uno stufato sono diventato un non so che di rustico.
COLPA (*Se lo tira appresso come per portarlo via*) Taci, barbaro, e vieni presto.
INNOCENZA Protesto perché mi fanno forza: Signore, Signore, vieni subito, guarda che un Mostro mi trascina da un altro Mostro!

A questi personaggi positivi si contrappongono quelli negativi: la Malizia, inseparabile dall'Uomo del quale si porta dietro gli Affetti; il Furore, di cui è ancella l'Invidia; la Menzogna, controparte dialettica della Verità; la Colpa; infine il Mondo che dibattuto tra Verità e Menzogna, sceglie quest'ultima salvo, alla fine, gioire per la redenzione. *Deus ex machina* che appare solo nel finale è un Bambino.

Il simbolo della nave è anche qui presente: come in *El divino Orfeo*, qui le navi sono due: una galera, nave del Male, e un'altra simbolo del Bene.

Sulla galera (nave dei forzati) del Furore, tutta nera, con draghi dipinti sui gagliardetti e un serpente sulla prua, rema prigioniero l'Uomo, affiancato dai suoi Affetti, sotto la sorveglianza dell'Invidia che sta sull'albero maggiore e della Malizia che sta a poppa. La galera, navigando su onde di fiamma, si dirige verso il Labirinto attraverso il mare del mondo, che simboleggia i pericoli e le tribolazioni della vita, per consegnare l'Uomo alla voracità del Minotauro nel chiuso di un labirinto, costruzione oscura, terrificante e funesta nella quale l'inestricabile incrociarsi dei percorsi:

... significa che chi una volta si fosse lasciato andare a cose illegittime, non può poi districarsi senza grande difficoltà e senza grande artificio da Dedalo, consigliere ingegnoso ...¹⁸

Come “contraltare” all’immagine della galera del Male, appare poi un’altra nave «su nuvoloni azzurri e con banderuole color carne, con Ostie e Calici», sulla cui poppa sta il *galán* Theos ; la Verità sta sull’albero maggiore, mentre l’Innocenza è a prua. Questa nave, «che sa nuotare e volare al tempo stesso», orientata da una stella luminosa paragonabile soltanto al sole è «intatta, pura, pulita, chiara e bella» in opposizione alla nave nera che è guardiana dell’abisso. Le due navi procedono in direzioni opposte, a rappresentare i due estremi dell’esistenza, il principio e la fine, spinte da due venti diversi che assolvono allo stesso modo alla funzione di dirigere verso il bene o verso il male la nave della vita umana..

La vittoria del bene sul male si opera con il sacrificio di Theos che, fatto fuggire l’Uomo dalla prigione dove è stato rinchiuso per essere dato in pasto al Minotauro, definito anche Mostro o Idra dalle sette teste, si consegna volontariamente a prendere il posto del fuggitivo, subendo benché innocente le pene a lui riservate: ma munito dalla Innocenza di un Pane (il suo Corpo) un Pugnale (la Croce) e un Filo (il Sangue) penetra nel labirinto (l’oltretomba) uccidendo il mostro e riuscendo a tornare indietro (la Resurrezione). Segue il

finale dell’apoteosi eucaristica, in cui

Si apre il carro, nel quale ci sarà un palazzo, e in esso un Pellicano, che aprendosi in due metà sopra dentro il petto Calice, Ostia e un Bambino vestito da Pastore.

L’Eucaristia sarà l’ “antidoto permanente” contro le successive cadute dell’Uomo nel peccato, cadute ampiamente prevedibili posto che, pur avendo l’uccisione del Minotauro cancellato il peccato originale, il Mostro rimane per lui ancora vivo.

¹⁸ J. PÉREZ DE MOYA *Filosofía secreta*, Gómez de Barquero, Madrid, 1928, lib. IV, cap. 26 «De Minos y laberinto de Creta, y del Minotauro y Pasifa», II, p.145 ss. Cit. in I. ARELLANO *El motivo del viaje en los autos sacramentales de Calderón. I: Los viales mitológicos*, in *Revista de Literatura*, 2011, enero-junio, vol,LXXIII, n. 145, p 172.

2.4 *Andrómeda y Perseo*

Andrómeda y Perseo è l'ultimo *auto* mitologico di Calderón: fu scritto nel 1680 ma rappresentato per la prima volta a Madrid soltanto un anno dopo la morte dell'autore, nel 1682.

La vicenda raccontata ripercorre in chiave allegorica la storia della salvezza a partire dalla caduta. Andromeda (il cui nome viene fatto alquanto fantasiosamente derivare da *andrómades* = splendore dell'oro con riferimento ai suoi capelli, *andrómada* = età fiorente e *andrómedas* = divinità, statua, simulacro), bellissima, anzi l'opera più perfetta del creato, vive in uno splendido giardino. Ad assisterla e cantarne le lodi concorrono quattro personaggi simbolici di natura spirituale che dominano i quattro elementi costitutivi della realtà fisica: la Grazia, di cui è ancella l'Acqua; l'Inoscienza, da cui dipende il Fuoco; la Volontà che è servita dalla Terra; la Scienza da cui dipende l'Aria. Non è difficile intravedere già in Andromeda la figura di Eva nel Paradiso terrestre, come sarà confermato dall'ulteriore sviluppo dei fatti. Altri personaggi simbolici sono il Centro (della terra) da cui ella è nata e, con un ruolo determinante, l'Arbitrio, che determinerà la libera espressione, purtroppo gravida di nefaste conseguenze, della volontà di Andromeda.

Ai personaggi positivi si contrappongono quelli che rappresentano le forze del male: il Demonio, innanzitutto, al quale viene attribuito anche il nome di Fineo (da una pretesa etimologia *finis-ero*), che susciterà il Drago, e Medusa, che sarà strumento della rovina di Andromeda, spargendo il suo veleno sull'albero dai frutti proibiti.

Infine, il protagonista: Perseo, il cui nome è collegato etimologicamente all'espressione *per-se*, un cavaliere errante con i connotati positivi del Don Quijote, che gira il mondo per porre rimedio, egli solo (questa sarebbe la spiegazione dell'etimologia), a torti e ingiustizie: nell'identificazione allegorica, il Cristo Salvatore.

Andromeda non è soddisfatta della sua condizione privilegiata nel creato e aspira all'immortalità. Spinta dal suo Arbitrio, malgrado gli ammonimenti di Perseo, che apparso in incognito con il volto coperto da un lembo del mantello, la mette in guardia contro il pericolo di «morire morendo» (espressione che ricorda la "morte secunda" del *Cantico delle creature* di Francesco d'Assisi), e nonostante i contrari consigli dei personaggi simbolici positivi che la assistono, mangia la mela, che le appare bella e desiderabile, cedendo alle lusinghe di Medusa la quale, annidata ai piedi dell'albero come un serpente, le promette immortalità e uguaglianza a Dio. Segue

immediatamente la catastrofe: tutto si fa buio, gli elementi naturali si fanno ostili ad Andromeda che, improvvisamente consapevole del suo peccato, si sente gelare e ardere, e Mercurio la caccia dal Giardino, ponendosi con una spada fiammeggiante a guardia del suo ingresso e proclamando la sentenza, secondo la quale la peccatrice dovrà essere incatenata a uno scoglio e data in pasto al Drago infernale. La giovane si dispera anche nel sentire che tutti le dicono «peni, soffra, pianga e gema», pur se l'Acqua le suggerisce di sperare in Dio: inviti alla disperazione e alla speranza («pentita confidi, speri, vinca e viva») si alternano da parte di due cori contrapposti.

Torna Perseo che esprime la volontà di salvare Andromeda restituendola alle virtù perché Dio «perdona il pentito, amore discolpa e il pianto lava la colpa» affronta quindi Medusa e mostrandole, riflessa nel proprio scudo, la sua orrenda immagine, fa «morire la morte». Affronta poi il Drago e lo uccide, ma rimane mortalmente ferito nella lotta; libera Andromeda promettendole di sposarla e, alla sua domanda su come farà a mantenere la promessa se è ferito a morte, risponde che scenderà sulla terra in altra forma, e scompare.

Già a questo punto appare ben chiara l'identificazione allegorica di Perseo con Cristo salvatore dell'umanità peccatrice mediante il suo sacrificio redentore; ma l'allegoria è esplicitata al di là di ogni dubbio nell'epilogo dell'*Auto*. Al culmine della grande festa che viene data per celebrare, al tempo stesso, la salvezza e il matrimonio di Andromeda, mentre i convitati, in attesa dello sposo, esaltano Perseo come il nuovo Davide, appare al centro della scena un altare con sopra una teca sorretta da angeli: sotto l'altare sta Perseo, ai cui piedi giacciono il Demonio e Medusa. L'eroe spiega che, da quel momento in poi, sarà sempre insieme alla sua sposa e a tutti gli uomini sotto le specie del pane e del vino. Ed è con questa piena identificazione allegorica di Perseo con Cristo e questa programmatica esaltazione del sacramento eucaristico, che si conclude l'azione scenica.

2.4 Il motivo del viaggio

Da questo necessario, preventivo approccio ai contenuti e ai caratteri dei tre *autos* qui esaminati, risulta chiara l'importanza del motivo del viaggio che è presente in essi, motivo opportunamente messo in luce da Ignacio Arellano in un suo saggio del 2011.¹⁹ In effetti, quello del viaggio è un tratto che

¹⁹ I. ARELLANO *El motivo del viaje en los autos sacramentales de Calderón. I: Los viajes mitológicos*, in *Revista de Literatura*, 2011, enero-junio, vol,LXXIII, n. 145, pp. 165-182.

accomuna gli *autos* di Calderón e che li fa accostare in qualche misura al genere dei libri e delle relazioni di viaggi. E' vero che gli *autos*, avendo diversa finalità, non rientrano a stretto rigore in tale genere letterario, anche per l'assenza di dettagliate descrizioni degli itinerari e dei luoghi: tuttavia, come chiarisce l'Autore del saggio

integrano in maniera costante elementi di viaggio – per nulla estranei se si tiene conto che uno dei suoi grandi schemi argomentali è quella della peregrinazione o il deserto dell' *homo viator* nella sua vita terrena.²⁰

Tali viaggi, che secondo la classificazione che ne fa Arellano appartengono a quattro diverse categorie,²¹ peraltro non escludentesi tra loro, sono, nel caso che qui ci occupa, quelli il cui argomento procede dalla mitologia classica, riguardo ai quali lo stesso Autore specifica:

In tutte le categorie risulta privilegiato il modello del viaggio marittimo, nel quale si inserisce l'immagine della nave del mercante, tipo a sua volta della nave della Chiesa.²²

In effetti, negli *autos* calderoniani qui esaminati, i protagonisti, a partire dalla loro qualità di argonauti, sono viaggiatori che attraversano il mare per compiere le proprie imprese, che si identificano nella redenzione portata da Cristo.

In questa prospettiva, nell'auto *El divino Jasón*, l'impresa di Giasone

... consiste ... in un viaggio di ricerca e di riscatto attraverso le acque del mondo, ostacoli che possono contrastare ma non affondare la nave Argo (nave della Chiesa) ...

che naviga nella tempesta protetta da un globo trasparente, spazio miracoloso da porre in relazione con il motivo artistico dei nimbi, globi, aureole trasparenti presente nei dipinti del Rinascimento per derivazione dall'arte orientale.²³

²⁰ Ibid., p.166.

²¹ Le quattro categorie sono: «1) viaggi il cui argomento procede dalla mitologia classica; 2) viaggi missionari, nei quali il viaggiatore deve assolvere un determinato compito, al quale la tecnica allegorica conferisce sempre un sentimento religioso; 3) esili e fughe; 4) peregrinazioni propriamente dette, modalità che in qualche modo può inglobare tutte ma che acquisisce lineamenti molto specifici in alcuni casi ... » I. ARELLANO, op. cit., p.166

²² Ibid., p.167.

²³ Ibid.,p p.175-177

Nell'auto *El divino Orfeo* Arellano sottolinea il particolare rilievo che assume il simbolo della nave, qui raddoppiato come nel *Laberinto* con la presenza di due navi contrapposte: una nera che, guidata dall'Invidia agli ordini del Principe delle tenebre, è metafora delle forze del male; e una bianca pavesata con simboli eucaristici, che è metafora della Chiesa. La nave nera

come tutte quelle diaboliche degli *autos*, è spinta dall'Aquilone, mentre quelle della Chiesa saranno spinte dall'Austro, in un preciso riferimento alla casa d'Austria difensore della fede, attraverso un passaggio della profezia di Abacuc, 3, 3 (*Deus ab Austro veniet*)²⁴.

L'identificazione di Orfeo con Cristo a partire dal viaggio o discesa agli inferi, che si sviluppa dal XII secolo, prosegue con la descrizione nell'auto di alcuni dettagli del mondo sotterraneo (un sentiero pieno di sterpi, che porta sulla riva del Leteo, popolata di vipere), «però non si intrattiene specificamente in una descrizione dei luoghi, tratto caratteristico delle relazioni di viaggi».²⁵

Una volta riscattata Natura-Euridice il divino Orfeo si assicura della sua salvezza trasferendola sulla nave della vita, protetta dai Sacramenti, nave che presenta notevoli somiglianze con le raffigurazioni delle navi eucaristiche nelle arti visive dell'epoca. «Su essa la Natura intraprende un nuovo viaggio verso il regno di Dio, tra i saluti della musica che le augura una buona traversata».²⁶

Da ultimo, anche in *Andrómeda y Perseo* il viaggio, pur non essendo il nucleo essenziale dell'argomento mitologico, si integra con esso in modo essenziale per la configurazione dell'eroe. Perseo è il paladino che, col suo intervento, ottiene di liberare Andromeda, che rappresenta la natura umana, dal mostro che a seguito de suo peccato sta per divorarla. In questo *auto*, Perseo-Cristo, nella descrizione che Calderón fa pronunciare allo stesso protagonista, viaggia per il mondo in cerca di avventure e con l'obiettivo di aiutare i bisognosi, secondo il modello del cavaliere errante.

Nel *desenlace*,

Perseo torna a confermare il modello cavalleresco che lo configura e che include il viaggio in cerca di avventure, viaggio che lo porta a percorrere tutto il mondo disfacendo le offese, come un don Quijote *a lo divino*.²⁷

²⁴ Ibid, p. 169

²⁵ Ibid.

²⁶ Ibid., p.170

²⁷ Ibid., p.174

Un don Quijote sentito nella sua dimensione di puro idealista, che è la vera essenza conferita da Cervantes al suo personaggio, e non certo di ingenuo illuso e un po' folle, come nella "copertura" caricaturale che lo stesso Autore lo ha "mascherato". Un Quijote la cui purezza è attributo divino e giustifica l'interpretazione metaforica del personaggio come figura di Cristo.

Conclusioni

Negli *autos sacramentales* mitologici assistiamo a un recupero e attualizzazione del mito che, avvertito dalla sensibilità dell'epoca come ormai superato e da respingere in quanto proprio del "tempo degli dei falsi e bugiardi" (secondo la definizione di Dante), viene riusato, al di là delle mode letterarie rinascimentali, adeguandolo mediante una rilettura allegorica alle idealità della Spagna del Seicento, una Nazione cattolica nata in contrapposizione alla precedente dominazione islamica, in modo da svolgere la funzione di strumento applicativo della politica religiosa controriformista. Un recupero e un adeguamento ai tempi, possibile in ogni epoca, che sta a testimoniare la perenne vitalità e attualità del mito.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AMIRANTE ROMAGNOLI, C. *Sibille, Oracoli e Libri sibillini*. Carlo Saladino Editore, Palermo, 2014

ARELLANO, I.

- *Historia del teatro español del siglo XVII*, Catedra, Madrid, 2005
- *Los animales en el auto sacramental El divino Jasón de Calderón: ingenio y simbolismo*, in "Bulletin of the Comediantes", 2011, vol. 63 n. 2, pp.127-138
- *El motivo del viaje en los autos sacramentales de Calderón. Los viales mitológicos*, in "Revista de Literatura", 2011, enero-junio, vol,LXXIII, n. 145, pp. 165-182

FARRÉ VIDAL, J. *Dramaturgia y espectáculo del elogio – Loas completas de Agustí n de Salazar- Vol.I Estudio*

GARCÍA RUIZ, V. *Elementos cómicos en los autos de Calderón: función y sentido,,* in "Críticón", 60, 1994

PÁRAMO POMAREDA, J. *Consideraciones sobre los 'Autos Mitológicos' de Calderón de la Barca*, in *Thesaurus*, Tomo XII, Núms. 1,2 y 3 (1957) Centro Virtual Cervantes

PARKER, A. A. *Los autos sacramentales de Calderón de la Barca*, Barcelona, Ariel, 1983

PÉREZ DE MOYA, J. *Filosofía secreta*, Gómez de Barquero, Madrid, 1928, lib. IV

ROMAGNOLI, G.

- *America: storia e mito nel teatro spagnolo del Secolo d'oro*, Carlo Saladino Editore, Palermo, 2011
- *Diavoli barocchi nel mondo Ispanico*, in ROMAGNOLI G.(a cura), *Il mito in Sicilia*, Carlo Saladino Editore, Palermo, 2007

RUIZ RAMÓN, F *Historia del teatro español (desde sus orígenes hasta 1900*, Catedra, Madrid, 2011

VALBUENA PRATT, A. *Los autos sacramentales de Calderón* in "Revue Hispanique" 61 (1924) pp. 1-302

IL DIVINO GIASONE

Auto sacramental di Pedro Calderón de la Barca

Traduzione di Gianfranco Romagnoli

Personaggi

- GIASONE, che è Cristo
- RE delle Tenebre, il Mondo
- ERCOLE, San Pietro
- IDOLATRIA, Lucifero
- TESEO, Sant' Andrea
- MEDEA, che è l'anima
- ARGO, Amore Divino
- MUSICI
- ORFEO, San Giovanni Battista

Escono Giasone divino e Argo con molti occhi disseminati per il vestito

GIASONE Argo, ascolta.

ARGO Sono Amore; sarò Argo vigilante e meraviglierò lo stesso cielo con il mio valore. Costruirò un battello peregrino col mio nome che solchi questo mare, meraviglia dei mortali. Farò la prima nave: questa volta non sarà sirena; metà corpo di pesce e metà corpo di uccello, ma, nuotando e volando tra le onde e i venti, sarà un saldo scoglio, trionfando su tutti gli elementi.

GIASONE Erigi belle opere, che, per eterna fama, raggiungano con la chiglia l'inferno, con l'albero di gabbia le stelle. Sarà la nave di Giasone, che nel profondo pelago, sopra le acque del mondo, che sono le umane pene, si vedrà contrastarle, e pur se patisca burrasche, non ci sarà nube che oscuri il suo divino rosseggiare. Con cento occhi sa guardare Ipamore, è un Argo: costruisci questa nave, dunque, e dalle il tuo nome. Vai a costruirla, amico, che io, in questa amena spiaggia, aspetto gente che venga con me in questa impresa.

Se ne va Argo

Nella regione dei venti risuonano tamburi e trombe: gli strumenti bellici dicano oggi ai mortali le mie alte imprese, incitino a questa nuova occasione; le mie parole sono tuoni, che così le chiama Isaia.

Sparano

Uomini amici, gloriosi per fama e nome, questa voce che risuona vi chiama a essere dei, non a essere uomini. Il mio stesso Amore fa un battello per una eterna conquista, aquila che deve perdersi di vista in questo abisso. Contro Marte e contro Pallade muove le vele e le sartie, in modo che, farfalla della neve, oscuri il sole con le ali.

Cantano dentro la nave

CANTANO Presso le onde del mare, simili a fiori di Samo, stiamo sulle sue rive in ozio nostro malgrado. Abbi quiete e dolce calma, o poderoso elemento! immagine del pensiero che non si acquieta nell'anima.

GIASONE Vedo due uomini valorosi che danno stupore ai pesci, e nella mia conquista saranno uno Ercole e uno Teseo. Venite: vedrete un tesoro che uccide l'amore con amori; venite: sarete pescatori del gran Vello d'oro. Venite alla mia voce, mortali, se volete eterna fama. Venite, Eroi, e sarete Argonauti celestiali.

Escono Ercole e Teseo, che sono San Pietro e Sant'Andrea, con una croce e Pietro con una grande chiave

ERCOLE Se Giasone significa. "chi dà salute eminente", alla tua voce accorro obbediente, che è lo stesso che "Simone". Vedi qui divino Giasone, che già lasciamo per te ogni cosa e così ci chiamiamo tuoi eroi. Saranno ottantaquattro gli argonauti famosi che ti seguiranno, fortunati di andare a un'impresa difficile.

GIASONE Dodici saranno in questo giorno i miei eroi: due siete già voi; altri settantadue vi devono fare compagnia. Ercole vuol dire invincibile, e se sei roccia, il tuo stesso nome indica che sei Ercole.

ERCOLE Saprà morire con te, se occorre: sono pietra, e pietra fedele: orsù, Giasone, la tua nave fenda i salati pelaghi.

GIASONE In lingua assira, Teseo significa uomo fortissimo, e nella lingua ebraica questo stesso concetto suona Andrea. Stando così le cose, ti hanno giustamente dato questi due nomi, perché sei uomo tanto forte.

TESEO (*Tende il bastone che forma una croce*) Farò paura a Pirro con questi bastoni incrociati, che sono le mie armi. Con esse incuterò spavento alle stelle, darò timore all'abisso.

ERCOLE (*Indica la mazza con punte*) Io con questa forte clava, che potrò chiamare chiave, saprò aprire, e anche chiudere, ora la vita ora la morte. Nelle battaglie e contese con le ombre dell'inferno, la clava di Alcide avrà fama e blasone eterno.

GIASONE Tutto l'emisfero celeste deve temere la tua fama, perché devi essere tenente del vero Atlante. E poiché seguite la volontà del sacro Giasone, voglio dirvi qual è lo scopo della mia conquista. Ascoltate. In questi mari salati, questi pelaghi ondosì, questo impero di cristallo, giacciono le isole di Colco. Il loro re ha nel suo regno alcuni bei giardini, e sulla chioma di un albero sta il Vello d'oro. Stanno a guardia della sua ricchezza draghi fieri e mostruosi perché Medea è una maga, e sebbene nella figura e nel volto abbia una grande bellezza, si dedica agli incantesimi in modo che la sua voce cinge gli astri che in questo rapido globo di zaffiro, sono fiori o diamanti luminosi, e i monti più superbi, che sembrano sorreggere sulle loro spalle il cielo, tremano ai raggi dei suoi occhi. Costei, dunque, bella e sapiente più di Circe, suscita in un toro di metallo un magico fiato, con cui esso emette rochi bramiti difendendo il Vello, che è il più grande tesoro di questo mondo: però io, che non posso tornare al regno che appartiene a mio padre e a me senza conquistare il trofeo meraviglioso di questo bel Vello, perché così mi è stato

ordinato, da ora mi preparo alla fatale avventura su quelle isole, e poiché il mare ci impedisce il passaggio con i suoi alti monti di cristallo, Argo, che è uomo ingegnoso, ha inventato una opera stupenda che deve penetrare i golfi di spume mai calpestate, senza che le onde né gli scogli impediscano la sua navigazione, guardandosi dagli adirati soffi del vento nel suo rapido cammino. Chiamerò questa nave Argo, e saremo gli argonauti celebrati e famosi, andando su essa per sentieri che mai piedi umani calpestarono, poiché questo è privilegio soltanto del pesce argenteo e squamoso. Questa è la storia e la certezza di questo caso: ma voi potete ora prestare attenzione all'aspetto occulto e al misterioso e all'anima di questa figura, che non tutti penetrano perché la verità, che io conosco, sta nascosta tra ombre confuse, e così tolgo il velo alla sua immagine. L'eccellente Vello, che è custodito tra le verdi fronde di un albero, non è quello che traversò l'Ellesponto passando alla Frigia, ma è l'anima che io piango di una pecora smarrita del mio fortunato gregge, vello della pecora che Giobbe lamentò nel coro di versi che faceva a Dio, vello bianco e aureo su cui cadde la mia pioggia, come disse David nei suoi inni sonori, vello che Gedeone timorato definì: Rachele bella, perché "Rachele" significa proprio pecora, e mi innamorò della sua bellezza come Giacobbe. L'albero è quello di Adamo, perché nei suoi ruvidi rami sta incantata la mia pecora, che lì perse il suo decoro e la sua bellezza, e lì la sorvegliano vizi, inferni, demoni, che devo vincere per riscattarla, per riportarla indietro sulle mie spalle. Medea, che significa "consigliera e sapiente in tutto", e che è la gentilità che si dedica al rito superstizioso della magia e ai suoi idoli, che sono vento, fumo e polvere e il nulla, possiede il Vello d'oro di questa pecora, e poiché io mi chiamo Giasone valoroso, mi faccio carico della sua salvezza. Amore, Argo vigilante, che è lo stesso che Custode, sta fabbricando la nave, per la quale siamo scelti come argonauti, la nave che nei gorgi circolari delle onde deve essere, con ammirazione dei due poli, celeste uccello, e mai venti e fulmini, abortiti dalle procellose nubi, potranno gettarla a fondo. Orsù, amici! navighiamo verso questo barbaro e remoto regno della grande Medea. Mi seguano Castore e Polluce, Giovanni e Diego, poiché uno sarà il primo, e l'altro l'ultimo che deve dare splendore maestoso. Venga l'argonauta Orfeo, il Battista, che con la voce imita i tuoni, preparando i rigorosi tormenti. Orsù, dunque!, valoroso Alcide, che poi sarai il pilota della nave, e tu, Teseo, che con un filo prodigioso penetrerai nei labirinti: già la nave stupisce il mondo. Imbarchiamoci, amici, senza temere onde, scogli, Sirti, Cariddi e morti, belve, prodigi e mostri, persecuzioni, tormento, mari, stretti e golfi, corsari, incantesimi, furie scatenate dai profondi abissi, perché la gloria è promessa al coraggioso.

ERCOLE Quale eloquenza basterà, grande Giasone, per risponderti? Saprà vincere e oltrepassare le soglie della morte.

TESEO Io come il primo pianeta girerò intorno al mondo: con la tua luce penetrerò i labirinti di Creta.

Esce Argo

ARGO Già il battello eterno e santo grava sulla spalla del mare, e il profondo pelago geme per il peso e lo spavento. E' stato costruito in modo che i lampi della paura e i tuoni della morte lo vedranno stabile e sicuro.

GIASONE Desidero percorrere velocemente vasti sentieri e rotte; Giasone, Ercole, Teseo già entrano nella nave di Argo.

TESEO Voglio fare del bel Vello un tosone di cui devo essere patrono.

ERCOLE A bordo, divino Giasone.

GIASONE Suonino tamburi e clarini, che devo tornare senza stupore con il Vello sulle spalle coronato di gelsomini.

*Suonano tamburi e clarini, e se ne vanno, ed escono MEDEA e
l'IDOLATRIA*

IDOLATRIA Non c'è cosa che la tua incostante volontà non possegga, o sapiente Gentilità, o dottissima Medea! Dunque, perché arrivi tanto triste? Perché gemi? Perché piangi? Adori trentamila dei, possiedi regni antartici in questo polo tanto nascosto, che gli uomini mai conobbero i loro nomi, né li seppero le loro mappe. Per me hai dedicato un dio a qualsiasi cosa: noi due siamo amiche, ti ho insegnato la mia magia. I suoi caratteri oscuri turbano il firmamento, e macchierai col tuo respiro l'aria chiara e pura; se mi nomini, vedrai le auree stelle dalle belle immagini, disfarsi fino a divenire pallide ombre. Il sole perderà la sua bellezza, si sgretolerà la salda roccia, perché tu crei con la tua parola una seconda natura. Hai un ricco tesoro in questo ameno giardino, che tra le sue chiome d'oro ebbe un candore di gelsomino. Perché veli il tuo volto con tanta malinconia?

MEDEA Potente Idolatria di cui, benché io sia regina, mi confesso schiava e amante; gli dei che adoro si sono seppelliti nel silenzio; mi spavento dei suoi idoli; gli oracoli nascondono le loro voci come fossero defunte, e alle mie curiose domande non reagiscono né rispondono. Le statue di bronzo e d'oro di molti dei che venero sono cadute dai loro altari, e così, penso che ho perduto la mia forza e la mia sapienza, perché nubi di pene oggi fanno piovere malinconia su queste isole.

IDOLATRIA Stando unita al mio violento potere, come puoi temere mutevoli fortune, se io posso far sì che tu risalga sopra le colonne del monte del

Testamento? E se le rapide ali ti venissero meno, per fartelo scalare sovrapporrei monte a monte. Canta, dunque, provoca il sogno perché porti alle tue palpebre, tra ruscelletti di latte, rive di veleno.

Esce il RE, che è il Mondo, vestito da galante

RE Come mai non vedi nei tuoi porti meraviglie provenienti da altra zona, se non è che dormi con gli occhi aperti come il leone? In questo mare cristallino, perché sciolga le tue glorie nelle sue onde, una selva, un caos di tela e di pino, una città, un portento, sopra montagne di neve si muove come un altro cielo con rapido movimento. Aure e favoni animano le sue ali, perché le onde gemano nel vedersi già abitazione dell'uomo, che nelle spume, come un'aquila eminente, porta gente nel suo ventre ed emana lampi nelle piume. A quell'oro che sulla chioma di quest'albero funge da fiore anela qualche ladro, come Giove a Europa.

MEDEA Come mai non monti in collera? Come mai Marte dorme? Una qualche montagna è caduta sul mare; un leggero globo circonda pini e rocce; mai vidi al mondo un tale prodigio. Come mai l'acqua non lo inghiottisce né il vento lo spazza via?

IDOLATRIA Non vidi un battello tanto famoso dal tempo di Noè, però quello fu ombra di questo bello splendore. Ostie e Calici sono i gagliardetti che inalbera, la sua rotta è la Speranza, la Fede governa il timone. Sono penne dei dottori le vele che l'aria gonfia, ricce come bianca neve, crespe come bianchi fiori. Quando spiega le ali opera divini misteri. Come mai non trema e si angoschia, se naviga su onde di sangue? Il vento la muove felicemente; senza dubbio deve essere la nave del mercante che è citata nei Proverbi. Ah, nave! Vivano i cieli, che con le mie tremende braccia devo fare a pezzi la tua chiglia tra sepolcri di ghiacci. Creando orrori, originando fastidi, disfacendola i venti Austro e Noto, annegherò i suoi piloti e metterò sopra l'Olimpo.

Appare la nave al suono di chirimías, e su essa GIASONE, ERCOLE, TESEO e ORFEO che è il Battista come lo dipingono, vestito di pelli

ERCOLE Una nuvolaglia ci mostra la terra: terra, terra!, grande Giasone; sono le isole barbare.

TESEO Il viaggio finora è stato felice.

GIASONE Sulla sponda di questo profondo pelago, il Re di questo nuovo mondo ci aspetta con i suoi incantesimi. Castore, Polluce, Giovanni e Diego, vi chiamate figli del tuono, siete buoni Erges, se venite per lanciare bombe di fuoco. Fate un salva verso terra, perché il mio zelo l'avverta che è arrivato il sorriso nelle lacrime dell'alba.

Dentro sparano una salva

RE Uomini nato dal mare, pescatori o marinai, mostri che per diverse vie sapete solcare le onde. Dove andate? Qual è la vostra intenzione?

MEDEA Se qualcuno dei vostri è il potente Nettuno, re di questo elemento, se per caso siete tritoni che cingete la fronte immortale di rossi coralli, nelle umide regioni di questo mare, che volete da noi?

IDOLATRIA Insolenti naviganti, che vincete i superbi giganti di questi scogli, quale luce, quale nord, quale stella vi indica sentieri e rotte, poiché non lo feci io stessa, che sono l'immagine più bella che lasciò memoria di sé tra le vittime celesti, quando per aver chiuso gli occhi non vidi un atomo di gloria?

ERCOLE Veniamo in pace; non vi spaventi la veloce nave errante: il grande Giasone è il suo signore, il suo nome promette salvezza.

IDOLATRIA Siete greci, uomini famosi, ché, infine, il vostro nome in ebraico è Ojebaín, che è lo stesso di ingannatori. Non dovete prendere terra; non calpesterete queste arene. Siate delfini, siate sirene; sia vostro centro il mare. Un re famoso, un re immenso turba questi mari sereni, poiché io gli erigo altari, poiché io gli brucio incenso.

RE Scomposti uragani devono disfare la nave nel porto; al mio potere tremarono i titani, i cui barbari eccessi sono eternati da una montagna che è urna delle loro ceneri, piramide delle loro ossa.

Se ne va

GIASONE Gli incantesimi dell'inferno non potranno prevalere contro questo battello, che a tuo scorno deve essere eterno.

ERCOLE Già, sovrano Giasone, vedo questo regno d'argento farsi bianco in montagne di spuma, perché l'abisso scatena il suo furore; già con maggiore forza soffrono i venti con cui batte la nave; ci promette naufragi.

TESEO Ammaina la vela maggiore, issa il trinchetto!

ERCOLE Sale quasi al cielo, la gabbia maestra è una stella, la nave una nube, già imbarca acqua. A braccia!

TESEO Alla scotta!

ORFEO Al timone!

GIASONE Poca è la vostra fede; nelle burrasche si mostra il valore di questa sacra nave, che sarà percossa ma non affondata. Medea, a tuo scorno questo legno, blasone di tanti mari, approderà al tuo porto.

Esce il RE

RE Benché io sia immortale, vengo davanti ai tuoi occhi vinto e ucciso da Giasone sovrano: ogni incantesimo è inutile.

ARGO Già il mare si calma, getta pezzi di corallo sulla spiaggia; lo zefiro soave spinge la nave con pompa e maestà, perché la si veda trionfare.

GIASONE Lasciaci entrare nel porto in pace, saggia Medea.

IDOLATRIA Gli intenti di questa nave sono vani; prima che entri, trovi tanti cadaveri che si incagli in corpi umani. Sono Massimino, Traiano e Nerone, sanguinari, quelli che devono inventare tormenti facendo spargere alle incaute vite dei tuoi vili argonauti purpureo sangue su due elementi. Come teste, braccia, gambe, tori di bronzo e graticole strapperanno remi e chiglie che governi in questa nave. Non pensare che le imprese per cui attraversi questo mare siano eterne.

GIASONE Doriche basi del mio edificio supremo sono queste furie; non temo spade, croci né braci. Andate a sbarcare.

IDOLATRIA Voi prendete le armi.

GIASONE. Chi sarà contro noi?

MEDEA Queste fiere e questo mare.

ERCOLE Devono tremare davanti a Giasone.

RE Ha conosciuto il mio potere.

TESEO Due volte sarai sconfitto.

IDOLATRIA Sono meraviglia della terra.

Risuona un rumore come di tuoni e tempesta con spari

GIASONE Risuonano le armi.

ERCOLE Guerra!

IDOLATRIA Guerra!

GIASONE Già è spuntato il bell'arcobaleno.

Mettono un arco variopinto con una croce sulla prua della nave, e vanno prendendo le armi quelli del battello, e quelli sotto suonano tamburi e clarini e poi chirimías. Rimane l'Idolatria.

IDOLATRIA La tempesta è passata: ora è serena la sfera di questo mare che dava spavento, già è sigillo, già è corona dell'albero l'arco della pace, il santo Iride. Come mai la mia ardente pena non turba il sole, quando alzò il capo di rubino? Ahi, arco celestiale, nei tuoi colori hai cifrato tutti i miei rigori. Impallidisco, poiché guardando questa immagine dispero: nel verde sta la speranza del lignaggio che prima fu polvere, nel rosso si vede la fede nel purpureo sangue dell'Agnello che, posto sulla mensa del Verbo divino, aprì la strada alla Pasqua di Dio. Come l'antichità chiamò l'arco multicolore, crespo e riccio, sacro ponte che Giove costruì nella eterea regione per passare dal Sud all'Occidente, questa Croce è arco, è passaggio per il quale, a mio scorno, il cuore umano giunge all'Empireo, una volta quasi Dio e un'altra verme. Le profondità dell'inferno stanno tremando per l'Iris celestiale di questa bella Croce: già Moloc ed Esaù gemono piangendo. Che da due pali nasca una stella! Devo farti a pezzi. Ma, come o quando, se travolge con atomi immortali? I tuoi raggi mi accecano. Furono Soli: : già caddero le statue di Betel.

Escono dall'altra porta GIASONE e i suoi, e dall'altra MEDEA, e l'IDOLATRIA resta alla porta

GIASONE Appena mi vedrà nelle sue spiagge, ella deve ricevermi.

MEDEA Penso di fingerti amore. Oggi sapranno chi è Medea.

GIASONE Salve, potente regina. Penetrai i questi golfi per vedere una donna tanto sovrana, tanto gentile e tanto bella; come bianca farfalla vengo ad amarti, vengo a vederti, perché sei luce, e luce tale che uguagli la Fenice del cielo, e così, battendo le ali, accendo la mia morte. Non la cupidigia del tuo impero mi porta in questa nave, che, emula immortale dell'uccello, vola per due emisferi. Attraverso onde di vituperi giunsi ai tuoi raggi sottili, che stanno producendo primavera. Ho una sposa, mi diede fastidi, e io lascerò i suoi occhi per questi occhi gentili. Sarai fiore di meraviglie, il tuo alito sarà di aromi, i tuoi occhi saranno colombe, e le tue belle gote saranno belle tortorelle. Ti metterò due orecchini con due murene dorate e i tuoi denti e i tuoi capelli saranno belli come pecore appena lavate.

MEDEA Pensavo di fingere amore, e già è amore vero. Tu sei il divino Giasone; già sono apparsi fiori nella mia terra, e i loro olezzi fanno fiorire i

vigneti; le fonti fecero sgorgare cristalli perché le anime li bevano, e i tuoi capelli sono palme nate alle loro correnti. Il ricco tesoro che vedi su quel melo è ombra dello splendore sovrano di Giasone, che adoro. Ha la testa d'oro, e spirando gigli, le tue belle chiome sono come alte palme. Le mani sono tornite e sono piene di giacinti: sono tua, ti amo, portatemi subito fiori, che sto morendo d'amore per questo vero Giasone. Dico che muoio d'amore: tu sarai il Vello che cerchi, divino Giasone, e benché non sono tanto bella come la tua prima sposa, immagino che dovrò esserlo di più.

GIASONE Esilia questa Idolatria ; devi gettarla fuori dal tuo regno, perché la mia luce possa illuminare i suoi inganni.

MEDEA Poco a poco verrà il giorno della mia pace e della mia quiete.

IDOLATRIA (*a parte*) Finge amore, io arrivo, e se è vero, il mio cuore esali montagne di gelo e di fuoco.

ERCOLE Come, signore, vuoi sposarti con una gentile, sottile incantatrice, vana idolatra di Marte? Vuoi consegnare la tua nave a questi regni, a questi climi? Non tieni conto della tua precedente sposa, o la vuoi ripudiare?

GIASONE Voglio risponderti. Mangia quei draghi.

ERCOLE Mi imponi un duro ordine. Devo mangiare una cosa immonda?

GIASONE Ciò che io santifico non è cosa immonda. Sarò sposo di Medea perché il bel Vello è sigillo delle mie corone ed è la benedizione di Isacco.

ERCOLE Ora dico che non è Giasone che accetta le persone.

MEDEA Sdiamoci, mio Giasone, e godiamo delle arie che hanno reso d'argento fiori e foglie di questi orti.

GIASONE Sdiamoci, che con te voglio restare seduto a lungo.

MEDEA Devo farti un mazzolino di fiori dei miei ameni giardini.

TESEO Ora voglio farne uno di fiori e di misteri, perché tu lo dia alla sposa che deve essere tua.

GIASONE E presto.

TESEO Ora dunque, tutti e sei dobbiamo cambiare i nomi: Giasone si chiami Gesù, o Salvatore, che è lo stesso; Medea deve chiamarsi Gentilità, e tu, Orfeo, ti chiamerai Giovanni, che è Grazia, e sei la voce del Verbo. L'Idolatria

si chiami Inganno, e Ercole Pietro, e il mio nome sarà Andrea, anche se mi chiamano Teseo. Ciascuno di tali nomi sia un fiore di colore bello e affascinante per fare il mazzolino,

MEDEA Per la speranza che ho e per dare ai fiori una bella decorazione, nomino il trifoglio: il colore verde è il mio.

ERCOLE Per la fede che devo avere, scelgo giacinti azzurri, fiori color del cielo.

ORFEO Gigli saranno i miei fiori, perché il bianco e il terso, che significa purezza, è il colore che professo.

IDOLATRIA Miei fiori sono i garofani, che sono di color sangue, perché penso di spargere abissi di sangue umano.

GIASONE Dunque i miei sono le violette, poiché il colore viola è, certamente, simbolo d'amore, e amore sarà il mio eterno attributo.

TESEO Da ora in poi, udendo il suo nome, chiunque di noi ripeta subito quello che ora imposi, e quando parlando si nominassero i fiori, ripetano anche i colori che scelsero; chi sbaglia deve pagare.

GIASONE Giovanni e io, come possiamo sbagliare?

TESEO Non devono esserci errori dove tutti sono bravi: cominci il mio mazzolino ripetendo per primo come in questa bella nave veri argonauti sono passati a queste isole, e vedendoli nel porto Medea ...

MEDEA Gentilità.

TESEO ... con furioso e feroce aspetto ricevette il grande Giasone ...

GIASONE Salvatore.

TESEO ... i cui desideri sono per il Vello d'oro, e così con Ercole ...

ERCOLE Pietro.

TESEO ... sbarcò sulla riva, e chiamando il dolce Orfeo ...

ORFEO Giovanni.

TESEO ... la cui voce sonora sebbene voce gridata nel deserto, dice che è l'Idolatria ...

IDOLATRIA Inganno.

TESEO Ed è l'effetto dell'idolatria ...

IDOLATRIA Inganno.

TESEO In modo che conosciamo che l'idolatria è ...

IDOLATRIA Inganno.

MEDEA Se tu con le tue stesse labbra tre volte hai confessato che sei inganno, non voglio più seguirti, feroce mostro. Oh, come già ti aborrisco!

IDOLATRIA Mi hanno colta con l'inganno. Queste cose sono vere, o un gioco?

TESEO Dico, dunque, che nei giardini che vincono quelli Iblei, il fiore di giacinto ...

ERCOLE Giacinto.

TESEO Ci mostrò la fede e il fervore, e nei bei gigli ...

ORFEO Gigli.

TESEO ... gli uomini videro la carità con la quale Dio si vede unito a loro per il trifoglio.

MEDEA Trifoglio.

TESEO La speranza mostra un dolce affetto e la morata violetta ...

GIASONE Violetta.

TESEO ... il suo amore immenso.

TESEO Mostra il carnicino garofano, garofano, garofano ...

MEDEA Cos'è questo tuo silenzio, Idolatria?

IDOLATRIA Non farò nulla a mio vantaggio; sono turbata, tanto più che non ho un solo colore, poiché adoro tanti dei, che neppure i fiori dell'Imeto li eguagliarono in numero: come devo stare attenta a un garofano?

TESEO Passo avanti, che tu pagherai gli errori dopo; dico che i fiori hanno diversi significati di molte virtù, con il che anticipo il regalo della sposa nella sua speranza ...

MEDEA Verde.

TESEO ... poiché l'amore eterno ...

GIASONE Viola.

TESEO ... portò Giasone ...

GIASONE Salvatore.

TESEO ... per gli incerti campi del mondo, mostrando la sua carità ...

ORFEO Bianco.

TESEO ... e posto tra tormenti e flagelli, venuta meno la voce di Orfeo ...

ORFEO Giovanni.

TESEO ... lo vedemmo coronato di spine e fieri giunchi, non di giacinti ...
giacinti, fiori azzurri ...

Dorme Pietro, che è Ercole

GIASONE Ora stai dormendo? Svegliati, Ercole, amico Pietro.

Si sveglia turbato

ERCOLE Azzurri.

TESEO Hai tardato.

ERCOLE Ho sbagliato, perché se nell'azzurro abbiamo il simbolo della fede, e la fede mi venne meno quando coronavano di spine il Maestro, confesso la disattenzione e l'errore.

GIASONE Dunque piangi per penitenza.

ERCOLE Sarò un Eraclito perfetto.

TESEO Dico che il bel talamo della sposa è composto dai gelsomini ...

ORFEO Gelsomini.

TESEO ... e dal tenero trifoglio ...

MEDEA Trifoglio.

TESEO ... e da violette ...

GIASONE Violette.

TESEO ... e assistendo Ercole ...

ERCOLE Pietro.

TESEO ... Medea ...

MEDEA Gentilità.

TESEO ... sarà la sposa, e Orfeo ...

ORFEO Giovanni.

TESEO ... sarà voce di Giasone ...

GIASONE Salvatore.

MEDEA Che dolce accento!

TESEO ... perché così l'Idolatria ...

IDOLATRIA Per ora sta in silenzio.

TESEO E anche vinta ed esiliata, perché si sono apparecchiate le mense per celebrare le nozze, dove lo sposo stesso dà da mangiare il suo corpo e sangue, poiché è agnello celestiale, e qui la speranza ...

MEDEA Verde.

TESEO ... scopre la terra, e il fervore ...

ERCOLE Azzurro.

TESEO ... con la carità ...

ORFEO Bianco.

TESEO ... che è bianco perfetto d'amore.

GIASONE Viola, viola.

MEDEA Lo hai detto due volte: un eccesso.

GIASONE E' vero che è stato un eccesso dell'amore, dare il mio corpo come cibo. Tu mi hai accusato?

MEDEA No, signore, che già lo credo.

TESEO In fine, il mazzolino ha originato altre virtù teologali: la fede ...

ERCOLE Azzurro.

TESEO ... la carità ...

ORFEO Bianco.

TESEO ... e subito, nel divino battesimo, che è il vero Giordano, rinasce la vostra speranza ... speranza ...

GIASONE Sposa, presto, dì verde.

MEDEA Se questo battesimo mi fa tua e non lo ho, che di più che io non risponda? Qual è la pena che merito?

GIASONE Io la pagherò per te.

MEDEA Non ha sbagliato Giovanni nel gioco?

GIASONE, No, perché è santificato.

MEDEA Dunque, dolce sposo, ora è tempo di guadagnare il Vello: il giardino sta in silenzio, infonde sonno a queste fiere.

GIASONE Passerò attraverso i draghi e i tormenti per i tuoi errori.

MEDEA Ora questo mostro, che mi sembra orrendo, deve uscire esiliato dai miei regni. Vai via di qui, perché hai sbagliato.

IDOLATRIA Me ne andrò a infondere veleno a questi draghi e belve.

Chiama

Superbo re dell'Aquilone, re di Colco, ti rubano i tesori dei tuoi giardini!

Se ne va

GIASONE Medea, io devo essere con te Isacco, la tua benedizione te la da Melchisedec.

MEDEA Povera e umile sono: sarò Lamec se finora fui raggio, fui Barac.

GIASONE Un gigante nel mio amore è Enoc.

MEDEA E io ti chiamerò Imiben Lidec.

GIASONE Dici bene, perchè sono Abimelec.

MEDEA Farò a pezzi l'idolo Balac.

GIASONE Tremi già Idumea, tremi Moloc.

MEDEA Non devo essere Medea, ora sono Nain.

GIASONE Sì, perché sono giusto, e sono Sadoc.

MEDEA Dai la tua destra, dunque, a Beniamino.

GIASONE A te si è dedicato come Enoc.

MEDEA Salve, sacro Abele.

GIASONE Salve, Efraim.

Esce il RE e l'IDOLATRIA

RE Osano avvicinarsi ai miei giardini questi che chiami argonauti, e che ombre mortali non inghiottiscono tra le acque? Penso di difenderne l'ingresso: vieni forte, Idolatria, Sali, mia compagna, al deserto per questa gradinata.

Salgono su alcuni gradini verso l'albero

Dove vai, famoso Giasone, con un viaggio così lungo? Se sei una divinità, se sei figlio del potente Giove, poiché vuoi il mio Vello fai che si mutino in pane queste rocce che stanno impedendoti il cammino, e in questo mare di riflessi questa nave potrà essere la nave del mercante che porta pane da lontano.

GIASONE Della parola di Dio, e non di solo pane, vive l'uomo.

IDOLATRIA Egli è valoroso, tutti e due siamo vinti.

RE Non si innalzi il tuo spirito a guadagnare il Vello; buttati giù da questo monte; i tuoi eroi ti raccoglieranno in mezzo al tragitto.

GIASONE Non si deve tentare il cielo. Sono vani i tuoi sforzi.

RE Ti darò queste mele d'oro, che pendono verso terra, e questo tesoro di neve, se ci adori.

GIASONE Barbaro, ignori la mia scienza? L'adorazione si deve solo a Dio, che spiriti ardenti chiamarono Santo.

IDOLATRIA Siamo vinti: ricorriamo all'incantesimo delle morti e tormenti.

Se ne vanno il RE e l'IDOLATRIA verso l'alto

ERCOLE Su, signore, che stiamo qui e ti confortiamo nella contesa: le stelle scoprono i venti.

GIASONE Orfeo, passa avanti: aprimi la strada, Giovanni.

ORFEO Devo essere luce del Sole divino e stella errante; tu devi essere precursore. Sali a prendere il tesoro; i tuoi eroi devono tornare con il Vello d'oro. Mostri e belve, che fate? Questo è il divino Giasone; (*Lo indica*) il suo Vello è migliore: Agnello è questo che vedi. Noi che siamo tuoi andiamo seguendo le tue orme, forte Giasone; la morte non deve ssuapaventarci.

Vanno salendo dove starà un albero con mele d'oro, e sulla chioma il Vello, che è una pecorella bianca, e ai piedi dell'albero un drago e un toro e altri animali che bramiscono e si agitano orribilmente

GIASONE Già siamo all'ultima battaglia: devo calpestare i leoni e i draghi, perché così disse il Re del quale sono figlio. Morti, tormenti, passioni, lasciate che guadagni il vello della pecora che persi; con questa spada vinsi,

Sfodera una spada che è una croce

perché al nome di Giasone o Gesù, sebbene sia un nome dolce e tenero, devono tremare il cielo, il mondo, l'inferno e le profondità del mare. Pecora, che sei tesoro dell'aureo Vello,

Raggiunge l'agnello sull'albero e le belve bramiscono e si agitano

oh, quanto mi sei costata! Piango di piacere e di gioia; questa volta sarò un buon pastore; tutto si comprende nel mio nome, e in Giasone è compreso essere medico e salvatore.

TESEO Tuo è il trionfo; una vittoria così grande resti a eterna memoria.

TUTTI Gli argonauti hanno vinto.

TESEO E io nel tuo nome, Giasone, con parte del Vello che la tua divina persona guadagnò, mi metto questo tosone.

Se lo mette sul petto come blasone

Dal mio collo, che in questa conquista è stato aquila dall'eterna vista, si veda pendere parte di questo bel Vello, che è meraviglia del mondo: insegna dell'ordine di cavalleria, deve essere la mia forza. Sono Teseo, sono Andrea.

GIASONE prende l'agnello a TESEO e se lo mette sulle spalle

MEDEA Ora sì, possiamo chiamare Giasone salvatore. Cantiamo inni, cantiamo il trionfo del vincitore.

Cantano

Per dargli nuova vita, e dare scorno all'inferno, Giasone porta sulle spalle il bel vello della pecora smarrita.

Scendono mentre cantano, e si chiude la scena, e subito scendono sulla nave cantando, ed esce l'IDOLATRIA

IDOLATRIA A questa cattolica nave voglio parlare da qui, perché sappiano che ho bellezza di cherubino. Argonauti naufraganti in questo pelago: udite, che vi sfida a battaglia l'immortale Baharin. Nello stellato soglio dove volle risiedere Dio, nacqui dalla sua parola più bello dei cieli. Tra nove gerarchie fui il più alto serafino, e orgoglioso della mia bellezza volli competere con Dio. Ma si alzò audace Michele, dicendomi: Chi come Dio? e prese l'arma, uno stupendo clarino; la battaglia fu sanguinosa. Cieli, dite se lo fu; tremarono le vostre colonne e quello che è ora il mio zenit, per il sangue di un Agnello di cui vidi la bella immagine. Vinse la parte avversa e io scossi gli abissi e i cieli cadendo dove mi chiamò Nain. Volli vendicare i miei affronti sulla donna, la cui felice fonte coronavano i fiori di Ebdom e Sanir. Godeva una fortunata pace in un bel giardino l'uomo, da poco creato, forte, saggio e gentile, innamorato della sua donna, il cui candore il giglio invidiava, le cui labbra erano garofani rossi. Mangiate, signora, le dissi, se volete vivere immortale, e vedrete come competerete in scienza col vostro Autore. Questa mela colorata di giallo e di rosso dà eterna sapienza: così sarete come Dio. La vinsi, ella mangiò e allegramente mise il frutto che io le diedi in un bel canestro intrecciato. Lo condivise con lei Adamo: era tenero, amava, infine. Ne mangiò, si conobbe, pianse subito e io tornai. Li gettò fuori dal Paradiso il

suo Signore, e lasciò lì come guardia un cherubino con una spada di fuoco, e maledicendomi disse: “Ci sarà inimicizia tra te e la donna, ed ella ti schiaccerà la testa”. Disperato e superbo, da allora, ahimè! perseguito l’uomo e competo con il sommo Adonai. Un’altra nave solamente, immagine di questo nibbio delle acque, fu nido di aromi e violacciocche, dove come fenice rinacque un mondo nuovo, che seppe crescere e dare frutto all’aprile della sua bella primavera. Aspetta, nave nemica, aquila di questo paese, toro di migliore Europa, sei sirena o delfino? Lascio il Vello che mi porti via, torni, torni al suo ovile la pecora che mi strappi dopo quasi mille lustri che l’ho tenuta sotto incantesimo, e come Clizia seguì la bellezza dei suoi raggi, del garofano e del gelsomino. Ora sarà tutto uno spirare, ora sarà tutto un morire, è giunta la mia più grande pena, è arrivata la rabbiosa fine, è finita la mia vendetta, Giasone ha trionfato su me.

GIASONE Perché tu sappia che la pianta dove stava il Vello produce frutto divino, poiché è già un’immagine santa, alza gli occhi, fiero Tartaro, a questo legno: vedrai su esso un Agnello che sparge il suo purpureo sangue nel Calice, dando a chi ama il vero Vello.

Suona la musica, e scorre una cortina e appare in cima all’albero un agnello da cui scorre sangue, un Calice e un’Ostia, e al posto delle mele Angeli e Serafini. Devono aver tolto le fiere

IDOLATRIA Albero che desti la morte, come mai ora dai la vita? Agnello e sangue versato? E’ mistero divino e forte. Ogni goccia che versa mi mette davanti l’orrore come un superbo elefante. Perché un agnello deve ottenere il blasone su un drago con squame di diamante? Gemo, mi adiro, mi dispero, tra mortali pene, e mi abbaglia gli occhi il candore di questo Agnello; voglio morire e non vederlo; che io muoia e l’uomo viva; l’Inferno mi riceva, spalanchi le sue sette gole, perché l’Agnello è la Parola che mi acceca e mi sconfigge.

Sprofondi con rumore di razzi tuonanti, ed escano fiamme da dove sprofondò, con pece

CANTANO L’uomo che è mortale, prenda alito di vita, che sarà eterna, come questo vero Agnello.

Si copre tutto, con chirimías, con il che si dà fine all’Auto del divino Giasone

IL DIVINO ORFEO

**Auto sacramental allegorico
di Pedro Calderón de la Barca**
Traduzione di Gianfranco Romagnoli

Personaggi

Gesù Maria Giuseppe
Il Principe delle Tenebre
Orfeo
Primo Giorno
Secondo Giorno
Terzo Giorno
Quarto Giorno
Quinto Giorno
Sesto Giorno
Settimo Giorno
Leteo, barcaiolo
Piacere, villano

Suona un clarino nel primo carro, che sarà una nave nera e nere le sue banderuole, sartie e gagliardetti, con aspidi dipinte per insegna e mentre vira, si vedono nella sua poppa il PRINCIPE DELLE TENEBRE e l' INVIDIA con bande, piume e lanterne nere

PRINCIPE Giacché mi vedo navigare sulle nere onde del Leteo, immaginario fiume che scorre veloce tra il caos e l'abisso, mio impero, per le cui scure nebbie sono il grande Principe delle tenebre, giacché, ripeto, mi vedo navigare sulle nere onde del Leteo, che per il letale estraniante sentimento deve chiamarsi il fiume dell'oblio, si volga questa nave, non impedita dall'Ostro, che soave spira dal mezzogiorno, ma spinta dall'Aquilone che viene dal Nord. Vada navigando fino a vedere se errate mappe mi riportano a sfiorare le stelle, e così faranno, se giunge il giorno che già prevede la mia scienza nel ritratto della sovrana, sempre felice Natura umana, per cui da corsaro tento di dare forza a un argomento allegorico, vedendo che il giorno che ella sia alto esemplare dell'idea divina, è ella stessa il trionfo infestato che vuole il mio insano amore, divenendo la conquista con cui il mio grande spirito audace torni a solcare le onde dell'oblio.

Suona il clarino mentre la nave vira

INVIDIA Se il sacro testo, prevenendo le tue mire, ti chiama ladrone nei tanti luoghi in cui la mia mente già piange i tuoi furti, errante pellegrino di Gerico nei campi dell'aurora; se altrettante volte con giusto precetto imporrà al padre di famiglia di fare la guardia, e impedirà i tuoi furti come vorrà; se altrettante volte farà la ronda alla porticina, perché il pastore stia attento a che il ladrone non vi entri, senza contare altri infiniti luoghi che per l'ingiuria dei tuoi delitti diffamano la tua illustre persona, che cosa importa, poiché essi già ti chiamano ladrone, che aggiungendo dispiacere a dispiacere, ti chiamino pirata dei mari? E poiché non senza fondate opinioni le acque significano anche tribolazioni, che danno ci sarà che non commettano le tue ire nella loro spuma, se c'è chi le ritenga tribolazioni?

PRINCIPE Affascinante Invidia mia, giacché vaghiamo nel giorno senza giorno e da ora tutto è oscura notte, abito del colore della mia sventura, guarda al sacro soglio, poiché la tua vista sempre acuta aspira alla maggiore altezza, per vedere se scopriamo segni del sentiero che venimmo a cercare.

INVIDIA Un informe globo, ancora la materia prima sta come stava, nulla anima, nulla vivere né respira.

Dentro, uno strumento

Solo, sento una voce.

PRINCIPE Dunque, ascolta attentamente.

INVIDIA Risuona molto lontano.

PRINCIPE Per il nostro udito non c'è distanza che impedisca di udire il suo suono e la voce che ora, dolcemente grave, vuole unire l'imperiosità con la soavità non dubito che sia voce capace di attrarre a sé quanto desidera attrarre, tanto più se considero nella sapienza che sotto metrica armonia tutto deve constare in modo certo come numero, mezzo e ogni regola, tanto che stonerebbe se mancasse o sovrabbondasse una sola sillaba.

INVIDIA Dunque, stando così le cose, devo ascoltare ancora la musica?

PRINCIPE Ascolta, dunque.

INVIDIA Sto ascoltando.

Posta di traverso la nave ed essi sul suo fianco, il secondo carro, che sarà un globo celeste dipinto con stelle, segni zodiacali e pianeti, si apre in due metà, cadendo una sul palcoscenico e restando l'altra fissa, in modo che Orfeo, che esce da una, possa recitare sull'altra. Si avverte che quanto reciterà deve essere cantato in stile recitativo, alla cui prima strofa il terzo carro si aprirà in altre due metà, vedendosi dentro esso i sette GIORNI reclinati, come addormentati e in mezzo a loro la NATURA UMANA

ORFEO Ah, questo informe embrione! Ah, questa massa confusa che il poeta chiamerà caos e la scrittura nulla!

Addormentati

TUTTI Chi sarà che ci cerca?

ORFEO Chi ha piacere di fare dal nulla il tutto.

INVIDIA In un non ben formato accento di una turpe, rude assonanza tutte le cose, congiunte in quella unica catena mentre nessuna di esse si aspetta di essere un tutto, gli rispondono.

PRINCIPE Prestiamo attenzione a quel che nasconde il mistero.

TUTTI Chi sarà che ci cerca?

ORFEO Chi ha piacere di fare dal nulla il tutto. Sia fatta la bella luce, e in questa densa lotta si divida dalle ombre, essa illumini e tutto risplenda.

Nel sonno

TUTTI Che splendore ci illumina?

PRIMO GIORNO Quello in cui la mia luce trionfa sulle tenebre.

*Esce dalla parte interna, come spezzando la roccia, una torcia accesa,
sveglia il primo giorno che prendendola in mano recita andandosene con
essa*

Essendo questa pura torcia opera lucente del Primo Giorno, divisa dalle ombre ci illumina.

TUTTI Chi ti diede una luce tanto pura?

PRIMO GIORNO Una voce che attraente spinge ad andare alla sua ricerca.

Se ne va

ORFEO Divise, anche esse oggi, le acque dalle acque, le une restino sulla terra e le altre salgano ad essere firmamento.

Nel sonno

TUTTI Quale sfera ci circonda?

SECONDO GIORNO La seconda stazione del Secondo Giorno.

*Si scopre in lontananza dalla roccia una prospettiva di onde e si sveglia il
SECONDO GIORNO*

Dunque le acque divise in un ceruleo tetto trasparente formano una tenda che copre tutta l'estensione.

Nel sonno

TUTTI Chi ne fu l'architetto?

SECONDO GIORNO Una voce che attraente spinge ad andare alla sua ricerca.

Se ne va

ORFEO Le acque che rimangono sulla terra che inondano, si riducano lasciandola arida e asciutta a uno spazio che si chiami mare, e perché essa non sia sterile, produca fertili piante che crescano secondo la loro specie.

Nel sonno

TUTTI Che golfi, che verdure ...

TERZO GIORNO Sono opera feconda del Terzo Giorno.

*Si sveglia il TERZO GIORNO con una ghirlanda di fiori e rami di frutta nelle
mani*

Poiché ora alberi, fiori e colori disegnano la terra, che era piena di crepe e rughe.

Nel sonno

TUTTI Chi le diede fiori e frutti?

TERZO GIORNO Una voce che attraente spinge ad andare alla sua ricerca.

INVIDIA Che voce è quella che si porta dietro quanto si ascolta?

PRINCIPE Sono attonito, ma aspetta fino a vedere cosa ne risulta.

ORFEO Siano fatti i due bei lumi del sole e della luna, che esso presieda al chiaro giorno ed ella alla notte notturna.

TUTTI Che belle due creature!

QUARTO GIORNO Maestà augusta del Quarto Giorno

*Si scoprono al culmine della roccia un sole, stelle e la luna e si sveglia il
QUARTO GIORNO*

Sono entrambi splendenti e non solo in loro due si aduna lo splendore, ché tutto il cielo si smalta di belle stelle d'oro.

Nel sonno

TUTTI Chi diffonde tanta luce?

QUARTO GIORNO Una voce che attraente spinge ad andare alla sua ricerca.

Se ne va

ORFEO Il vago spazio dell'aria, la profondità del mare, siano abitati da uccelli e da pesci, navi di squame e di piume.

Nel sonno

TUTTI Che veloci turbe!

QUINTO GIORNO Annunciano l'alta opera del Quinto Giorno.

*Tra le onde che si scoprirono si vedono correre alcuni pesci e si lanciano in
volo uccelli e si sveglia il QUINTO GIORNO*

TUTTI Chi è che infonde loro la vita?

QUINTO GIORNO Una voce che attraente spinge ad andare alla sua ricerca.

Se ne va

ORFEO Valli e monti si popolino di diversi animali che rusticamente abitino gli interni delle loro grotte.

Nel sonno

TUTTI Che varietà tanto bella e forte!

SESTO GIORNO Mostra la fatica del Sesto Giorno

*Per varie cavità della roccia si vedono teste di diversi animali e si sveglia il
SESTO GIORNO*

questa specie bruta, ma non per questo offusca il suo Creatore, poiché pur essendo bruta non cessa di essere animata.

TUTTI Chi diede loro la fierezza e la bellezza?

SESTO GIORNO Una voce che attraente spinge ad andare alla sua ricerca.

Se ne va

PRINCIPE Sono attonito davanti a tanti prodigi!

INVIDIA Io sospesa e muta e temo anche che non finiscano qui le meraviglie.

PRINCIPE Ascolta.

ORFEO Giacché aria, acqua, terra e fuoco, firmamento, sole e luna, stelle, frutti e fiori, pelli, squame e piume vengono alla mia voce, di tutti con maestà assoluta goda soddisfatta l'umana Natura, perché infine le creature sappiano che la Natura trionfa su tutto.

Sveglia la NATURA UMANA

NATURA Quale sovrano potere mi muta dal non essere all'essere dandomi vita perché io possa muovermi e anima per poter pensare? Quale sovrano potere, dico un'altra e molte altre volte, mi illumina di potenza e mi illustra di sentimenti? E questo lo stesso giorno che chiama i bruti, perché io capisca

quanto il mio essere è diverso dal loro, poiché, rispetto a loro, il Sesto Giorno procura di incoronarmi con la più alta perfezione.

Canta Orfeo come sempre ed ella lo ascolta sospesa senza che la veda

ORFEO Colui che vuole che tu posseda tutto l'universo, per questo fine ti fa a sua somiglianza nella parte dell'anima. Vivi, dunque, vivi e sii animata, perché ci unisca un legame di amore e la nostra unione sia soave, la mia voce ti ispira, se già tu non fai la tua tomba nella caduca parte terrestre del corpo. E dopo tanta fatica è bene che provveda al riposo, perché il Settimo Giorno sia dedicato al mio culto. Durante tutti questi sei, in cui la mia voce opera con imperiosità e attrazione, usa il tuo libero arbitrio, le creature sappiano che la Natura trionfa su tutto.

MUSICA Le creature sappiano che la Natura trionfa su tutto.

Si richiude il globo con lui dentro

NATURA Soave accento che mi trascini dietro te, aspetta, ascolta, che già ti seguo non so per dove, che attonita e confusa non so dove si nasconde una voce che attraente spinge ad andare alla sua ricerca.

Si richiude la roccia con lei dentro

PRINCIPE Quella affascinante bellezza, che pure in veloce fuga va dietro la voce è, Invidia, quella che nelle ombre e figure di un ritratto Dio mi insegnò, nella mia prima augusta patria, a giurarla mia regina e sua sposa, alla cui vista soffrii al tempo stesso le due mortali angustie dell'odio e dell'amore, subendo su me due fiere punte che mi feriscono insieme, che sono, perché tu non ne sia inconsapevole, quella dell'amore, per farla mia, e quella dell'odio per non vederla sua; e poiché sbottando il mio rancore in insulti, obbrobri e ingiurie, dissi che essendo, come era, creatura inferiore, io non dovevo adorarla, con questa ostinata furia, rivoluzionario dell'empireo, tirando dalla mia parte molte truppe ribelli, misi in armi la curia celeste, dal che la battaglia risultò persa, facendo sì che io fuggissi nelle tenebre dove peno, piango, gemo e soffro. Ora è tempo che togliamo a Dio questa bella opera, facendola mia, se tu, Invidia, aiuterai il mio intento. Vediamo se è morta in colpa, ché la Natura trionfa su tutto.

Egli e Musica, dentro, da lontano

INVIDIA Se sono Invidia e soffro, Principe, le tue pene per essere di altri la felicità, perché ne dubiti? Mi chiamano Aspide e poiché ci sono fiori, piante e frutti, nei frutti, piante e fiori dicono che si nasconde l'aspide. Giacché c'è terra, andiamo a terra, e non dubitare, che astuto, strisciando tra l'erba che è la pelle delle mie calunnie, io le morda il piede immettendovi il fiero veleno della mia cicuta, che mangiando il cuore offusca sensi e ragione, venendo meno i quali tu, se la rapisci alla terra solcherai di nuovo con lei le onde dell'oblio ...

ELLA E MUSICA Vedrai se l'eco rifiuta di ripetere che la Natura trionfa su tutto.

Dentro da lontano

PRINCIPE In questa attesa e questa ira, fai quanti delitti studia un amore che fonda le sue torri sull'acqua. O tu, fiume dell'oblio! Poiché la mia voce, spergiura per l'opposizione a Dio, ti scongiura di compiere prodigi, solleva l'irta testa dalla bruma verdenera delle onde il cui seno ti seppellisce in cripte che, se posso, devono essere per i mortali lugubri tombe, e facendo in modo che si scrolli da essa la squamosa scriminatura, ascolta la mia magica voce.

*Tra le onde nelle quali si muove la nave deve esserci uno scoglio;
questo si apre ed esce da esso LETEO, vestito da barcaiolo, con una falce
per tridente*

LETEO Che cosa vuoi, Principe?

PRINCIPE Che questa nave che fluttua per il nero Ponto sulle tue onde, rimanga in esse sottoposta al tuo governo, con l'ordine che nessuna persona attraversi il tuo golfo senza che tu la sottometta al mio comando, mentre io, portato dalla mia astuzia (meglio direi dal mio rancore!), vado a terra in altra veste a fare un rapimento per cui Paolo dica che quando tu entri nel mondo "la colpa entrò attraverso l'uomo e la morte attraverso la colpa".

LETEO Fidati di me, che non invano al mio austero giallore la lingua greca farà sì che il nome Acheronte, si traduca in immagine fredda, caduca, vile, rigida e pallida, quando il cielo veda che al toccare le mie rive gli umani si

spaventano, impauriti dalla mia macilente, avvizzita pelle, facendo in modo che obbediscano ai tuoi ordini con una legge tanto dura che chi li violi una volta, non torni più a violarli.

PRINCIPE Da te me lo aspetto e farò in modo, se la mia azione riesce, che il tuo tridente imponga la sua legge all'orbe.

LETEO Se raggiungi il tuo fine, le sue aguzze punte saranno lunata falce che apra la terra in funebri sepolture,.

INVIDIA La scialuppa torni a bordo, che devi vederti ...

LETEO Così farà, se il mio orrore ti aiuta.

INVIDIA Con questo rapimento pirata ...

LETEO Ladro di questa bellezza ...

INVIDIA Malgrado ciò che dice questo accento ...

LETEO Malgrado ciò che questa voce pronuncia ...

PRINCIPE Se mi aiutate entrambi, che importa che essi ripetano:

ESSI E MUSICA Poiché la Natura è regina assoluta di tante belle creature, oggi il Piacere veda che la Natura trionfa su tutte loro insieme?

Con questa ripetizione, suonando allo stesso tempo il clarino, la musica e la recitazione, parte la nave con il PRINCIPE e l'Invidia, lo scoglio si richiude con Leteo e escono dal carro della roccia i GIORNI cantando e ballando davanti alla NATURA e il PIACERE con essi, introdotto nella loro festa, la cui strofa si ripete per quanto tempo tardino a sparire scoglio e nave

MUSICA Posto che la Natura è la regina assoluta di tante belle creature, oggi il Piacere veda che la Natura trionfa su tutte loro insieme.

PIACERE Il Piacere deve vedere, e bene che partecipa alla festa, poiché per questa occasione lasciò un altro festino, e così, poiché tutti avete oggi il

piacere che il cielo compia le perfezioni dell'essere che sarebbe nulla, se esso non avesse voluto che fosse, usando della dolcezza della sua voce non viene male che mi presenti a tutte

Canta

parlando di festa, di balli e di confusione;

Con tutti

posto che di tante belle creature

E balla

la Natura è regina assoluta, oggi il Piacere veda che la Natura trionfa su tutte loro insieme.

NATURA Giacché andiamo, chiari Giorni, in cerca di quella voce che dolcemente eleva veloce le vostre e le mie fortune dal non essere all'essere, senza vedere a chi lo si deve, poiché solo un *Fiat* ci muove, solo un "si faccia" ci porta, non sarà bene che arresi, in fede di quel che pretendiamo, lo conosciamo, che soddisfatti della nostra allegria che mi offrite e in segno di amore, gli rendiamo nel suo giorno di riposo i dovuti ringraziamenti per le grandi opere compiute in noi?

TUTTI Sì.

NATURA Dunque finché che lo troviamo ora dite con me un canto che sarà poi un salmo.

Ella recita e tutti cantano intorno a lei, danzando e ballando.

Recitando

Confessiamo al Signore

Cantando

Confessiamo al Signore ...

NATURA Che con una sola parola ...

MUSICA Che con una sola parola ...

NATURA E' principio e fine ...

MUSICA E' principio e fine ...

NATURA Di tante belle opere.

MUSICA Di tante belle opere.

NATURA Confessiamo la sua gloria ...

MUSICA Confessiamo la sua gloria ...

NATURA Perché in eterno è la sua misericordia.

MUSICA Perché in eterno è la sua misericordia.

NATURA A chi è Dio degli dei e, secondo quanto la fede fa conoscere, è uno nell'essenza e trino nelle persone.

MUSICA Confessiamo la sua gloria poiché è in eterno la sua misericordia.

NATURA Signore dei signori, che con la sua potente mano dà bella forma alla più rozza materia.

MUSICA Confessiamo la sua gloria perché è in eterno la sua misericordia.

NATURA A chi nella sua sapienza, opera col solo volere la bella fabbricazione di nuove meraviglie.

MUSICA Confessiamo la sua gloria perché è in eterno la sua misericordia.

NATURA A chi fece la terra ferma sopra le vaghe onde e fece due lumi di luci e di ombre:

MUSICA Confessiamo la sua gloria poiché è in eterno la sua misericordia.

MATURA A chi popolò la terra di moltitudini di rose, e di pesci e a truppe uccelli il mare e l'aria.

MUSICA Confessiamo la sua gloria perché è in eterno la sua misericordia.

NATURA A chi macchiò di vari colori scuri velli, che le macchie possono essere strane solo sui bruti.

MUSICA Confessiamo la sua gloria perché è in eterno la sua misericordia.

NATURA E chiediamogli tutti con le mie ansie devote, che non si occulti né si nasconda a quelli che lo cercano.

Esce ORFEO cantando

ORFEO Non lo farà, affascinante bellezza, perché è in eterno la sua misericordia.

PIACERE La sua voce deve essere sempre soave, dolce e amorosa?

I GIORNI Sì, perché essendo perfezione il canto, si adorna finanche di quello.

ORFEO E perché i Giorni che alimentarono le ore, vedano che chi mi cerchi mi trova, che a chi mi chiami rispondo e a chi mi chieda concedo, vi faccio uscire a vedermi, perché, avendo gradito queste ansie amorose, voglio che si conosca quanto è in eterno la mia misericordia. Innamorato di te, perché tu corrisponda il mio amore, vestii la gala delle finezze in abito di lusinghe usando quella voce che, ai tuoi occhi misteriosa, pose a regola d'arte le fondamenta della grande fabbrica del mondo, tanto che se alla terra sopravanzasse una roccia, un atomo all'aria, una goccia al mare, tutto dissonerebbe ed essendo tutta musica la sua concorde unione, in fede di un'abilità tanto eroica e di essere Figlio del Sole di Giustizia, la cui torcia mi chiama nei suoi simboli Dio degli Dei e Luce della Luce, mi aspetto che tu sia obbligata dal mio amore, bella fanciulla, poiché già si sa che un'anima in grazia è il mio migliore matrimonio, mostrando con l'essere mia sposa quanto in eterno è la mia misericordia.

NATURA Bel musico che ispiri, galante poeta che formi accenti tanto perfetti che alle loro proposizioni sonore gli uccelli abbassano il loro volo, i pesci emergono dalla loro sfera, i bruti lasciano le loro tane, i fiori lasciano i loro prati, gli alberi le loro radici, e benché le loro chiome vengano camminando, le loro foglie non si muoverebbero se non fosse tua volontà, l'anima mia si

prostra a te tanto umile, tanto arresa, tanto volontariamente, che confessa di esserti più schiava che sposa. Ma che dire di più, se ti ama, se ti adora?

MUSICA Perché è in eterno la tua misericordia.

ORFEO Entra nel mio fiorito castello, la cui dilettevole dimora sarà tua i,eterna patria per giorni sempre fortunati, senza che tu conosca cos'è la pena né l'angoscia, perché io farò sì che tu neppure conosca cos'è la morte, mentre tu vivrai consapevole che tra fiori e rose può esserci un aspide che tenti di comunicarti l'amaro tossico delle sue ire, infestando il più variegato pomo che io ti indicherò con l'immettervi il suo mortale veleno.

NATURA Se tu mi avverti e io devo stare pronta alla tua voce, quale veleno ci sarà che io tema, se non ci deve essere legge che io infranga?

ORFEO Vieni, dunque, e venite tutti, poiché nella sua fortunata età ella deve godere i giorni che compongano eterni secoli.

NATURA Venite, e sia cantando, perché, parlando nella sua propria lingua, suoni meglio quello che udrà da noi.

MUSICA Confessiamo al Signore che gli con una sola parola è principio è fine di tante belle cose.

TUTTI Confessiamo la sua gloria, perché è in eterno la sua misericordia.

Facendo la Musica e i GIORNI due ali, entrano in mezzo ad essi ORFEO e la NATURA, dandosi la mano, e tutti con sottomissione li seguono cantando. Il PIACERE resta solo e escono il PRINCIPE e l'INVIDIA, vestiti da villani

PIACERE Non è bene che per paura io non possa entrare nella poesia, sentendo che tra i fiori ci sono aspidi che si nascondono?

PRINCIPE Siamo già in vista del mio obiettivo, Invidia, se notiamo che dal campo damasceno, dove la trova e le si rivela, la porta al suo ameno paradiso.

INVIDIA Pensiamo al modo di introdurci in esso.

PRINCIPE Poiché il Piacere il primo è di altri che l'Invidia incontra, e ci nasconde l'essere noi villani come lui e l'abito talvolta conforma le anime, serviamoci di lui.

INVIDIA Non sarebbe più conveniente per un'altra ragione?

PRINCIPE Quale ragione?

INVIDIA Che essendo suo il Piacere, sarebbe una gran cosa se ne facessimo la sua afflizione.

Vanno avvicinandosi a lui

PIACERE Chi va per di qui? Olà! Che fosse l'aspide?

PRINCIPE Chi non osa, non ottiene; fingiamoci ignoranti con finta semplicità per rassicurarlo.

INVIDIA Allora poiché il Piacere non ha necessità di più di quel che gode, trattienilo.

PRINCIPE Farò così, ma, ahimè!

Si allontana da lui

INVIDIA Perché ti dispiace allontanarti?

PRINCIPE Ahi! Perché io non posso avere Piacere.

L'INVIDIA lo trattiene

INVIDIA Sta andando via: per fargli un dispiacere, cosa importa che sia Piacere? Fermati, rustico pastore.

PRINCIPE Villano, fermati.

I due lo mettono in mezzo

PIACERE Ahimè! Se fosse l'aspide a passare da qui?

I DUE Dunque di che hai paura?

PIACERE Di vedere voi e voi.

PRINCIPE Cosa ti fa temere questo?

PIACERE Che mentre temevo un aspide, penso che ne ho incontrato due.

INVIDA Perché dici così, villano?

PIACERE Perché avete, a mio vedere, una faccia da mandare a perdizione tutto il genere umano. Chi diavolo siete, che non vi ho mai visto prima né voglio vedervi?

PRINCIPE Il mio primo impulso fu che fosse così.

INVIDIA Siamo due pastori stranieri, che veniamo da un'altra patria in cui nascemmo, fuggendo i sempre usati rigori con cui la nostra ci tratta; e vedendo che di questa si diffonde la fama in quanto è abbondante, ricca bella, noi ci resteremo, se per noi c'è lavoro, poiché avendo bei giardini e conoscendo l'agricoltura, sarà una gran fortuna introdurci in essi. A questo fine vorremmo servirci di te.

PRINCIPE E intanto sapere che terra è e chi vive qui e che voce è questa che fa ammutolire i monti.

PIACERE Per Dio, che mi devo vendicare dello spavento e che deve essere festa poiché per far ridere, che è la funzione propria del piacere, deve essere una favola quella che gli devo dire. La terra dove siete giunti, fate conto lavoratori che è la grande isola di Tracia, fertile pezzo della Grecia. (*A parte* gli dico bei deliri se già il curioso non consideri che i deliri furono talvolta deliberatamente sottigliezze). Tra le altre sue grandezze, oggi la maggiore è un musico alla cui voce non c'è cosa che non si muova, ragione per cui il suo nome è Orfeo, che significa voce dorata o voce d'oro, perché come l'oro ha virtù attrattiva, passa le sue eccellenze alla voce. Dicono che è figlio del Sole e addirittura potrebbe essere egli stesso il Sole, posto che, concepito di luce,

il Padre lo genera uguale a lui. Questo musico di Grazia (la lingua ha equivocato, voleva dire di Tracia ...) ; però si sbaglia poco a chiamarlo di Grazia, e poiché la sua è immensa -con i tuoi amici non ti fissare su una lettera- ha una sposa tanto splendida che il meno che c'è in lei è la bellezza, vedete quali saranno le altre sue eccellenze, se la minore è la bellezza. Non c'è scienza di cui non sia dotata, tanto che al vederla tanto sapiente che abbraccia tutta l'erudizione delle scienze, l'hanno chiamata Euridice quelli che alterano l'accento o la cadenza al nome di erudizione (che stanno, sebbene li parlo in greco, a bocca aperta). C'è chi dice che è Driade, la ninfa dell'acqua, ma penso che la ragione è perché aspetta una grande fortuna che deve venire dall'acqua. Infine, in questi boschi che sono bel paradiso (benché costa poco esserlo, poiché se egli dice: fiorisca, fiorisce; vengano i frutti, vengono i frutti, fonti, fiumi, alberi, uccelli, pesci, animali) Orfeo ama tanto Euridice che penso che se la vedesse nell'inferno ... Ma questo ora rimane sospeso per dopo, perché egli si è ritirato e lei percorrendo gli spazi, ora dei giardini, ora dei boschi, viene verso qui; se desiderate servirla, mostrate diligenza con lei, non con me, che se fosse per mio voto non vi riceverei, perché se le apparenze non mentono, avete l'aspetto di essere, in Dio e nella coscienza, buoni a nulla in questa vita. Con questo, addio, restino buoni con la favoletta e più se ora, ingannati, giungono da Euridice a dirle che li tenga al suo servizio.

Se ne va

INVIDIA Da che sei rimasto sconcertato?

PRINCIPE Dal fatto che questo villano creda di ingannarmi con la verità.

INVIDIA Allora, questa può essere verità?

PRINCIPE La Gentilità, Invidia, idolatricamente cieca, avendo delle verità lontane notizie, pensa di attribuire a falsi dei e ninfe le immense opere di un unico Dio, e poiché senza luce di fede va alla cieca, renderà con l'ignoranza sospette le credenze. Quante volte si vedranno i poeti e i profeti concordi dove si sfiorino verità avvolte nell'ombra! Chi più Fetonte di me, che caddi per guidare l'eccelso carro del Sole? E in questo stesso modo ci saranno infiniti luoghi che la mia parola omette per non ripetersi, in cui si confrontino lettere divine e umane amiche nella consonanza e opposte nella religione. Ed essendo così che quel testo dell'eterna sapienza, che l'armonia del mondo

abbia misura e numero, confrontato con Isaia dove tenta di cantare quel che Cristo canterà alla sua vigna che è la Chiesa di questo sovrano Orfeo, devono capirlo quanti vedano che la musica non è più che una consonanza e che questa è tanto eseguita nella fabbrica perfetta dello strumento del mondo, che per conseguenza certa Dio è il suo musico, poiché accorda voce e strumento. Chi può impedire che chi abbia davanti una verità tanto certa la vizi verso un mortale, cambiandola raffinatamente a suo piacere con l'eloquenza della sua parola quando la tratta? E così, per vedere se la favola riesce tutta intera, io devo essere l'Aristeo che prevenga questa bellezza, non senza anche l'etimologia: la parola Antitheos non si traduce "contro Dio"? E corrotta, Antitheo non suona quasi come Aristeo? Dunque attenta da ora, Invidia, a due luci, a due visi, due idee, vedrai se la storia dice quel che manca alla favola.

INVIDIA Io, dunque, , se penetro un poco nella tua sapienza, dico nell'allegoria che deve esserci un aspide che morda il piede a Euridice. Svolgerò il mio ruolo tra fiori e frutti, perché nessuno giunge a ignorare quanto l'Invidia è un aspide.

Gli strumenti

PRINCIPE Taci, che arriva.

INVIDIA Ben lo dice la musica della bella primavera dei suoi giorni.

PRINCIPE Tutto è applausi, gioia e feste.

Escono i GIORNI e i Musicisti cantando e la NATURA riccamente vestita dietro, come loro signora; ciascuno porti le insegne della sua creazione, la torcia il PRIMO GIORNO e il TERZO i frutti e fiori, etc,

MUSICA Calpesta, calpesta delicatamente i fiori con cauto passettino, divina bellezza, calpesta, calpesta delicatamente i fiori, che l'amore dice che l'aspide va in essi.

NATURA Come sono lieti i giorni che in questa pacifica sfera mi assistono, poiché non c'è sentimento che le loro opere non dilettono!

MUSICA Con quieto passettino, divina bellezza.

NATURA Lo dica la vista in luci, lo dica l'udito nei teneri linguaggi delle fonti e degli uccelli; il tatto, nelle belle brezze; l'olfatto, negli aromi e il gusto nei diversi frutti.

MUSICA Con cauto passettino, che l'aspide va in essi.

NATURA Felice me, che godo di tante fortune. Ma, chi sono questi?

Vede i due

PRINCIPE Sono turbato! Vai tu, che io ispirerò la tua parola.

INVIDIA Stia attento chi parla con l'aspide, perché il demonio lo ispira.

Giunge a parlarle l'INVIDIA e il PRINCIPE dietro a lei, come se gli suggerisse all'orecchio quello che dice, recitando le stesse parole l'uno sommessamente e l'altro ad alta voce

Sono chi da un'altra patria straniera, conoscendo le fortune di questa, non senza merito in qualche abilità che esercita, viene a servirti, se merita una fortuna così grande.

NATURA Qual è la tua abilità?

INVIDIA L'agricoltura in cui la mia cura ha impiegato tante aurore, che non c'è fiore, pianta o erba, frutta né foglia di cui io non conosca le qualità.

PRINCIPE *(All'orecchio)* E perché tu lo riconosca, passiamo a un esperimento.

INVIDIA *(A voce alta)* E perché tu lo riconosca, passiamo a un esperimento.

PRINCIPE Perché non mangi ...

INVIDIA Perché non mangi ...

PRINCIPE Tutti i frutti ...

INVIDIA Tutti i frutti ...

PRINCIPE Che ti provvede la terra?

INVIDIA Che ti provvede la terra?

INVIDIA Non li mangi?

NATURA Li mangio tutti, eccetto quelli di questa pianta, che il mio sposo mi permette soltanto di vedere.

Indica un melo che ci sarà tra altri alberi sul monte

PRINCIPE Perché?

INVIDIA Perché?

NATURA O perché essendo più bello è più esposto al rischio del veleno di un aspide, o perché comandandolo lui, la superiorità del suo essere abbia un qualche culto nell'obbedienza se mi riconosco inferiore.

PRINCIPE Ahi! Non è questa la ragione.

INVIDIA Ahi! Non è questa la ragione.

NATURA Allora, qual è?

PRINCIPE Che in esso sta

INVIDIA Che in esso sta

PRINCIPE La scienza del bene e del male.

INVIDIA La scienza del bene e del male.

PRINCIPE Ti vieta questo albero perché tu non sia divina come lui.

INVIDIA Ti vieta questo albero perché tu non sia divina come lui.

PRINCIPE E perché tu non ne dubiti, vieni a esaminarlo, vieni.

INVIDIA E perché tu non ne dubiti, vieni a esaminarlo, vieni.

PRINCIPE Mangiane e sarai come Dio

INVIDIA Mangiane e sarai come Dio

Prende una mela dall'albero

NATURA Che misteriosa proposta! E che bella mela! Ma se mi azzardo a toccarla, non si offenda, sebbene sia divina come lui, non tema, poiché vedendomi uguale a sé, che forza avrà l'offesa?

La prende e fa per gustarla

Ma ah, me infelice!

INVIDIA Mentre patisce la forza del veleno dal quale la nuova Euridice resta colpita, tu vai ad aspettarla sulla lugubre riva dell'oblio, che io, poiché devo restare con lei essendo ombra della sua colpa come notte funesta, farò in modo che, con il passare dei Giorni, venga a darsi nelle tue mani.

Se ne va

PRINCIPE Vado ad aspettarla.

Se ne va

NATURA Ah, povera me! Che nuovo spasimo! Che nuova ansia! Che nuova afflizione stringe tanto il cuore, che non entrando più nel petto scoppia e per uscire, si divide in pezzi!

TUTTI Che cosa è che senti?

NATURA Non so. Un'agonia, una pena, un'angustia, un'angoscia, un dolore, una violenza, una frenesia, una tristezza, un delirio, un'illusione ... che si porta dietro la vita tanto trascinata che appena riconosco il mio essere, ed è vero, perché è solo a-pena!

SESTO GIORNO Non dirai di cosa ti affliggi?

QUINTO GIORNO Di che piangi?

QUARTO GIORNO Di che tremi?

TERZO GIORNO Che ti spaventa?

SECONDO GIORNO Che ti atterrisce?

PRIMO GIORNO Che ti intimorisce?

NATURA Questa lama che, spada di fuoco, rappresenta il Primo Giorno, brandita nella tua mano una ardente ondeggiante serpente che mi getta fuori dalla mia patria. No, non vibrarla contro me, aspetta, fermati, non andare oltre, che al vedere che ti avvicini mi affliggi, mi spaventi, mi accendi, mi bruci.

Va passando il PRIMO GIORNO ed esce dietro a lui l'INVIDIA vestita di nero con un lungo mantello e una banda sul viso e, agendo come mettendogli fretta perché passi, resta al suo posto e fa lo stesso con tutti in modo che sia sempre notte tra l'uno e l'altro GIORNO

INVIDIA Oh, chi vorrebbe che nella colpa i giorni passassero presto!

NATURA Fermati.

PRIMO GIORNO Come è possibile?

NATURA Cosa?

PRIMO GIORNO Che il giorno si fermi, e tanto più quando la notte sta facendo in modo che passi per forza?

NATURA Che mi è successo in te?

PRIMO GIORNO Lo dica quello che mi succede, che se fin qui fummo tutti nella uguaglianza di quella tranquilla pace, è giusto che ora veniamo gli uni dopo gli altri.

Passa il PRIMO GIORNO

NATURA Ahi, che tra l'uno e l'altro Giorno si è interposta la notte! Che orribile! Che oscura! Che triste! Che nera! Ma, ahi, che è immagine della mia disobbedienza! Chi potrebbe fuggire da essa?

Passa il SECONDO GIORNO avvicinandosi la notte

SECONDO GIORNO Dove devi andare?

NATURA Dove io non veda, Secondo Giorno, che il tuo cielo si veste di dense nubi mentre si avvicina la notte e che esse generano fulmini che con lampi e tuoni non c'è monte che non scuotano.

TERZO GIORNO Guarda.

NATURA Che devo guardare Terzo Giorno, se vedo la terra, che in te vidi piena di fiori, piena ora di sterpi e di spine? Siano maledetti i tuoi frutti, le tue piante, le tue erbe, che concepiscono perle e generano aspidi!

QUARTO GIORNO Nota.

NATURA Che devo notare, se astri, sole, luna e stelle si assoggettano alla crisi delle febbri di un'eclisse?

QUINTO GIORNO Presta attenzione.

NATURA A cosa, se mi annega, Quinto Giorno, la tua spuma che allo spiaggiare sulle tue carceri di arena riempie le onde di mille mostri marini e il tuo cielo di funesti uccelli, che invece di teneri versi, intonano soltanto rauchi gemiti?

SESTO GIORNO Considera.

NATURA Cosa posso considerare, Sesto Giorno, se le tue fiere, che erano mansuete, aguzzano contro me i sanguinari artigli, affilano le zanne? Che ribelle ammutinamento contro la Natura è questo? Tutti i Giorni contro me?

TUTTI Sì.

ALCUNI Perché tu veda ...

ALTRI Perché ti accorga ...

TUTTI Che i Giorni vedono le disgrazie, ma non le rimediano.

Esce il PIACERE

PIACERE Che i Giorni vedono le disgrazie, ma non le rimediano? Che confusione è questa?

NATURA Chi sei tu?

PIACERE Chi vorrebbe che la terra l'inghiottisse, per non vederti tanto fuori di te, tanto agitata e tanto disfatta, come bellezza per cui passano i giorni,.

NATURA Dunque, Piacere, anche tu mi aumenti il dolore?

PIACERE Che colpa avrà il Piacere, se tu gli falsi la funzione?

NATURA Grande fu la mia colpa, poiché la sua offesa poté far sì che il Piacere si converta in dolore, ma, come mai, se i Giorni passano, la notte permane fissa?

INVIDIA E' l'immagine della tua colpa, è così è necessario che ti segua.

NATURA Fuggirò da te.

Va verso la nave del LETEO

INVIDIA Sarà verso dove voglio io, perché si veda che non c'è più altra via.

NATURA E una via tanto terrificante, che malfermo il piede nel calpestarla si scoraggia, il cuore viene meno, ma se i Giorni mi lasciano, è chiaro che la mancanza dei Giorni è morire, dove andrò a finire incerta, gelata, intorpidita, caduca, disfatta, sconcertata e cieca?

PRINCIPE Tra le mie braccia,

Esce il PRINCIPE mentre ella inciampando cade svenuta tra le sue braccia

da dove possa portarti alle onde dell'oblio. Leteo!

Esce Leteo

LETEO Cosa ordini?

PRINCIPE Questa è la preda che, corsaro del mare, ladrone della terra, porto rapita nel mio impero, ora è tua, imbarcati con lei e passa dall'altra parte della vita.

LETEO Non temere che, già in mio potere e già vittima del mio fiero accanimento, ci sia tra i mortali chi oltrepassi il mio confine e torni.

Se ne va LETEO portandola via

INVIDIA Io ne dubito.

PRINCIPE Tu ne dubiti?

INVIDIA Sì, se è curioso che capisca che questa non è la morte del corpo ma quella dell'anima.

I due se ne vanno. EURIDICE, dentro

EURIDICE Ahi, me infelice!

PIACERE Come mai non andate a soccorrerla, pigri Giorni?

TUTTI Perché ci mancano le forze, poiché i Giorni vedono le disgrazie, ma non le rimediano.

Esce ORFEO

ORFEO Perché i Giorni vedono le disgrazie, ma non le rimediano? Lo so bene, però qui bisogna che lo si capisca a misura d'uomo. Che sono queste voci?

PRIMO GIORNO Lo dica questa fiamma spenta.

SECONDO GIORNO Lo dica il cielo nuvoloso.

TERZO GIORNO I fiori pieni di spine.

QUARTO GIORNO Le eclissi di sole e di luna.

QUINTO GIORNO Le bufere di vento e di mare.

SESTO GIORNO La ribellione degli animali.

PIACERE E il Piacere mutato in tristezza.

PRIMO GIORNO Al vedere che un aspide

SECONDO GIORNO Si alza a offendere

TERZO GIORNO Tiranno pirata

QUARTO GIORNO Da queste onde nere.

QUINTO GIORNO Orfeo divino.

SESTO GIORNO La tua bella Euridice.

Canta, come piangendo

ORFEO Ahi, infelice quella che fece avverare che ci fosse chi muore per avere sbagliato! Moristi, bella ninfa, in età fiorente; il tuo tramonto fu il tuo sorgere, poiché la sua prima esca appassì la luce della tua migliore stella.

MUSICA Ahi, infelice quella che fece avverare che ci fosse chi muore per avere sbagliato!

ORFEO Male hai ripagato il mio amore, male le mie premure, lo dicano i lieti Giorni che sono rimasti tristi, piangendo tutti il tuo infelice stato, e lo dica anch'io, poiché se il mio essere potesse piangere, sarebbe di gelosia, quando tanto nemica ingratitudine obbliga a sentirla. Però sebbene non giova a nulla usare contro me il tuo arbitrio, il mio amore si fregia di tanta finezza che chi ama dirà che perdona, e così. sebbene il tuo delitto sia infinitamente grande e io lo senta come tale, un mezzo che sollecitamente metterò in opera dirà se il mio amore è più grande del tuo delitto, quando con dolce lamento giunga al cielo il mio pianto, che, convertito in canto, dica alla sua bella stella

Con la musica

MUSICA Ahi infelice quella che fece avverare che ci fosse chi muore d'amore!

Se ne va ORFEO

PRIMO GIORNO A che tendono gli estremi che sanno unire armonie e lacrime?

PIACERE Poiché siete Giorni, andate passando e lo vedremo.

I GIORNI passano guardando dentro

SECONDO GIORNO Posò un tenero sguardo sul legno che l'aspide avvelenò.

TERZO GIORNO E ne notai poi un altro, dal che deduco che giacché la morte sta nascosta in un legno, pensa di trovare la vita in un altro.

PIACERE Così l'inno dirà.

QUARTO GIORNO Avendolo già scelto, con mille pie ansie si abbraccia ad esso a testimonianza del suo amore.

PIACERE Oh, cosa vede chi vede passare i giorni!

QUINTO GIORNO Poiché il suo intento è dare salvezza, da esso (lasciando lo storico per il misto) il celestiale Orfeo costruisce lo strumento umano sul quale deve cantare il testo di una canzone che fu la R, Redenzione.

SESTO GIORNO Compone con tre chiodi due linee che, sovrano, fa incrociare in esso.

PRIMO GIORNO E le corde che gli mette, se le toglie dalle mani.

PIACERE Con il che in tre mosse si diede salvezza; se salvezza si aspetta di dare vera salvezza, si interpretò in Gesù questo strumento di tre chiodi e tre legni, che nei secoli venturi sarà cetra di Gesù.

SECONDO GIORNO Se lo carica sulle spalle.

TERZO GIORNO E il suo peso, grave per lui, sarà soave per tutti.

PIACERE Ascoltate il suo amoroso lamento.

Esce ORFEO cantando con un'arpa sulle spalle, sulla cui colonna verrà fatta una Croce

ORFEO Perduta sposa mia, che morsa da un aspide del Regno dell'Oblio giaci nelle tenebre, guarda quel che mi devi, poiché se in tali sventure ti perdo come sposo, ti trovo come innamorato, Non solo Amore volle che scendessi per te sulla terra, ma vuole anche che tu discenda fino all'abisso, per percorrere la cui strada ha disposto che io costruisca uno strumento che, gravandomi sulle spalle, mi fa inginocchiare, essendo ogni chiodo un ferro penetrante, ogni corda una sferza e un colpo ogni tasto. E' tanto piena di rovi la strada che hai percorso che, calpestandola, la vado rigando col mio sangue. Ma, sebbene sia aspra e lo strumento pesante, che io canti sulle rive del Leteo per vedere se lo commuovo.

PIACERE Ascoltino come i Giorni ammirati non sanno cosa accade loro.

TUTTI Chi vuoi che lo raggiunga?

ORFEO Ehi, pilota di questa nave delle nere onde, che chiamò Acheronte il suo pallido semiante!

Esce LETEO dallo scoglio

LETEO Di chi sarà questa voce che l'eco sparge al vento, tanto che porta fino a me le sue sillabe finali?

ORFEO Ehi, del sempre temuto golfo i cui venti dividono la giurisdizione tra terra e abisso!

LETEO Chi senza timore si azzarda a calpestare le velenose vipere di questa riva che nascono nelle sue arene?

ORFEO Chi pretende di passare il suo spaventoso golfo.

LETEO Sei il primo mortale che volontariamente ha questa intenzione, poiché fino a oggi non giunse qui nessuno senza esservi costretto.

ORFEO Io non solo devo mostrarti che volontariamente intendo navigare le tue correnti, ma anche tornare a passare da quest'altra parte.

LETEO Passare è facile ma tornare non sarà facile, poiché passare è morire e morire è chiudere le porte della vita.

ORFEO Per esse ci sarà la chiave.

LETEO Quale può essere?

ORFEO La mia voce, poiché farà sì che si ammorbiscano in lamine di bronzo serrature di diamante, per cui il testo sacro dirà in alti annali che lasciando glorificato la terra per il cielo, non vi fu cosa che non mi riuscisse.

LETEO Ascolto timoroso la tua voce. Chi fu a tenermi tanto sospeso con paure in cui io viva, in timori con cui mi uccida? Ma io rimango sospeso? Fermati, mortale, non passare il mio confine confidando in un tale canto, che poiché ti vedo mortale, senza portare rispetto né alla luce che mi respinge, né alla lira che mi attrae, farai sì che il mio tridente, branditi i fatali fili delle tre lame, debba darti prima la morte, se vuoi imbarcarti sul mio battello.

ORFEO E io ti do la licenza che prima diedi ad altri oltraggi , e poiché io lo permetto, che ci sarà che ti spaventi?

LETEO Non so, poiché ti teme chi non ha mai temuto nessuno. Però ti vedo mortale e bagnato dal sangue di ferite mortali; non so di più e così la mia ferocia ti finisce.

Fa come per ferirlo, e, dato il colpo, cade ai suoi piedi e passa su lui ORFEO

Ma, ah, che allo steso istante che uccido, muoio, poiché tutta la mia furia cade ai tuoi piedi, dove la morte giace morta. Sopra di me scavalca le soglie della morte.

ORFEO In un così triste, così duro momento, Padre mio, Padre mio, perché mi hai abbandonato?

Cadendo LETEO e alzandosi e cantando ORFEO, si apre la roccia ed entrano in essa, e al tempo stesso si sente dentro un rumore di terremoto

ALCUNI Che spavento!

ALTRI Che confusione!

TERZO GIORNO Tutta sconvolta è l'aria!

SECONDO GIORNO Tutta tremori è la terra!

QUARTO GIORNO Tutto tempeste i mari!

QUINTO GIORNO Tutta confusione il cielo!

Sempre il rumore

SESTO GIORNO In un così grande terremoto, ah! me infelice, manca la luce ai miei occhi!

Cade svenuto il SESTO GIORNO e tutti intorno a lui come trasecolati

TUTTI Cos'è questo?

PIACERE Che il Sesto Giorno, sebbene ci sarà chi lo consacrò a Venere per la cui stella si chiamò il Venerdì, vedendo che a mezza sera della sua età il sole patisce un terremoto così grande

Il rumore

è svenuto.

PRIMO GIORNO Come meravigliarsi, se ci fa tremare tutti?

ALCUNO Che spavento!

ALTRI Che orrore!

SECONDO GIORNO Lo è più che al rumore di tali sbigottimenti il Sesto Giorno non rinvenga.

PIACERE Non passi sotto silenzio che la Natura fu verdetto del Sesto Giorno e risponde a chi crede che il giorno si ripari.

QUARTO GIORNO Torna in te.

QUINTO GIORNO Riprendi fiato.

SECONDO GIORNO Respira.

QUARTO GIORNO Rianimati.

TERZO GIORNO Lasciatemi passare.

PRIMO GIORNO E me e tutti.

TERZO GIORNO Poiché so già il rimedio dei suoi dispiaceri

PRIMO GIORNO E io ho visto già segni della sua ripresa.

TERZO GIORNO Felice Giorno, torna in te, perché l'Orfeo, al quale la sua sposa dovette tanti riguardi, dopo che si gettò costante nei golfi della morte, esce vittorioso da essa.

PRIMO GIORNO E tanto, che già si vede in cima all'albero maggiore della sua nave con essa vinta ai suoi piedi.

SESTO GIORNO Torni io in me a tali notizie, poiché mi mostrano uguali nei suoi affetti la pietà del Primo Giorno e il Terzo Giorno trionfante sulle forze dell'abisso, e lo strumento che porta nella sua mano, perché insieme suonino realtà e immagini.

Si vede sul carro della nave nera, appoggiato all'albero maggiore, che sarà una Croce, l'ORFEO e ai suoi piedi LETEO e, salendo in elevazione, la nave parte con un coro di musica e allo steso tempo salgono sul palcoscenico PRINCIPE e INVIDIA

ORFEO Aprite le porte, aprite, funeste oscurità, i battenti e i catenacci del vostro lugubre carcere.

PRINCIPE Chi, Leteo, poté essere cigno che canta nelle tue onde?

LETEO Chi morendo distrusse la morte, per salvare la vita altrui, essendo oggi lui il morto e io il cadavere.

PRINCIPE Che vedo, Invidia, cos'è questo?

INVIDIA Non so, perché quello che prima fu aspide per il veleno, ora è aspide per influenza.

PRINCIPE La sua vista e la sua voce mi spaventano. Per chi?

ORFEO Per il vostro Principe.

PRINCIPE Non si vada oltre, bastino questi segni e non è la prima volta che l'arpa emetta uno spirito, poiché, ombra di questa, Saul tremò non invano davanti a David. Cosa vuoi, divino Orfeo, giacché la tua voce mi comanda?

ORFEO Che tu mi renda la mia sposa, che giace nelle tue carceri.

PRINCIPE E' mia preda.

Recitando

ORFEO Non basta, poiché la mia voce la tira fuori dal limbo che la seppellisce, quando la chiamo ripetutamente.

Cantando

Aprite le porte, aprite, confuse oscurità, i battenti e i catenacci del vostro lugubre carcere.

Si apre lo scoglio ed esce la Natura come stupita

NATURA Chi illumina le ombre con luci tanto divine, che in esse nasce un secondo sole da una seconda aurora?

ORFEO Chi per tirarti fuori da esse si serve di questo strumento, ottenendo onori di sposo con attenzioni di innamorato. Torna a prenderti i giorni felici che prima godesti e poiché io resto nella nave della morte per liberarti, tu passa alla nave della vita.

I GIORNI Vieni dove troverai in noi l'obbedienza di antiche felicità.

NATURA Una così grande finezza d'amore la lodi solo il silenzio.

I GIORNI la portano al quarto carro, che sarà una nave, al contrario della prima con bandierine e gagliardetti bianchi e ricamati con rappresentato in essi il Sacramento e per fanale un grande Calice con un'Ostia

PRINCIPE Che importa che essi la portino via, se ella sempre incostante peccherà e quando tu le volgi il viso, dovrà tornare al mio carcere?

PIACERE Attento, perché neppure questo manchi alla metafora.

Recitando

ORFEO E' inevitabile, accetto l'obiezione, però per sostenerla avrò sulla nave della vita Sacramenti tali che mediante essi potrà emendarsi, stare sicura e salvarsi da questo pericolo.

INVIDIA Che nave e che Sacramenti?

ORFEO Cielo e terra lo proclamino, quando dicano nel vederla imbarcarsi ...

Sono saliti sulla nave i GIORNI con la NATURA e partendo si vede sul suo albero maggiore il QUINTO GIORNO in un'altra elevazione, con uno scudo sul quale è dipinto il Sacramento e dicono tutti con un altro coro di musica

TUTTI E MUSICA Alla nave della vita

PRIMO CORO passi la Natura, poiché la nave della Chiesa è la nave della vita.

PRIMO CORO Buon viaggio.

SECONDO CORO Buona traversata.

Partono entrambe le navi, salutandosi i cori

I DUE Che Sacramenti sono questi nei quali possa stare sicura?

QUINTO GIORNO Sette, in cui i sette Giorni ottengono il loro più grande risalto, dei quali il più grande di tutti, più grande per opera dell'amore, è quello che in questo fanale brilla con raggi e diffonde luce, essendo il quinto Giorno del Giovedì quello che lo dichiari a tutti come là morto, qui vivo, in quest'Ostia e Calice sotto le specie di Pane e Vino sono Corpo e Sangue.

PRIMO CORO Buona traversata.

SECONDO CORO Buon viaggio.

PRINCIPE A un così grande mistero io tremi.

INVIDIA A tanto grande prodigio io soffra.

LETEO A tanto sole io mi accechi.

NATURA E tanta luce mi esalti.

ORFEO E io a tanto gran trionfo torni a dire con voce grave

Canta

Passi la Natura alla nave della vita

DUE CORI Buon viaggio.

ORFEO Poiché la nave della Chiesa è la nave della vita.

DUE CORI Buona traversata.

PRINCIPE Oh, finiscano con i loro piacere le nostre pene di una volta!

INVIDIA Le nostre pene non possono finire, ma basta che l'Auto finisca qui

PIACERE Dicendo di chiedere perdono, al ritmo dei suoi versi ...

TUTTI E MUSICA Alla nave della vita passi la Natura, buon viaggio, buona traversata, poiché la nave della Chiesa è la nave della vita, buona traversata, buon viaggio.

Con questa ripetizione, suonando al tempo stesso recitazione, musica e clarino, partendo l'una e l'altra nave, finisce l'Auto.

IL LABIRINTO DEL MONDO

Auto sacramental allegorico di Pedro Calderón de la Barca

Traduzione di Gianfranco Romagnoli

Personaggi

Il Furore

L'Uomo

Theos

L'Invidia

L'Innocenza

La Carità

La Malizia

La Minaccia

La Verità

Il Mondo

La Colpa

Un Bambino

Quattro Affetti prigionieri

Musica

Si scopre una galera nera, sopra onde di fiamme, dipinti i suoi gagliardetti con draghi, e sulla sua prua un serpente; e sulla poppa starà il Furore; sull'albero maggiore l'Invidia e a un remo l'Uomo prigioniero; a un altro la Malizia, e due forzati a ciascun lato, e va dando le spalle al palcoscenico mentre si recitano i seguenti versi

FURORE Si ammaini la vela, e senza le ali con cui nuota, o vola questo nibbio marittimo del vento, boreale delfino dell'elemento umido, sotto la spinta non più del volo cerchi di vincere le ire dell'uno e dell'altro impeto con cui l'Aria e il Mare ci fanno guerra, fino a raggiungere il porto; nella cui terra, certa l'entrata, incerta l'uscita, giace il Labirinto della Vita; poiché qualcuno che mi chiama bestia del Mare mi diffama come pirata, è bene mostrare che approvo questo attributo, quando lungo il cammino che ho percorso porto l'Uomo, e gli Affetti legati al remo, destinati a essere pasto del Mostro, che nel suo centro si alimenta di vite umane, e così, rompendo l'alta onda del golfo del vivere, voga, canaglia.

UOMO Se nelle Sacre Scritture talvolta le acque sono tribolazioni, anche quando l'Uomo va navigando volontariamente in acque vive tra le loro festose spiagge, più ancora abbia il coraggio di contrastare oggi che è costretto a navigare in acque morte, lande innestate nella dura, impari battaglia contro un avverso temporale

FURORE Voga, canaglia, senza che la tua colpa allontani il mio castigo, posto che tu, Malizia, vai con me insieme ai vari Affetti che distrussero la rotta della tua stella fino a darti in mia mano.

MALIZIA Già so, Furore, che in pelaghi umani la Divina Giustizia di Dio condanna l'Uomo, e la Malizia dei suoi affetti, al fatale estremo del remo del vivere.

UOMO Sì, però per rompere la bruma verdenera di questo intirizzito gelo, il remo non trova sufficienti forze in mio possesso.

FURORE Voga, canaglia.

TUTTI Cieli, pietà in tanta afflizione!

FURORE E' chiuso, non vale invocare il Cielo; e tu, Invidia, poiché fosti tu ad aprire per prima la porta alla morte, giacché non puoi penetrare la sfera del Sole, sali in cima a questa gabbia, e coronando di una e un'altra nube il ritto pennacchio delle tue piume, arbitrio infedele di raffiche e spume, guarda se nonostante l'oltraggio delle onde che accalcandosi ce lo coprono, si scopra qualche segno del Labirinto del Mondo, al quale vanno condannati (già lo dissi) questi miseri forzati, che la legge del loro infelice destino chiamò alla vita, e destinò alla morte.

Sale in alto sull'albero maggiore

INVIDIA Già alta nel vento, con le facili ali del mio spirito, scorgo la Campagna, che, ingegnere l'agitazione della tempesta, trasmutò da pelago in Montagna; e se più attenta rivolgo lo sguardo a diversi orizzonti del Mare, Titano di neve, Monti sopra Monti, vedo solo una nave che all'apparenza spinge il suo desiderio alla ricerca del Porto, forse dello stesso barbaro Deserto, poiché dice all'uragano che l'accompagna:

*Appare un'altra nave sopra Nuvoloni azzurri con banderuole color carne, con
Ostie, e Calici, e a poppa Theos, Galán; la Carità sull'Albero maggiore, a
Prua l'Innocenza e Musici Marinai*

THEOS Ammaina la vela maggiore.

CARITA' Issa il trinchetto.

THEOS Allarga la bolina.

INNOCENZA Oggi questi mari, con crudele grande violenza, saranno la rovina tua, Theos, e della tua Innocenza, il cui spavento per conto mio ho trovato che non è grazioso, sebbene sia salato; ma sarebbe somma fortuna che il cioccolato facesse tanta spuma.

THEOS Non temere, che questa nave, che sa nuotare e volare al tempo stesso, anche se si veda impedita, sarà contrastata ma non affondata, perché naviga orientata da una Stella tanto dolce, tanto soave e tanto serena, con cui il Sole misura i suoi splendori poiché presiede agli influssi di lei come Stella del Mare, intatta, pura, pulita, chiara e bella: con fiducia in essa, o

Carità, poiché ti guarda piena di piume d'Amore, sali fino all'Antenna, e da essa avvisa se si scorge Popolo o Monte.

Sale in alto aggrappata all'albero maggiore

CARITA' Già alta nel vento, tralasciando una galera travagliata dalla tempesta, che pure essa soffre, passo avanti, dove mi si offre alla vista un lontano velato profilo di montagne

INVIDIA Già si scopre il porto; a terra.

CARITA' A terra.

INNOCENTE Lo dici così freddamente? Dillo chiedendo in compenso allegria.

CARITA' Mortali, un compenso,

MUSICA Mortali, un compenso,

INVIDIA Che già di questi mari,

CARITA' Vinto l'accanimento,

INVIDIA Placate le ire,

CARITA' Si vede il porto,

INVIDIA Si vede la terra,

Musica e tutti

Un compenso, mortali, un compenso.

FURORE Accosta, accosta, poiché, ormai in vista del porto, cessano le ire del mare.

THEOS Accosta, poiché ora il mare placa le sue furie, buon viaggio,

ALTRI Buona traversata

FURORE Fate una salva a queste rive.

Tornano i carri, suonando clarini e tamburi e sparano, facendo una salva

THEOS Non fate una salva a questi monti,

FURORE Perché, se per caso esce verso essi Arianna,

THEOS Perché non è tempo che io venga con fragore.

ALCUNI Buon viaggio.

ALTRI Buona traversata.

FURORE Getta l'ancora, e serra.

THEOS Getta la sonda e vai a fondo.

I DUE E dicano voci diverse

Tutti, e Musica

Un compenso, mortali, un compenso.

FURORE Giacché quietamente inquieta la chiglia sta ancorata, venga con me sulla scialuppa questo misero prigioniero, e legata alla catena si trascini dietro la sua Malizia, i suoi affetti e voglie.

UOMO Se questo è nascere a morire, essendo in una nuova metafora le viscere di questo battello quelle che mi generano nel suo seno col dolore del parto con cui la Natura Umana mi abortisce, pazienza, cieli.

I QUATTRO Chi deve avere pazienza,

PRIMO Se vile,

SECONDO Se schiavo,

TERZO Se sbagliato,

QUARTO Se abbattuto oggi giungi a vederti con tutti i tuoi affetti?

UOMO Già lo vedo, e poiché è necessario che l'uomo nasca a che muoia, che ora io nasca per morire.

Se ne vanno l'Uomo e gli Schiavi

THEOS Giacché la nave all'ancora, tranquillamente serena, gode della pace del porto, aspettatemi tutti a bordo: e venga con me nella scialuppa, soltanto l'Innocenza, ad accertare che spiaggia è questa,.

INNOCENZA Un bel compagno ti porti dietro, se per caso è terra nemica, per quello che ti succeda.

THEOS Come?

INNOCENZA Perché io appena vedrò vicino il pericolo, mi lascerò uccidere, senza mettermi in difesa.

THEOS Perché?

INNOCENZA Perché questo insegnamento rimanga al Mondo, quando veda che la prima cosa che muore nell'Uomo è l'Innocenza.

THEOS Non farai così, perché vai con me.

FURORE La salva torni a ripetere il mio arrivo.

THEOS La mia no, perché non è ancora tempo che si sappia; e così, Carità, solo il fragore militare di questi tamburi e trombe accompagni lusinghiero la tua voce.

ALCUNI Buon viaggio.

ALTRI Buona traversata.

ALCUNI Issa.

ALTRI Ammaina.

TUTTI A terra, a terra.

I DUE CORI Un compenso, mortali, un compenso, mortali.

Con questa ripetizione, facendo parata e suonando insieme Musica, tamburi e trombe, spariscano tutti e escono sul palcoscenico la Verità e la Menzogna, che hanno ascoltato le salve da lontano

MENZOGNA Giacché al rumore di questa salva l'inquietudine del Mare, divenuta meno spavalda, meno fiera, permette che si vedano i profili di quell'ultimo orizzonte, svanendo le montagne di spume, che pretesero di porre il loro confine più vicino; usciamo a vedere se per caso quel piccolo airone, che quando si innalza, nuota e quando si abbassa, vola, è il battello del Furore della colpa, con il bottino di vittime umane che alimentano il nostro Mostro.

VERITA' Quanto diverso è il mio motivo dal tuo! Dunque, se io attenta esco al Mare, non è perché questo tributo venga da quella nave nera, che naviga fino al nostro porto da ponente, ma perché quest'altra bianca vela, che venendo da Oriente è spinta dall'Austro, è quella che deve portare, se do credito alle scienze, il Grano di terre lontane, nella cui abbondanza offra il rimedio che si spera contro questo Mostro rinchiuso.

MENZOGNA Oh, che speranza sciocca!

VERITA' Lo è di più la tua sfiducia.

MENZOGNA Che tu debba sempre contrastarmi!

VERITA' E' chiaro, se tu sempre altezzosa, accanita e fiera, innamorata del Furore, ti obblighi per le sue astuzie, senza dar credito alle verità che, i Profeti, astrologi per grazia del Cielo, hanno visto.

MENZOGNA Cosa cerchi di dirmi, se io seguo le astuzie e tu le verità, Fedra, posto che io sono la Menzogna e tu la Verità?

VERITA' Se giungi a interpretare i nostri nomi, perché Lettere umane e divine abbiano due luci dentro un'Allegoria, dirò così; il tuo nome Arianna inizia con Ari, voce ebraica che significa Leone, i cui artigli e zanne sono stragi, e prosegue con Adna, che si interpreta (lo stesso idioma lo dica) Dominatrice; di modo che tu, Signora del Leone, sei tutta ire violente; e così, ti metti dalla parte di questa Fera rinchiusa, che terrorizza tutta la Natura, sempre con volto minaccioso, sempre opposta con sdegno alla prevista Verità, che deve redimerla da lei; i cui significati convergono con il mio nome, perché Fedra nell'espressione greca significa essere chiara, pura e illustre e chi ne dubitasse, potrà verificarlo e non si meraviglierà che qui, nella scena allegorica del *Laberinto del Mundo*, Fedra e Arianna siano la Menzogna e la Verità.

MENZOGNA Si meraviglierà, se giunga a vedere che essendo due sorelle, Menzogna e Verità sono di una sola natura?

VERITA' Se lo sono, dimmi, chi genera la Menzogna?

MENZOGNA Il concetto che uno vuole formare di essa.

VERITA' Chi la concepisce?

MENZOGNA La mente.

VERITA' Chi l'alimenta?

MENZOGNA L'idea.

VERITA' Chi la partorisce?

MENZOGNA La lingua è chi la partorisce.

VERITA' Allora in un certo modo Menzogna e Verità nascono da una stessa madre, poiché è il concetto chi genera anche la Verità, la mente chi la concepisce, l'idea chi l'alimenta, e sorella della Menzogna la partorisce la

lingua: e così, il fatto che siamo sorelle non è in contrasto con questa tesi, poiché nascere sorelle non implica nascere opposte.

MENZOGNA Contro questa sofisticeria c'è una buona ragione.

Dentro, salva

DENTRO A terra, a terra.

MENZOGNA Però benché ci sia, il silenzio per ora la sospenda, poiché vedendo che è già approdata la scialuppa di questa galera le cui banderuole tremolano portando impresse le insegne del Drago, al cui pasto il Furore che lo alimenta porta tante vite, non voglio rispondere, perché mi interessa di più dare a essa il benvenuto che a te una cattiva risposta.

VERITA' E' possibile che ti rallegri vedere queste pene?

MENZOGNA Sì, perché infine sono trofei di un Amante, e perché tu veda quanto stimo la sua venuta, devo essere la prima a cantagli la gala, dandole il benvenuto.

VERITA' Canta tu, che io, perché l'uomo veda e capisca che al tempo stesso il pianto e il riso lo attendono alle soglie del nascere, piangerò quel che tu canti, senza che il testo né il tono sia diverso tra le due, ma solo la cadenza.

MENZOGNA (*canta*) Il Furore della Colpa tenta di prenderla.

VERITA' Il Furore della Colpa tenta di prenderla.

MENZOGNA (*canta*) Venga infine trionfante sull'uomo.

VERITA' Venga infine trionfante sull'uomo.

DENTRO Vedi come dici quello che io dico?

VERITA' Sì, con la differenza che questo è ripetizione, e quello è ira.

MENZOGNA Anche se lo sia. (*cantando*) E poiché è giusta sentenza del Cielo,

VERITA' Anche se lo sia, (*piangendo*) E poiché è giusta sentenza del Cielo, l'uomo paghi il suo debito.

LE DUE Paghi il suo debito.

Suonano un tamburo e un clarino, ed escono l'Uomo, la Malizia, e i quattro Affetti con catene ai piedi, e il Furore dietro, e dal lato della nave Theos e l'Innocenza

UOMO Ricevere risa e pianto a uno stesso tempo, ben mostra che questo è il Mondo.

MALIZIA, Sì, che in esso si trovano sempre mescolate la tristezza e l'allegria.

INNOCENZA Signore, che provincia è questa, dove alcuni cantano, e altri piangono, alcuni trionfano, e altri penano, e se ci atteniamo alla Lettera, tutto è una stessa cosa?

THEOS Ritirati ora, e taci, lo saprai dopo.

MENZOGNA Poiché già giunge il Furore, torni il mio canto.

Cantando l'una, e piangendo l'altra

VERITA' E torni anche il mio canto.

LE DUE E poiché è giusta sentenza del Cielo, l'Uomo paghi il suo debito, paghi.

Alla Menzogna

FURORE Sirena di questi monti, che al contrario di altre Sirene che chiamano dal Mare chi passa per la Terra, tu chiami invece dalla terra chi naviga il Mare, con tanto maggior rischio come essere tua la competenza a

dargli la vita, e sua per toglierla. Pirata del Mare mi chiama non so quale dotta sentenza, con questa qualità, venni a corseggiare lungo le correnti del Mare della Vita, facendo sì che gli schiavi siano offerta sacrificale davanti ai tuoi piedi, e poi alle mie violenze. Il tributo che la Natura paga a tuo padre (ed essendo tuo padre il Mondo, è a mio carico procurarlo) è l'Uomo, e nessuno deve liberarsi dalla mia forza; poiché già sai che io devo sostituirlo, soffrendo al suo posto tutto quello che egli non patisca. E così l'Uomo, e la Famiglia di Affetti che la sua Malizia porta con sé, sta ai tuoi piedi; vieni, dunque, Schiavo, vieni alla verità che idolatro e metti questa fortuna nel conto delle tue disgrazie, posto che al contemplare la sua bellezza, potrai forse alleviarle, già che non potrai vincerle.

Alla Verità

UOMO Umilmente prostrato

Passa davanti alla Menzogna e si umilia alla Verità.

vi supplico, bella Divinità, di dolervi delle mie disgrazie.

THEOS Oggi l'Uomo non emenda male i suoi errori; poiché piangendo abbandona la Menzogna e passa alla Verità.

FURORE Che fai, folle, che non è questo che voglio, ma voglio che tu serva e obbedisca.

UOMO Se una, al vedere le mie pene, piange, e l'altra canta al vedere le mie pene, a chi vuoi che mi inchini, se non a quella che gradisco? E poiché è per il primo errore che uno sfortunato è prigioniero, doletevi voi delle mie disgrazie, tanto più se questa si offende.

VERITA' A quanto ho sentito, il vostro errore fu inutile, e ne sono buoni testimoni le lacrime che mi costa.

MENZOGNA Come sarai superba del suo errore!

VERITA, Anche se lo pensi, sono più addolorata che superba dei suoi errori.

FURORE Dunque, perché tu lo sia di più, gli darò la morte.

MENZOGNA Aspetta, che è castigo troppo illustre per un'offesa tanto infame. Mi vendicherà questo Mostro incarcerato, quando sarà il momento di consegnarglielo; e fino allora, perché abbia tu l'applauso di questo trionfo, ed egli l'infamia di questo affronto, Fedra il dolore di questa rovina, io il piacere di questa tragedia, essendo la mia voce, e il suo pianto la proclamazione di questa sentenza: vai tu con lui, ed egli venga alla vista del Mondo, perché se il Mondo non lo vede, a che serve che uno vinca?

FURORE Dici bene; la marcia prosegua fino a giungere all'Eccelsa Corte del suo Palazzo.

UOMO Quando, Cieli, le mie miserie blandiranno le tue orecchie?

MALIZIA Tardi, o mai, mentre porti dietro a te, e dietro a me, gli Affetti.

INNOCENZA Signore, questa è gente cattiva, torniamo alla nave.

THEOS Ascolta, osserva e taci, Innocenza.

Alla Verità

FURORE Vieni e se quello che egli patisce tu lo devi soffrire, considera che devi soffrire molto, perché egli deve patire molto.

VERITA' Forse il mio pianto un giorno potrà limare le sbarre della prigione.

FURORE Sono molto dure, e le tue lacrime molto tenere.

MENZOGNA Su che fondi la tua speranza?

VERITA' Sul fatto che, al mio pianto, forse verrà su quella Nave qualcuno che faccia cessare i tuoi rigori.

FURORE Da quella nave, finora, nessuno ha preso terra.

THEOS Non sa che ho preso terra.

INNOCENZA Da chi vuoi che lo sappia, se tu glie lo nascondi?

FURORE E quando la prenderà, sarà necessario che io sappia chi, come e quando, la prenda, e se è umano: e così, poiché è solo il pianto la consolazione che gli resta, né ancora deve sostenerlo, avendolo fatto prigioniero, lo obbligherò a cantare: orsù, Schiavi, accompagnate la dolce voce lusinghiera di chi applaude le mie fortune, di chi celebra i miei trionfi.

PRIMO PRIGIONIERO Come vuoi che cantiamo, prigionieri in terra straniera?

SECONDO PRIGIONIERO Nelle chiome dei salici appendiamo archi e corde.

TERZO PRIGIONIERO Le cetre restarono là appese ai rami.

QUARTO PRIGIONIERO Là rompiano i nostri strumenti tra le pietre.

FURORE Se la vostra prigionia vi ricorda Babilonia, sia tutto Babilonia mescolando voci e lingue : canta tu, ed essi canteranno.

MENZOGNA E al ritmo delle loro catene si uniscano le armonie di tamburi e di trombe.

Canta Menzogna, e il Quarto

Se essendo Natura obbligata da un dubbio, il furore della Colpa tenta di guadagnarla,

TUTTI Paghi il suo debito l'Uomo, paghi il suo debito.

Con questa ripetizione, cantando alcuni e recitando altri, e al tempo stesso tamburi e trombe, se ne vanno e resta sola la Verità, alla quale con i loro versi giungono Theos e Innocenza

THEOS Che dolore!

INNOCENZA Che disgrazia!

VERITA' Quando, Cieli, dovranno finire tante pene, come quelle cui nasce esposto l'Uomo pieno di miserie?

THEOS Ora.

VERITA' Cosa sento!

THEOS Che resti solo tu, bella ninfa di questi mari, bella Divinità di queste selve.

VERITA' E' svanito il Proverbio.

THEOS Il tuo pianto (poiché il pianto nella bellezza è portiere delle sue udienze) dia licenza a questo peregrino del mare, che giunge ai tuoi porti in questa nave straniera, di azzardarsi a chiederti: che terra è questa, che Mostro è questo che vi abita? che musiche, e che pianti, e che prigionieri sono questi?

VERITA' Sebbene per buona educazione devo risponderti, è necessario (perdona, gagliardo giovane) che io ritorca la Retorica, rimettendo a una domanda il posto di una risposta. Chi sei, che puoi giungere a questo posto senza che il Furore della Colpa sappia di te? E' questa, dimmi, per fortuna la Nave del Mercante, che viene da lontane terra carica di pane? Perché, se non è che sei originario delle Indie del nuovo mondo, come è possibile che tu non sappia quello che chiedi?

THEOS Perché, dal momento che tu mi credi Mercante, non mi credi Mercante che cerca tra tante pietre la Preziosa Margherita? Perché questa sarebbe una convenienza più che quest'altra.

VERITA' Quale convenienza?

THEOS Avendoti trovato piangente, sarebbe meglio se fosse mercante di perle, piuttosto che di pane chi, nelle tue perle, trova in ogni lacrima la preziosa margherita.

VERITA' Sebbene è la prima lusinga quella che meglio suona al mio udito, per bloccare la seconda torno alla mia domanda: lascia (Cieli, che Giovane è

questo che mi meriti attenta!) che riprenda fiato, e saprai quello che non conosci.

INNOCENZA Mentre ella riprende il fiato, permetti che mi azzardi a porti un'obiezione, perché non la pongano altri. Se nasci Figlio del grande Giove, Dio degli Dei, tanto uguale a lui che vivi Luce della sua Luce, e regni; se per venire al mondo a cercare le alte imprese che tu sai, ti travesti, e ti presenti tanto diverso che prendi il nome dalla parola Theos, che significa Dio, e in queste rare peregrinazioni, perché anche essendo divino ti credano umano, da Theos ti chiami Teseo, per mostrare che godi di due nature, umana e divina: come mai chiedi, e ignori? Dove sta, Signore, la tua Sapienza?

THEOS Stolto, quanto hai da dirmi, lo so; però considera che qui è necessario che io mi conformi al modo umano, senza contare che se questa è la Verità, nella Metafora per udirla è necessario chiederla, anche se la si conosce prima, e così, di all'obiezione che si converta in attenzione perché Favola e Storia abbiano due volti a una sola luce.

VERITA' Questa costruzione interna, che creò l'Onnipotenza di Dio così che la lingua latina le dà il nome di Creata, benché volgarmente, perché abbia due versioni, la sincope corrompe il suo nome Creata in Creta, ebbe come re il Genere Umano nella sua Prima età, e in essa la sua Prima sposa, che è l'Anima, pura e bella, ebbe due figlie, la libera Volontà e la Sapienza naturale, per poter scegliere il bene o il male; ma dissipò la sua fortuna in tal modo, che abusandone per orgoglio, lasciò il bene e scelse il male, con tanto folle, tanto cieca presunzione, che costò la vita alla sua Sposa, tanto esposta al dolore, che fino a oggi l'Anima giace morta nella sua colpa. Riconobbe di avere seguito una Menzogna lusingatrice, e lasciato una Verità schietta; per questo dolore noi due sorelle rimaniamo orfane; ma tanto opposte che tardi, o mai, ragione e volontà si accordano; e così, dettandogli io verità, ed ella inganni, dividemmo il mondo in fazioni; e così oggi regna Minosse. con questo nome, che in lingua ebraica vuol dire Fuga; e questo nome gli si adattò per essere fuggito all'obbedienza del Creatore. E poiché per ora restano assenti le tre etimologie, di cui sono metafora Mondo, Menzogna e Verità, passo alla seconda sposa, con la quale dopo avere disfatto l'anima, si trovò sposato, che fu la Natura Umana, alla cui bellezza, per essere perfetta, mancò solo avere la dote della prudenza; poiché sebbene dicono che il bello si rivela nell'oggetto della vista, e che lì resta, chi lo pensa si inganna, perché

la perfetta bellezza è la Virtù; ma questa non è questione attinente al caso, e così, cambio discorso. Ella, dunque, alla quale giurano obbedienza come imperatrice e regina tutti e quattro gli Elementi, offrendo Terra e Acqua, Aria e Fuoco, come tributo alla sua bellezza quanto nel Fuoco, Aria, Acqua e erra nasce, battello di squame naviga, sprazzo di luce corre e raggio di piume vola, superba si innalzò da se stessa. per cadere, svanite tante felicità, da più in alto. Oh come disse bene chi disse che la felicità è inventrice dei vizi e maestra delle delizie! Perché il mendicante del piacere si ciba di essi, temendo che se gli mancassero venga a cercarli un altro; però chi li tiene a portata di mano li disprezza con astio, e per far sì che ce ne siano altri, inventa scuse; che non ci sarebbe varietà nelle delizie, se nella fortuna di goderle non ci fosse la sfortuna di crearle. Ma dove vado a finire? Ahimè! che parlando di colpe altrui, poco importa essere la Verità, se sono una verità poco saggia; vale a dire che non questo solo mi spaventa molestamente, quanto pensare, se proseguo, che la mia lingua non deve trovare ragioni con cui spiegarsi, perché fu Colpa tanto nuova, tanto detestabile, tanto turpe, tanto abominevole, e brutta, che scandalizzando anche taciuta, vedi come sarà se manifestata. Fu adultera al suo Sposo. Ho detto abbastanza? Dunque resta ancora da dire che non invano il mio avvertimento ti mise in guardia, poiché talvolta la circostanza aggrava più che l'offesa. Fu adultera al suo Sposo (torno a dire) chi avrebbe potuto non passare da qui, perché al dire con chi, la voce manca gelandosi nel petto! E per non uscire fuori, turbato, il respiro spasima! Balbuziente, il labbro trema! Però mi faciliti la parola Paolo, che forse, con questa autorità, vincerò più facilmente il terrore; poiché quando giunge a parlare dell'Idolatria, comincia dalla Luce del Sole, e incolpa chi adora il Sole per essere creatura tanto bella, che è la vita vegetale di fiori, frutti ed erbe. Discende dal Sole all'Aria e incolpa chi nelle sue sfere adora l'aquila, essendo quella che vede più da vicino. Dall'Aria scende all'Acqua e incolpa chi adora la Sirena, per essere il suo canto l'armonia delle selve. Passa dall'Acqua alla Terra, e incolpa chi in essa adora il cavallo, essendo l'animale più generoso. Da qui, poi, scende ad altro, dove stupisce, vedendo chi adora (che stupida idolatria!) gli animali immondi, poiché dell'Egitto si racconta che elevò altari e are a uno squamoso serpente; e con questa abominazione mi rende agevole il passo per dirti che fu avvinghiato alla corteccia di un albero, per suo turpe impiego, un serpente ingannatore; con il che non ti meraviglierai che ci sia chi per nostra disgrazia lo abbia per suo amante, se c'è chi lo tenga per suo Dio. Da questo irrazionale amore, concependo attraverso l'orecchio, partorì dalla bocca un mostro di tanto

orribile stranezza, che tutti i suoi segni rivelano mentre nessuno dice i suoi segni: Mosè lo chiama Serpente, per la sua astuzia e la sua cautela: Davide, Basilisco, e Aspide che il Giusto calpesta; Pietro, Leone ruggente, che divora quanti incontra; Lupo affamato, Matteo; Ambrogio, Iena traditrice; Cane rabbioso, Agostino; e tralasciando diversi altri suoi segni, di cui è piena la Sacra Scrittura, per abbracciarli tutti; Giovanni, che lo vide più da vicino là a Patmo, dice che è Idra dalle sette teste sulla cui squamosa schiena siede una Donna lasciva, dando a intendere, e non invano, che Idra posta sopra Idra è sovrastante il Demonio una Donna Disonesta. Dunque, questo fiero mostro; dunque, questa crudele bestia è tanto vorace, che si nutre di sangue umano; con la sua sanguinosa idropisia finirà tutto il Mondo in una sola volta, se non la tenga a freno con una catena l'Onnipotenza di Dio, con le redini sempre tirate; con il cui favore mio padre incarcerò la sua ferocia in un cieco Labirinto, che al centro della Terra costruì quell'Ingegnere che, quando la sua impudenza osò opporsi a tutto il Sole, diede a Icaro ali di cera, con cui precipitò in mare, dove lo gettò la sua superbia. Il suo edificio è così oscuro, così spaventoso e funesto, che per respirare non ha più apertura dell'Etna; i suoi spazi sono intricati da tante svolte, che nessuno che vi entra riesce a ritrovare le porte; con il che lì non c'è redenzione, una volta emessa la sentenza, lo dica Giobbe, poiché chiedendo pietà e clemenza al Cielo gli dice: duoliti di me, prima che vada, senza ritorno, al tenebroso carcere, le cui opache tenebre tengono il volto coperto per non vedere più il giorno. Il Mondo, vedendo che lì è necessario alimentarlo, essendo un debito al quale restò obbligata la Natura, lo mantiene con quelli che, nel nascere, la Legge condanna a morte; perciò, a causa della Colpa, è il Furore (che giudice di questo abisso sta sempre alla sua porta) che riscuote il tributo, percorrendo con questa galera (battello di forzati) la sempre agitata sfera del vasto mare della vita, portando in dure catene, finché cada su loro sorte, gli uomini perché ognuno sia vittima sacrificata al feroce Minotauro, con pena che se qualcuno scappa, egli deve patire al suo posto, e poiché tu solo sei arrivato qui, senza che sappia come né quando sei venuto, torna alla tua patria straniera, che io avendo pagato con questo avvertimento il debito della buona fede, con cui giungi ad avvalerti di me, è necessario che segua l'uomo che va piangendo, e vorrei, supposto che la verità vi entri per uno spiraglio, vedere se potessi fare in modo che nella prigione, la sorda lima del pianto, che va dissimulata, possa con la mia assistenza rompere le sue catene, poiché dandogli una tregua con la fuga, potrebbe essere che nel frattempo venga (secondo quanto dicono gli oracoli) qualcuno che vinca il Mostro, mettendo

fine a tanti mali , tante ansie, tante pene, tanti spaventi, tante ire, tanti pianti, tanti lamenti e tanti scandali e tragedie.

Se ne va

THEOS Bel prodigio, trattieniti, Divino portento, aspetta.

INNOCENZA Dove vai?

THEOS Vado dietro a lei.

INNOCENZA Come sarebbe andare dietro a lei? Hai sentito che c'è un Mostro?

THEOS Sì, ma voglio che il Mondo, sebbene la Verità mi avvisa delle umane miserie, veda la facilità con cui la Verità mi porta dietro a lei.

Se ne va

INNOCENZA Si porterà dietro anche me per la stessa ragione, poiché se questo Donna dietro alla quale va, è Verità, quello che ha detto sarà così; sebbene trovo un notevole ostacolo a che possa esserlo; ed è che Verità, e Donna, implicano una contraddizione: infatti nessuno ignora che la Verità va nuda ed è muta; mentre questa Signora, oltre a non venire nuda, è una grandissima parlatrice. Guarda cosa snocciolò qui; però, finché egli torni, chi mi mette a disposizione, tra tanto cercare, una locanda o un luogo in cui riposarmi? Là si vede un bell'edificio, che è indizio di un ricco signore: lo chiamerò, ma no, perché se è ricco, e io povera, come dovrà darmi ospitalità? Là, coperta di sterpaglia, giace una capanna deserta; questa ospiterà chi passa, che infine è povera. Ehi, di casa!

Giunge al carro, dove ci sarà una porta come di carcere, e aprendosi la sua inferriata esce da essa la Colpa, vestita di pelli, con un bastone

COLPA Chi è che chiama a questa porta?

INNOCENZA Un semplice, un tonto, un mentecatto, poiché ha chiamato a questa porta.

COLPA Sei tu quello che oggi (parla, dunque) arriva condannato?

INNOCENZA E' questa la faccia di un condannato?

COLPA E' chiaro, perché nessuno che non lo fosse è mai venuto qui.

INNOCENZA Tranne il mio padrone e io.

COLPA Vieni, ti getterò in pasto alla Fiera.

INNOCENZA Allora non lo sei tu?

COLPA No, ma un'altra piena di orrori che la sua sorte condanna.

INNOCENZA Ce n'è un'altra?

COLPA E vieni quando stava ruggendo per la fame.

INNOCENZA Ruggiscono molto presto.

COLPA Entra.

INNOCENZA Lasciamola ruggire un poco.

COLPA Per placare la sua furia.

INNOCENZA Come dovrà placarsi?

COLPA Facendola riposare.

INNOCENZA Dunque sono io il Salvatore?

COLPA Non senti quel bramito con cui fa capire la sua fame?

INNOCENZA Allora è forse un marito che bramando mangiare, bramisce per non aver mangiato?

COLPA, Su, vieni, villano, vieni.

INNOCENZA Guardate che un piatto tale, più che un buon boccone, è esecrabile.

COLPA Perché?

INNOCENZA Perché ho un cattivo odore, e non posso avere un buon sapore.

L'afferra per il braccio

COLPA Supposto che devi esserlo

INNOCENZA Mai un uomo tanto innocente poté essere un buon pasto.

COLPA Perché ne dubito?

INNOCENZA Perché sebbene non sono valente, per ora sono crudo, e questo spavento che ho preso mi lascia seccato e tanto, che a mio dispetto, invece che uno stufato sono diventato un non so che di rustico.

COLPA (*Se lo tira appresso come per portarlo via*) , Taci, barbaro, e vieni presto.

INNOCENZA Protesto perché mi fanno forza: Signore, Signore, vieni subito, guarda che un Mostro mi trascina da un altro Mostro.

Esce Theos e lo afferra per l'altro braccio

THEOS Cos'è questo?

COLPA Portare, per giusta sentenza, costui al mio carcere.

THEOS Non vedi che è l'Innocenza?

COLPA Non faccio violenza, poiché la Colpa è boia dell'Innocenza.

THEOS E' vero, però a questo punto, prima di pagare, farò opposizione.

I due lottano per portarla con sé

INNOCENZA Va a finire che per contendermi, mi staccheranno ciascuno un braccio.

COLPA Questa azione è mia, vattene, che sebbene fu l'Innocenza, deve morire.

THEOS Il tuo proposito è vano.

COLPA Perché?

THEOS Perché questa è la mia Innocenza, che tu non devi conoscere.

Si stacca dalla Colpa

COLPA Che sovrano potere, che estranea Maestà, Giovane, è quella che ti accompagna, che ha potuto infrangere i privilegi che mi ha dato tutta la Natura! Perché tu solo hai penetrato, senza prigionieri, l'asprezza di tutto questo deserto! Non sono la Colpa? (ahimè!) Allora come mai (che risentimento!) c'è (che rabbia!) chi così possa (oh rabbioso tormento!) passare (folle frenesia!) i confini (amaro caso!) di questo (oh potente blocco!) distretto (fiero martirio!) e portare (mortale delirio!) libero (rabbioso letargo!) da questo feroce (infelice sorte!) Mostro orribile (ira mortale!) nel cui (forte disdetta!) Labirinto (grave male!) sono guardiana (sorte tiranna!) l'Innocenza via con te, senza che subisca il mio castigo?

THEOS Già dissi alla tua tirannia come è la mia Innocenza.

COLPA Già non ti capisco né seguio; e poiché (ahi me triste!) non so chi sei, né come fu che sei arrivato qui, non devo pretendere da te che il tuo nuovo essere mi dia maggior tributo, che lasciare che io torni a seppellirmi in questo spaventoso centro, perché lì dentro mi tormentino il tuo piacere e la mia pena; ma guardati dal non perire per mano del mio furore tiranno e patire la sua pena: che sebbene sei più che umano, basta a ciò che tu sembri umano, ma, ahimè! che allora e ora di te tremerò, e a vedere i tuoi segni, se non bastano queste rocce, cada il Cielo su di me.

INNOCENZA Signore, già vedi quel che succede e che questa terra brucia pericolosamente.

THEOS Che pretendi?

INNOCENZA Che sebbene non sei pane perduto, provvedi a tornartene a casa tua; se hai un Regno nel quale stare, nel quale vivere, e trionfare, chi ti obbliga a che faccia guerra contro te un Minotauro in terra e una tempesta in mare!

THEOS Sono uscito dalla mia Patria per fare la volontà di mio Padre; e stando così le cose, venni a vedere il Mondo, e nel Mondo la Verità, non solo bella, che lascia ammirati, ma anche tenera, che innamora; ed essendo estremi di ira e di pietà, la vedo che piange quello che canta la Menzogna: e con questo gradimento amoroso, che mi ha rubato vita e anima, come potrò andarmene?

INNOCENZA Solo ci mancava, ora, che ti fossi innamorato della Verità, tanto più il giorno che diede a intendere quanto soffre le miserie dell'Uomo; e dunque lo seguo nel suo cammino e nella sua debolezza, dicendo:

VERITA' (*dentro*) Giacché c'è tanto orrore, questa è la buona occasione che la lima del pianto rompa i ferri della prigione.

UOMO (*dentro*) Chi ha allentato i lacci dal mio collo gravato e dal piede serrato?

VERITA' Chi ha potuto farlo.

MALIZIA (*dentro*) Da me no ti sei ancora slegato.

Dentro i quattro Affetti

I QUATTRO Tradimento, tradimento.

THEOS Cos'è questo?

INNOCENZA Che l'uomo ha rotto la catena, e se ne va.

THEOS La Verità potrà intenerire il ferro, ma infrangere la prigione no.

INNOCENZA E' chiaro che a questo effetto, insistendo ancora con la Malizia, ha paura di andare a infrangerla.

Esce l'Uomo e la Malizia, attaccati a una catena

e non gli è possibile.

UOMO Quando mi vedrò senza te, Malizia, rompendo quest'ultimo anello della mia catena!

MALIZIA Se il tuo delitto è infinito, e al tuo infinito delitto non devi dare soddisfazione, come puoi separare da te la tua Malizia!

UOMO Ahimè, che se nella fuga la mia Malizia viene con me, invano mi sono disfatto di altri Affetti: e fuggendo dal furore della Giustizia di Dio, che mi va inseguendo invano pretendo di cancellare le impronte della mia Malizia, perché quando tenterò di volare al Cielo, il furore di Dio mi troverà nello stesso Cielo, e se scendessi all'Abisso, mi troverebbe nell'Abisso; se pretendo di prendere le ali e passare il Mare del Mondo, che importa che fuggiamo entrambi, se ugualmente Dio starà da quest'altra parte del Mare? Se mi rivolgo alla fredda notte perché la sua ombra possa nascondermi, sarà invano, poiché per il suo Sovrano Potere nulla è notte, tutto è giorno; ma, ahimè! Chi viene qui? Chi va là?

THEOS Non temere nulla da me, poiché sono umano.

UOMO, Dunque se l'essere umano, o Giovane, ti dà pietà; misero, afflitto, triste, infelice e arreso a questi generosi piedi, ti chiedo umilmente di darmi protezione e favore; sono condannato a morte; e sebbene oggi il favore di una Verità poté addolcire la crudeltà dei mie ferri, non sono del tutto libero, perché non è possibile che io riesca a fare di più che addolcire questa rara dura prigione, non avendo la forza di infrangerla: e così sebbene, al fine che perseguo, vado abbandonando i miei Affetti, non mi libero del castigo, poiché la Malizia va trascinando la catena con me; aiutami tu a spezzare quest'ultimo anello per poterla allontanare da me, che se giungo a stare

senza lei, e senza la prigione, mi porrò in salvo tanto che il Furore non sappia più nulla di me.

THEOS Sì, lo spezzerò, che vederti qui arreso fu impegno sufficiente per la mia singolare pietà.

Toglie la catena che lega l'Uomo alla Malizia

INNOCENZA Cosa pretendi di fare?

THEOS Disfare i suoi errori per dimostrare

INNOCENZA Cosa?

THEOS Che ho il potere di legare e di sciogliere; ora sei senza catena.

UOMO Mi dai la vita e la libertà.

FURORE (*dentro*) Dove va?

I QUATTRO AFFETTI Per di qua.

UOMO Ahi, me infelice! che ancora ti resta da fare di più; il Furore mi è venuto dietro, ti chiedo una seconda grazia.

THEOS So quale, e te ne do la parola.

UOMO Allora non dirgli che sto nascosto in questo crepaccio.

Si nasconde

INNOCENZA A che servirà, se vede qui la tua Malizia?

MALIZIA Non lo farò, perché io andrò dietro a lui, come prima lui venne dietro a me.

INNOCENZA Perché?

MALIZIA Perché ancora non sta del tutto senza me; poiché se gli hai tolto la prigione, non l'azione, che rende il Furore crudele verso lui, non hai ancora dato intera soddisfazione per lui.

THEOS Presto forse la darò.

Si nasconde la Malizia, ed esce il Furore, e i quattro Affetti fuggendo

FURORE Per dove avete detto che è andato? infami, vili Affetti, che ancora siete soggetti a me?

I QUATTRO Da questa parte.

FURORE Non so che devo fare, se non pensare, quando già il Mondo è informato perché Arianna lo avisò, che è necessario che io patisca tutto quello che egli non patisce. Dimmi tu, sai se un fuggitivo è andato da questa parte?

THEOS Sì, ma non seguirlo, che sta già molto lontano da te, perché sta vicino a me; e così lo insegui invano, poiché non potrai raggiungerlo.

UOMO Ben rivela il mio timore.

FURORE Oh rabbia! Oh pena! Oh

Esce la Menzogna

MENZOGNA Furore, perché torni indietro quando già su questa sponda trionfante il Mondo ti aspetta?

FURORE Ahi me infelice! Non stupirti che io non vada avanti e che voglia tornare indietro, se l'uomo ha infranto la prigione; e sebbene, dimenticandoli, mi lasciò i suoi Affetti, la Malizia fuggì con lui.

MENZOGNA E' stata una notevole disattenzione; ma con chi stai qui?

FURORE Con un Giovane, che non ho mai visto prima.

MENZOGNA Come è Galante!

FURORE Lodalo tu ora, poiché mi manca solo questo.

MENZOGNA Non solo lo loderò, ma lo abbraccerò in segno di pace.

FURORE Oh, Cieli! Se prima senza gelosia fui Furore, ora con la gelosia che sarò?

MENZOGNA Peregrino, il cui splendore ti conferma l'onorevole stato di figlio del Sole e dell'Aurora, giacché il mio Furore ti ignora, non ti ignori il mio favore: abbracciami mille volte.

THEOS Gradirò sempre abbracci tanto amorosi.

Lo abbraccia prima con affetto e poi con ira

MENZOGNA E sii sempre benvenuto dove la mia collera ti faccia a pezzi.

THEOS Questo è mentire, o amare?

INNOCENZA In pace lo benedice.

MENZOGNA Vieni, Furore, ad afferrarlo; e perché possa supplire la mancanza di quello che fuggì, trionfi su questo la tua ira.

FURORE Aiutate tutti.

THEOS Nessuno si meravigli, che quando la Verità mira a liberare l'uomo, la Menzogna mi faccia prigioniero.

Vengono i quattro Affetti e prendendolo, gli mettono la catena che egli tolse all'Uomo, e gli tolgono il vestito, e resta in abito di prigioniero

FURORE Umani Affetti vani, legategli mani e piedi.

MENZOGNA Senta nelle stesse prigioni le propensioni degli Affetti umani.

AFFETTO PRIMO Già il mio in questa catena lo condanna ala del pianto.

AFFETTO SECONDO Senta in me l’Affetto del dolore.

AFFETTO TERZO In me quello della paura.

AFFETTO QUARTO E in me quello di ogni pena.

MENZOGNA Paghi costui, benché sia innocente, la colpa del Delinquente.

THEOS Si compiono le profezie di Geremia e Isaia.

FURORE Sì, è minore inconveniente che uno muoia, piuttosto che il Mondo veda che per colpa mia gli mancò il tributo.

INNOCENZA Che posso fare, vedendo questo, se non andarmene da qui?

MENZOGNA Trattenete questo villano, e sia preso anche lui al posto della Malizia.

INNOCENZA E’ inutile, poiché io dirò dove sta il fuggitivo.

THEOS Non farai questo, perché tu non devi impedire il sovrano favore che gli offrii.

INNOCENZA No.

THEOS No, perché si dica di me che per quanto patii, mai la mia Innocenza parlò.

INNOCENZA Chi deve avere pazienza?

THEOS Chi veda che la condanna della Divina Giustizia, per l’Uomo, e la Malizia, la scontiamo io, e la mia Innocenza.

INNOCENZA Allora devi lasciare che ora ti oltraggino al posto di un altro?

THEOS Sì: ho impegnato la mia Fede e la mia parola, e la mia parola e la mia fede mai devono venirmi meno.

INNOCENZA Dunque come ... (*Come chi ammutolisce*) Cos'è questo, Cieli; non posso, non posso parlare!

UOMO Rassicurò la mia diffidenza.

FURORE Giacché costui al posto suo assolve tutti i miei impegni, chiama il Mondo, e che mi veda trionfante.

MENZOGNA E perché creda che nessuno fuggì mai dal tuo abisso, anche se questo non è la stessa persona, sia ugualmente benvenuto.

Ripete da dietro tutta la Musica

CANTANO Se Natura è obbligata da un debito, il furore della colpa cerca di riscuoterlo.

TUTTI Paghi il suo debito l'uomo, paghi il suo debito.

INNOCENZA Guardate che state travisando tutta la Scrittura, poiché non paga quello suo, ma quello di altri.

Canta la Menzogna recitativa

MENZOGNA Senta improperi, pianti e afflizioni, dolori, sconforto e infine tribolazioni, gli manchi la protezione del Cielo; e per maggiore spavento, lo anneghi l'abbondanza del suo pianto. Il sangue versato dalle sue vene inondi la campagna, e piene di crudeltà scocchino le frecce del loro accanimento le ire, che sanguinarie convertono gli applausi in affronti. Tanto sfigurata si veda l'immagine maltrattata del suo volto, che sembri lebbroso; e poiché volle per forza prendere la piaga altrui come suo dolore, patisca, soffra, peni, pianga e gema; e oltraggiato tra vili reprobì, sia un Legno l'ingiuria issato sulla quale, nell'aria di fuoco che respira, la sua vita finisca con l'ultimo sospiro. : e poiché già sono compiute le profezie di Isaia e Geremia, non cessi, no, la sua pena, ma gema alla cadenza della sua catena, dicendo con le voci lusinghiere il

tormento del male che lo tormenta; se Natura è obbligata da un debito, il Furore della Colpa intende riscuoterlo; paghi il suo debito l'Uomo, paghi il suo debito.

Se ne va

FURORE Tamburi e le trombe accompagnino la voce perché si faccia guardare dal Mondo.

TUTTI Se Natura è obbligata da un debito, il Furore della Colpa intende riscuoterlo; paghi il suo debito l'Uomo, paghi il suo debito.

THEOS Paghi, ma non il suo.

INNOCENZA Bensì quello di altri.

Con questa ripetizione, e i tamburi e le trombe, se ne vanno dando le spalle al palcoscenico, e portando i due prigionieri, ed esce la Verità

VERITA' Un desiderio, e un impegno, che sento presenti allo stesso tempo, tengono sospesa l'anima, e la vita; mi sono suscitati attraverso questi echi. Il desiderio è di sapere se quell'Ospite Straniero tornò al mare col mio ammonimento, poiché meno mi pesa (per quanto un interiore gradimento gli alberghi nella memoria) la solitudine della sua assenza, che il pericolo della sua morte. L'impegno è sapere come mai, se l'Uomo rende tenero il ferro con il mio pianto, e si disfà, benché non sensibilmente, dei suoi Affetti, dura il traditore vile accento della Menzogna, trionfando sul Furore; per riuscire ad informarmi dell'una e dell'altra cosa senza essere vista, devo nascondermi nel crepaccio di queste rocce, piuttosto che la Verità resti in vista qui.

Si va a nascondere dove sta l'Uomo e la Malizia

UOMO Non parlare per non farmi scoprire.

VERITA' Dunque come puoi stare qui, mentre lì trionfa il Furore?

UOMO Perché ruppi i primi lacci alle mie pene crudeli nel momento in cui giunse a soccorrermi un Giovane Straniero, e rompendo col suo stesso

favore il forte nodo della mia Malizia, tanto si è messo contro loro, che il Furore e la Menzogna con i miei Affetti lo hanno fatto prigioniero e così vanno trionfanti con lui.

VERITA' E' chi è questo Giovane Straniero?

UOMO Io non l'ho mai conosciuto, tu puoi vedere se lo conosci, posto che è tanto vicino che si arriva a vederli, e il Mondo e il Furore vanno ripetendo una, e mille volte

Egli, e Musica dentro

Poiché è giusta sentenza del Cielo, paghi il suo debito, l'Uomo, paghi il suo debito.

Tamburi

VERITA' Che vedo? Ahimè! Se sono la Verità, come ho potuto salvare dalla morte al colpevole, e consegnare l'innocente? E tu come puoi essere tanto ingrato, tanto villano, tanto vile, tanto traditore, tanto falso, che quando un altro ti soccorre, ti protegge e ti favorisce, lasci che soffra per te e, nascosto, non ti azzardi a soffrire ora per lui, proclamando pubblicamente la tua Malizia, e la sua Innocenza?

UOMO, Non mi consigliare gesti nobili, che se è stata mia fortuna che io mi liberassi ed egli restasse al mio posto, non sarà bene che io perda il vantaggio.

MALIZIA Dici bene; e poiché tutti già deviano in vista del Mondo, volgendoti le spalle perché tu possa andar via da qui, vieni dove potrai cambiare l'abito di schiavo e incominciare a vivere libero.

UOMO Anche tu dici bene.

VERITA' Guarda.

UOMO Lasciami.

VERITA' Ascolta.

UOMO Non devi darmi consigli, poiché vedi che la mia Malizia mi vince; vieni, Malizia.

MALIZIA Sì, signore, andiamo via da qui.

I DUE E infine, viviamo noi, ed egli soffra, pianga, gema e peni.

VERITA' O ingrato, che presto mi farai cambiare la compassione in lamento! Ma la Verità travolta, che importa che si lamenti? E tanto più quanto in mezzo al suo pianto la Musica torna a dire:

ELLA E MUSICA E poiché è giusta sentenza del Cielo, paghi il suo debito, l'Uomo, paghi il suo debito.

INNOCENZA E THEOS Ahi, Mondo ingannato, che non giungi a vedere, che paga non il suo debito, ma quello di altri!

Suonano tamburi e trombe, ed escono la Menzogna, il Furore e i quattro Affetti, Theos e l'Innocenza con la catena, e dall'altro lato il Mondo, e accompagnamento

MONDO Già il desiderio di vederti, Furore, rilevava il tuo ritardo; abbracciami mille volte.

FURORE E tu dammi mille volte i piedi da baciare.

MONDO Che preda porti, con cui oggi alimentare questo Mostro, offesa alla mia Maestà e animosità della mia sorte?

FURORE Il Genere Umano: quello che vedi presente è l'Uomo, che presi, come tutti, nella lieve spuma del mare; mente la mia voce, ma che aspettarsi di più, se in me mente la Menzogna?

INNOCENZA E al sentire questo, devo tacere?

THEOS Convieni tacere su questo, e su tutto.

FURORE Ed essendo culla e sepolcro il ventre di quella galera, viene a pagare il debito nel quale è nato.

VERITA' Non viene, perché non è giusto che uno paghi il tributo che non deve.

INNOCENZA Mi rallegro che la Verità giunga in un momento tanto opportuno.

MENZOGNA Dunque come mai, Fedra, smentisci il Furore tanto faccia a faccia?

VERITA' Se Fedra è verità perché dubiti, se ti convince l'essere chi sono?

MONDO Sempre devo trovarvi nemiche tra voi?

VERITA' Non ti alterare, che sebbene lo siamo sempre state, oggi lo siamo con più ragione di sempre.

MONDO Come mai?

VERITA' In quanto ella cerca di farti complice di un inganno, perché il Mondo incorra in esso.

INNOCENZA Sa bene l'anima che hai.

MONDO Quale inganno?

VERITA' Darti a intendere (e nota che te lo dica, o Mondo! perché il Mondo non accampi mai l'ignoranza di non avere sentito la Verità) che questo Giovane innocente è il Delinquente.

MONDO Dunque non è lui il Delinquente?

VERITA' No, perché non viene come forzato in questa galera; spinto dall'Aquilone, vento infausto del ponente, bensì come volontario su questa nave, che ha per vento l'Austro, e per orientamento tutto il Sole dell'oriente.

INNOCENZA Ora il Mondo conosce la Verità, voglia Dio che se ne avvalga!

MONDO Allora perché è stato fatto prigioniero?

VERITA' Perché vogliono che prenda il posto di un altro che fuggì dalla prigione.

MENZOGNA Questo devi ascoltare?

FURORE A questo arrenderti?

MONDO Sì, perché se in questa nave porta nuovi percorsi, che possano liberarlo dal generale comune tributo, non deve pagarlo.

MENZOGNA Anche se fosse così, (*a parte*) principio che è bene che io neghi, posto che sono la Menzogna) lo deve.

MONDO Perché?

MENZOGNA Che importa che giunga su una nuova nave alla soglia del Mondo, per non essere soggetto alle nostre Umane Leggi, se lo vedi come uomo, che procede da carne umana?

MONDO Dice bene.

VERITA' Non dice bene, poiché sebbene sembri umano, senza dubbio è Divino chi permette che lo calpestino con tale pazienza, che ancora non si discolpa.

MONDO Argomenti bene, senza dubbio è divino chi muore per dare la vita a un altro.

MENZOGNA Come può essere Divino chi patisce, come Umano, freddo, caldo, fame, sete e stanchezza?

MONDO Hai ragione.

VERITA' Vedendo che si offre alla stanchezza, alla fame, sete, freddo e caldo per sua stessa volontà, senza che nessuno ve lo costringa.

MONDO Hai ragione anche tu.

MENZOGNA Contro la ragione che ha, parlate, Affetti Umani.

PRIMO AFFETTO In me, soffre come Umano.

SECONDO AFFETTO In me, piange come Umano.

TERZO AFFETTO Come Umano, in me patisce la rudezza.

QUARTO AFFETTO E in me, come Umano teme il morire.

MONDO Allora è Umano, dici bene.

VERITA' Non lo nego, ma ben può, essendo Umano, essere anche Divino.

MONDO Questa è una ipotesi molto nuova.

VERITA' E' verità, però non importa, e provi l'essere l'uno e l'altro, che come Divino favorisca l'altro contro se stesso a tal punto, che dando la vita a chi già era nelle mani della morte, resti a morire per lui.

MONDO Che dici, che può aver dato la vita a un altro?

VERITA? Sì.

MONDO Allora è Divino, ragioni bene.

MALIZIA Non lo è, e deve pagare il debito.

VERITA' Sì, lo è e non deve.

MONDO Dici bene, hai ragione.

INNOCENZA Oh come va il mondo tra la menzogna e la verità, se crede o non crede!

MONDO Straniero peregrino, parla tu, e dicci chi sei.

THEOS Sono chi sono.

MONDO Non dici altro?

THEOS Ho detto abbastanza, se lo capisci.

MONDO Il Mondo non ti conosce.

THEOS E' perché così riferisca Giovanni.

MONDO Parla chiaro: sei Divino?

THEOS Tu lo dici.

MONDO Tu che vieni con lui, dì, chi sei?

INNOCENZA Non posso, poiché il mio Signore mi zittisce, affinché mai il Mondo senta che l'Innocenza si lamenta.

MONDO Chi ha mai visto uguali confusioni!

TUTTI Cosa decidi, Mondo?

MONDO Non so, sono tutto preso da opinioni differenti di ragioni contrapposte e da vari pareri, in cui il Mondo diviso patisce tali deliri, che salvare la sua vita deve comportare la sua morte; e così, non essendoci contro lui altro indizio più forte, che l'averlo introdotto la sua venuta nel Mondo contrasti così crudeli, deve morire, perché cessino scandali, sedizioni, tumulti e inconvenienti, per cui mi metto dalla tua parte.

Alla Menzogna

INNOCENZA Ho capito subito che doveva mettersi dalla parte della Menzogna, che è la figlia che più ama.

MONDO E posto che le ombre distendono la loro ala notturna, passi in prigione questa notte, e domattina lo si dia al Mostro, che in lui insanguini gli artigli e le zanne.

Si prostra al Mondo e passa davanti a lei con distacco, e tutti fanno lo stesso

VERITA' Guarda.

MONDO Non dirmi niente, che non devo crederti, poiché importa meno che muoia uno solo, che tutto il mio popolo.

VERITA' O Verità che sei sempre vissuta disprezzata dal Mondo! Furore, posto che tu conosci la Verità, non travolgerla.

FURORE Io non so altro che l'Uomo nasce, e che poiché nasce, muore.

VERITA' Ritratte la tua opinione, poiché sai di mentire.

FURORE Mentire è andare contro la mente; come faccio ad andare contro la mia mente?

Se ne va

VERITA' Vedete bene, Umani Affetti, che il vostro debitore non è questo.

I QUATTRO Lo trattano come Umano; se è Divino, lo mostri.

VERITA' Infine, la Menzogna vi porta dietro sé e la Verità non vi muove?

MONDO Che prolissa!

I QUATTRO Che noiosa!

FURORE Che stolta!

MENZOGNA Che impertinente!

Se ne vanno, portandosi dietro i quattro Affetti

THEOS Ahi, Uomo, quanto mi costi!

VERITA' Ahi, Giovane, quanto mi devi!

INNOCENZA Ahi, cosa devo sapere domani , benché sia Innocente, poiché devo sapere dal Mostro tutto quello che voglia!

Se ne va

VERITA' Belle luci, che all'annottare brillate mendiche della luce del Sole, che per l'occultamento resta geloso all'apparire del tremulo Faro; come mai, se il vostro puro rosseggiare è il contrasto, il discernimento e il crogiolo del male e del bene, influisce in modo disuguale, così che nessuno oggi è del bene, tutti del male? Come sopportate che quel mostro, quell'aspide, nato tra i fiori di un Giardino, cibandosi del purpureo sangue di Abele con il primo furore di Caino, alimenti la sua crudele ira con altro Sangue Innocente, al quale infausto fine il Mondo, attenendosi alla sua prima crudeltà, lascia la Verità per la Menzogna? Ma ahi, che già vi sento dire che la colpa è mia, poiché se io sono la Verità, che nacque in questo azzurro paese con la prima luce del Sole, come mai, quando voi mi assistete, mi sconforto, anche se non devo darmi per vinta, poiché il mio Essere potrà sciuparsi, ma non rompersi? In questa fiducia, vado dietro a lui, già prevenuta di tale fatto, che il Mondo capisca che do la vita a chi da la vita per gli altri: funesta notte, favorisci oggi il mio nobile intento, che sebbene il tuo nero aspetto sta sempre dalla parte del mentire, protegga qualche volta la Verità. Coperta dalla tua ombra devo giungere alla sua prigione, portandogli la mia fedeltà un tal pugnale, un tale gomito, un tale cibo che vittorioso della Fiera dia gloriosamente fine a un orrore così singolare, dunque Filo, Arma e Cibo; ma poiché il ripeterlo mi impedisce di andare veloce, lo dica il fine, e taccia la voce.

Se ne va. Esce Menzogna

MENZOGNA Io dica il fine, e taccia la voce. Questa minaccia include in se un Mistero; e poiché la ragione che mi mosse feroce a fingere l'inganno che finì, fu che il furore non patisca l'ira atroce che altri non soffre, devo restare

di guardia qui tutta la notte, preoccupata che sia assicurata la fuga di costui. Invidia?

INVIDIA (*esce*) Che vuoi da me?

MENZOGNA Che lasci la spuma del mare, che è il tuo centro, e venendo a terra a tenermi compagnia nell'appostamento che faccio, tu mi dia il tuo favore.

INVIDIA Quale preoccupazione posso alleviarti, poiché sai che l'Invidia è ai tuoi piedi?

MENZOGNA La tua voce mi aiuti a distrarmi, se cantare è il mezzo per non dormire.

Le due cantano, oziando insieme

INVIDIA Veglia, veglia, calpestando i fiori, adagio, delicatamente, per un timore che non comprendi.

MENZOGNA In quale di essi si nasconde l'aspide? E posto che è figlio di astuto serpente

LE DUE Che dorma, che taccia e non lo svegli.

VERITA' Invidia e Menzogna stanno di posta al funesto albergo della prigione; però quando mai Invidia e Menzogna dormono? Non potrò, per quanto più mi infili, giungere a parlarle, né a vederle; però non devo scoraggiarmi, sebbene oda una e mille volte

INVIDIA In quale di essi si nasconde l'aspide?

LE DUE E posto che è figlio di astuto serpente, che dorma, che taccia e non lo svegli.

VERITA' E poiché vengo premunita di tre forti antidoti che diano nel Labirinto del Mondo la morte al Mostro e assicurino l'uscita di chi trionfante e valoroso rompa i lucchetti più ribelli della sua cella, nulla temo, poiché solo che mi

avvicini ai suoi ingressi infestandone l'aria che penetri i suoi sensi, vincendo, prima della Fiera, i mostri della sua specie, non dubito che addormentate mi lascino il passaggio sicuro, per più che subito trovate, respirino una e un'altra volta.

Si avvicina ad esse, toccandole con ciò che porterà avvolto, ed esse si vanno addormentando, cantando stonate

INVIDIA Veglia, veglia, calpestando i fiori, adagio, delicatamente, Amore, che non capisci ... pesantemente la notte mi vince con i suoi orrori: prosegui, prosegui tu.

MENZOGNA E posto che è figlio di astuto serpente, il letargo turba anche me, e la smetto.

LE DUE Che dorma, che taccia, e non svegliarlo.

MENZOGNA Potente Affetto è quello che addormenta i miei sensi.

INVIDIA Sì, ma io non devo arrendermi.

MENZOGNA Neppure io, per quanto il vegliare mi costi.

Cantano le due stonate, e si lasciano cadere addormentate

LE DUE Veglia, veglia, calpestando i fiori, adagio, lievemente, Amore che non capisci in quale di essi si nasconde l'aspide; e posto che è figlio di astuto serpente, che dorma, che taccia e non svegliarlo.

VERITA' Già arrese al letargo, mi lasciano il passaggio sicuro, facendovi capire, Mortali, che sebbene la Menzogna vegli, alla Verità restano sempre spiragli da cui entrare. Ehi della prigionie!

Escono Theos e l'Innocenza

INNOCENZA E THEOS Chi chiama?

VERITA' Chi viene alla tua ricerca, travolgendo ostacoli impossibili e vincendo difficoltà.

INNOCENZA E' la Verità; ma che importa, se oggi è quella che meno può?

THEOS Ahi, Verità, che solo tu hai saputo conoscermi! Di ciò sono tanto grato che se chi ama si converte nella cosa amata, diranno di me eternamente che sono la stessa Verità, essendo io quel che tu sei.

VERITA. Dunque perché tu lo dica meglio, giacché non puoi mancare alla parola che hai dato, e fuggire non ti si addice; vengo a liberarti in quest'altra forma.

THEOS E qual è?

VERITA' Proporti mezzi, con cui tu esca vittorioso su questo orribile Mostro.

INNOCENZA Sarebbe bene squagliarsela uno dopo l'altro, e che se ne vada.

Tira fuori un pagnottino

VERITA' Guarda, questo piccolo boccone, contiene in sé una tale virtù, che appena la famelica spietata Fiera giunga per divorare la tua vita, glie lo indicherai da lontano, e prima che faccia di te la preda, vedendo che già ti aggredisce per divorare il tuo corpo, digli: questo è il mio Corpo; vedrai che, prostrata alla tua voce, perderà tutti i sensi, spasimerà, si spaventerà, , si turberà e sussulterà e ubriacata dall'odore, perché non deve mangiarlo (tranne che in esso ancora non ci sia Sostanza, ma solo Accidente), arrenderà le sette teste al giogo di quelle cinque Parole, addormentata e incantata; in modo che

Tira fuori una Croce in forma di daga

con questo pugnale potrai darle una e mille morti, poiché quante volte la ferirai, altrettante volte morirà. E perché ritrovi la porta del Gran Labirinto, poiché tu solo tra tutti quelli che entrano devi uscirne,

Tira fuori un astuccio di madreperla

porta con te questo gomitolo, che, se noti il suo colore, è Sangue sciolto, che andrai stendendo per dove vai, la cui traccia, filo dopo filo, facendo riconoscere il percorso, ti renderà certa l'uscita; per cui, quando lo avrai appeso sulla porta dalle lastre di bronzo, tornando a riavvolgerlo necessariamente la ritroverai. La Verità è chi ti offre i mezzi, tu sei quello che dovrai usarli, e poiché siamo insieme un solo Essere, una sola Anima, una sola Vita, segui il dettame della Verità che vive in te. Questo è il boccone, questo il pugnale e questo è il filo: non dubitare come umano né che il boccone si rovini, né che il pugnale si stemperi, né che il filo ti si rompa, perché le specie del Pane si trasformeranno in un'altra Sostanza, il pugnale in migliore tempera ; e il filo della Verità è tanto costante e tanto forte, che per quanto lo tiri non è possibile che si spezzi.

Se ne va

THEOS Ascolta, aspetta.

MENZOGNA Ahi, infelice! Chi è là? Che sia fuggito il prigioniero?

THEOS No, ingrata, mi tieni preso e legato, che non viene per fuggire chi viene per morire.

MENZOGNA Svegliati, Invidia, perché è tempo che lasci il sonno.

INVIDIA Cosa di più nuovo che vedere che l'Invidia dorme?

THEOS E di meno nuovo, che la sveglino ire e sconcerti?

Suonano tamburi e il clarino, ed escono il Mondo e il Furore

MONDO Poiché già l'Alba coronata di rose e di garofani restituisce i suoi colori a tutta questa verde sfera, ora è tempo di dare questo misero in pasto alla Fiera.

MENZOGNA Ehi dello spaventoso centro!

FURORE Ehi del tenebroso albergo!

INVIDIA Regno della confusione!

MONDO Monarchia della morte!

I QUATTRO Ehi, Colpa!

COLPA (*esce*) Chi mi chiama?

MONDO Hai il Mondo alla tua porta.

FURORE Sul tuo tetto il Furore.

MENZOGNA La Menzogna alle tue pareti.

INVIDIA E l'Invidia alle tue soglie.

INNOCENZA Guarda che gente onorata.

COLPA Non mi riesce affatto nuovo, poiché già so che Menzogna, Invidia e Furore portarono sempre il Mondo alle mie reti, ma quale tributo oggi deve nutrire la Fiera?

FURORE Vedilo qui, questo è l'Uomo.

INNOCENZA Guarda che Pilato è questo.

COLPA Lo vedo, e di nuovo mi spavento e tremo nel vederlo, sebbene in veste di schiavo.

MONDO Predi lui, e questo misero che lo accompagna.

COLPA Infine vieni nelle mie mani, Delinquente della vita?

THEOS Ripeti l'errore del Mondo, poiché non vengo in quanto Delinquente, ma come Delinquente.

COLPA Infine, ora sei mio.

THEOS Non lo sono.

COLPA Dunque così il tuo nuovo Essere vuole sottrarsi al Tributo?

INNOCENZA Non vuole se non che tu pensi che lo paga volontariamente, ma non perché lo deve.

COLPA Ora lo vedremo: vieni nel mio oscuro centro.

Va per afferrarlo, egli lo impedisce ed ella trema

THEOS Fermati, non mi toccare, perché mai il mondo sospetti che la Colpa mi toccò: e perché tu giunga a sapere che sono io che ti do il potere, e non tu che lo hai, volontariamente, senza che tu mi tocchi o mi raggiunga, vado perché lo voglio andare, non perché tu mi costringi.

Se ne va

COLPA Anche tu, rustico sempliciotto, infine vieni nelle mie mani?

INNOCENZA Non toccarmi, non toccarmi, che se seguirò il mio Signore sarà perché egli lo vuole, ma non perché lo vuoi tu; e perché portiamo tre tesori tanto eccellenti, che sebbene li usi questo Giovane, son di un altro Giovane.

Se ne va

COLPA Poveri voi! Perché appena chiuderò la mia porta, resterete sepolti per sempre senza mai più vedere il giorno.

Se ne va. Escono i quattro Affetti, portando l'Uomo e la Malizia prigionieri

I QUATTRO Vieni, Signore fuorilegge, perché tu non fugga e non ci lasci.

MONDO Che nuovo chiasso è questo?

PRIMO AFFETTO Siamo gli Affetti, che temendo che l'Uomo ci lasciasse e se ne andasse con la Malizia, sapendo che vagava in altra veste per l'Orbe, andammo a prenderlo; e così viene alla tua presenza, portato da noi.

UOMO E' chiaro che quando l'uomo resti preso dai suoi Affetti, e vada con Malizia, è necessario che si assoggetti a tornare in prigione ogni volta e quando essi vogliono.

MALIZIA Si ricordino, benché di passaggio, di questa morale, che una Malizia non se ne va quando un Affetto rimane.

FURORE Dunque perché tu, se te ne andassi, non possa portarteli dietro un'altra volta, oggi morirai con loro.

MONDO Dici bene, torna a chiamare.

TUTTI Ehi, Colpa!

COLPA (*Dentro*) Ahimè! Chi è stato che scende a dare luce all'Abisso, che è, come è sempre stato, il Regno delle Tenebre?

THEOS (*Dentro*) Chi, essendo vinto, vince.

INNOCENZA (*Dentro*) Signore, non si perda il filo, per quanto possa accaderci.

Terremoto di tuoni

TUTTI Cieli, che notevole fragore nel Labirinto è questo!

MENZOGNA Non solo sembra che si sia causato nel centro oscuro, ma in tutto l'ambito di quanto il Mondo contiene dentro di sé:

MONDO Dici bene, poiché tutto il Mondo perisce a un improvviso terremoto tanto mortale, che in esso si avverte che o tutto il Mondo spira, o che il suo Creatore soffre.

*Cade il Mondo impaurito e tutti si confondono, ripetendosi sempre il
Terremoto*

TUTTI Il Mondo giace svenuto.

FURORE Che di più, se questa Celeste Fabbrica cade sopra di lui crollando dai suoi Assi!

MENZOGNA Anticipata, la notte stende il suo lugubre manto, facendo sincope del giorno l'Occaso e l'Oriente!

PRIMO AFFETTO A metà pomeriggio la luce assalita si oscura!

SECONDO AFFETTO E a metà pomeriggio la notte spegne il Sole, senza che tema il maggiore Astro lucente!

INVIDIA Il mare, bramando a gemiti, innalza monti su monti!

MALIZIA Persino le pietre, rese sensibili, si feriscono l'una con l'altra!

TERZO AFFETTO L'Aria si affoga a soffi!

QUARTO AFFETTO E il Fuoco si incendia in fulmini!

UOMO E la Terra con dolori di parto, che la abbattono, abortisce i cadaveri, embrioni del suo ventre!

INVIDIA Chi può dirci la causa di tanto spavento, di tanto terrore?

VERITA' (Esce) Io.

TUTTI In che modo?

VERITA' In questo modo: il Divino Theos, che egli solo ha potuto, altero e forte, entrare in questo Labirinto e uscirne, poiché solo tu hai le chiavi del suo Abisso, spezzando i suoi crudeli catenacci e serrature; anche se l'incauto Serpente giace ancora in tuo potere, la porta è aperta, ed egli torna a raccogliere il filo della Verità, per ritrovarla con esso.

MENZOGNA Chi chiami, se nessuno che sia entrato torna a uscire?

FURORE Chi ci apra la Porta, perché entri l'Uomo.

MALIZIA Giunga a perire come tutti.

FURORE Posto che il Mondo perisce, sarà necessario.

UOMO Ahi me infelice!

Tutti investono l'Uomo, e mentre vanno a metterlo nel carcere, esce Theos con una cinta color carne, premuta sul costato; in una mano il Pane, e nell'altra la Croce, e vestito di gala con un mantello color carne, e la Colpa col viso insanguinato, fuggendo da lui, e cadendo al suolo si rialza il Mondo

FURORE Entra, dunque.

THEOS Furore, fermati, che se deve entrare per la Fiera, non c'è più Fiera per la quale entri.

COLPA Lo dica io, poiché vinta vado a incontrare la mia morte.

MONDO A questa voce tutto il Mondo è tornato in sé.

FURORE Rimanga stupito il Furore, al vedere che il Mondo vive, e che la Colpa muore.

TUTTI Come è possibile, che l'umano valore abbia vinto il Mostro?

THEOS Perché questo candido Pane, che neppure assaggiò, lo addormenta tanto, che al mortale letargo che sospende le sue azioni, questo sanguinoso pugnale ferisce le sue sette teste, al cui orribile bramito la Colpa accorse, e il Serpente ne fece la sua preda con la rabbia della morte; e tornando a ristorarmi nella Porpora che versa, il filo della Verità mi fa tornare a nuova vita.

FURORE Taci, taci, che questo Pane fa venir meno anche me.

INVIDIA Taci, che questo Pane ferisce anche me.

MENZOGNA Taci, che questo filo di Sangue ammutolisce anche me.

MONDO E' per questo che il Pane mi concede nuova vita.

MALIZIA A me il pugnale concede un nuovo Essere, col quale cessi la tua Malizia.

UOMO E a me il filo di Sangue concede un nuovo spirito nel quale respirare.

VERITA' E a me Filo, Pane e Pugnale, concedono trionfi che devo godere sempre.

COLPA Non cantare e celebrare tanto presto la vittoria, Verità, che sebbene oggi la colpa originale muoia, quella attuale non muore; e sebbene il Mondo resti senza tale Mostro, non senza esso resta l'Uomo, tornando a essere mio tutte le volte che tornerà a peccare.

FURORE Con questa speranza si mantengono i miei furori, poiché rimane sempre soggetto al suo debito.

THEOS Per questo, perché possa pagarlo, se si pente lo costruirò un altro Edificio, in opposizione a questo.

TUTTI Quale Edificio?

THEOS Quell'Alcazar della Chiesa, che innalzandosi toccherà il Sole con le luci dei miei alti capitelli, essendo la Verità la mia Sposa, che ospiterà come Regina; e perché l'opposizione sia in tutto più lieta, invece del funesto seno, invece del lugubre albergo di un'Idra, sarà nido dell'Uccello, che si ferisce il petto per nutrire i suoi figli con il sangue che versa da esso.

Si apre il carro, nel quale ci sarà un palazzo, e in esso un Pellicano, che aprendosi in due metà scopra dentro il petto Calice, Ostia e un Bambino vestito da Pastore

BAMBINO E a testimonianza, mortali, del fatto che qui sta per sempre l'antidoto del Pane, Sangue e Croce che vince il Mostro, è bene che io lo presenti in questo candido velo; e se piange la verità, anticamente maltrattata perché la Menzogna cantò, da oggi cambino i ruoli, cantando ora la Verità; e piangendo essa forte, che una dica al vederlo che finisce e l'altra dica al vederlo che comincia.

MUSICA Favole e Storia hanno un Mistero, quando la Verità vince la Menzogna.

VERITA' Che fortuna!

MENZOGNA Che disgrazia!

UOMO Che felicità!

FURORE Che morte!

MONDO Che godimento!

MALIZIA Che dispiacere!

INNOCENZA Che piacere!

INVIDIA Che dura sorte!

PRIMO AFFETTO Che allegria!

SECONDO AFFETTO Che contentezza!

TERZO AFFETTO Che canto!

QUARTO AFFETTO Che pace!

COLPA Che forte ira!

BAMBINO Dunque perché lo sia di più, Mondo, torna al pianto e al canto.

TUTTI Al cui ritmo chiediamo perdono, dicendo mille volte:

MUSICA E TUTTI Favole e Storia hanno un Mistero, quando la Verità vince la Menzogna.

FINE

Pedro Calderón de la Barca

ANDROMEDA E PERSEO

Auto sacramental allegorico

Traduzione di Gianfranco Romagnoli

Personaggi

ANDROMEDA.
MEDUSA.
GRAZIA..
SCIENZA.
IGNOSCIENZA.
VOLONTA'.
FUOCO.
ARIA
ACQUA.
TERRA.
CENTRO.
ARBITRIO.
PERSEO.
DEMONIO.
MERCURIO.

Escono in gruppo, cantando e ballando, la GRAZIA (e l'ACQUA) con uno specchio, la SCIENZA (e l'ARIA) con un ventaglio di piume, l'IGNOSCIENZA (e il FUOCO) con un manto imperiale, e la VOLONTA' (e la TERRA) con un vassoio di frutti e fiori e, dietro, ANDROMEDA, come vestendosi, e l'ARBITRIO

MUSICA Gli anni fiorenti della bella Andromeda, beltà di questi monti, divinità di queste selve, orgoglioso li racconti il maggio con i fiori, li segnali felice il sole con le stelle.

ANDROMEDA Lo specchio! (*Si guarda in esso, che la GRAZIA prende dall'elemento dell'ACQUA*) Del tutto straordinaria è la mia bellezza: cosa, Umana Natura, ti manca per essere divina? I cieli non fecero, no, tra tutte le loro opere, cosa più bella. E neppure i cieli sono tanto belli quanto me, poiché le sue sfere di cristallo sono state un'opera inanimata, mentre io, con anima e sentimenti, sono un prodotto razionale. Il Centro della Terra fu mio padre, e benché nacqui umile per padre e madre, non so se il sole, per quanto giri veloce, faccia sfiorire con l'età

LEI E MUSICA ... gli anni fiorenti delle bella Andromeda, beltà di questi monti, divinità di questa selva.

ARBITRIO Ragazza, andateci piano, ché, se giungo a vedervi boriosa, voi ne avrete la colpa, e invece diranno che il pazzo sono io, poiché, essendo il vostro Arbitrio, secondo quel che dicono qui, voi farete cattivo uso di me e il danno verrà ad essere mio.

GRAZIA Farai bene a compiacerti guardandoti nel mio puro cristallo, è un ossequio che fai al tuo Creatore poiché, essendo io la Grazia originale in cui sei stata creata, quando ti guardi in me, non troverai alcun difetto.

ARBITRIO Sì, ma temete che, macchiato, la sua pura luce giunga a eclissarsi e, un giorno, quando tu vada a vedere una bellezza, veda invece un cadavere. Temete le rughe del tempo, perché la vostra giovinezza ...

EGLI E MUSICA ... orgoglioso la racconti il maggio con fiori; la segnali felice il sole con le stelle.

ANDROMEDA Il mantello!

Lo prende la IGNOSCIENZA dall'elemento del FUOCO

IGNOSCENZA Ora la sua impudenza non annuncerà più la tua disgrazia, vedendo che al dono della Grazia segue quello dell'Ignosienza. Il suo colore di regale porpora, in geroglifico, dice che sei la felice regina dell'universo.

Giunge la VOLONTA' con i fiori dell'elemento della TERRA

TERRA Meglio lo dirà l'offerta di fiori e frutti, con cui io riconosco i tributi che devo alla maestà.

Giunge la SCIENZA con le piume dell'elemento dell'ARIA

ANDROMEDA Le piume! Tu le porti?

SCIENZA Sì. Sono la Scienza Naturale, e così te le do per volare, con le ali delle mie piume, da qui alla sfera superiore.

ARBITRIO Volate, ma in modo da non cadere nelle acque.

ANDROMEDA In quattro doni notai, se consulto i miei respiri, che sono simbolizzati i quattro elementi: se lo specchio cristallino dell'Acqua che mi riflesse oggi fu quello della Grazia, già lo si vide, e già si vide che la Ignoscenza fornì la porpora imperiale colore del Fuoco, che è il suo elemento; ora, se la Scienza Naturale mi dà le piume con cui la mia fama possa volare, si è visto che è l'Aria; e se la Terra, poi, non ha frutti e fiori che la Volontà non aneli a coltivare per offrirmi oggi, chi può dubitare che sono il più perfetto esemplare che il sole abbia visto, poiché giungo a vedere che la Grazia, l'Ignosienza, la Volontà e la Scienza mi assistono con Acqua, Aria, Terra e Fuoco, dando al mio essere cristalli, pompe, onori, scienze e frutti e fiori in virtù del mio Arbitrio?

ACQUA Tributando alla tua obbedienza, signora, doni che generano virtù, faranno sì che le nostre sollecitudini dicano da ora che sono quelle, nel cui zelo Dio racchiude i suoi tesori, e per chi sono, sulla terra, i frutti dono del cielo.

ARBITRIO Sì, ma durerete poco se arriverete a infastidire..

ANDROMEDA Basta, tornate a cantare, che questo pazzo è molto saggio.

MUSICA Gli anni fiorenti della bella Andromeda, beltà di questi monti, divinità di queste selve, orgoglioso li racconti il maggio con fiori, li segnali felice il sole con le stelle.

due incroci [di danza]

ANDROMEDA Di chi è questo testo?

SCIENZA Testo e musica sono miei.

ANDROMEDA Non dubito che l'uno e l'altra siano frutto del tuo impegno; poiché essendo, nel felice stato di ricevere tanto immortale applauso da te, la Scienza Naturale della quale il cielo mi ha illustrato, solo tuoi potevano essere un testo e una musica tanto elevati,, poiché si deve alla Scienza la musica e la poesia. E. sebbene sia vero che mai nulla mi è stato tanto gradito, sono rimasta perplessa solamente sul nome che mi dai. Perché Andromeda, e perché, già che usando la licenza poetica lo mascheraste, fu in quello di Andromeda?

SCIENZA Sono la Scienza Naturale, di cui, come hai qui detto, il cielo ti illustrò.

ANDROMEDA Sì.

SCIENZA Poiché ogni giorno, tra immagini non varie, vado investigando alte cose, rivolsi la mente a testi divini e umani. Tra quelli umani, trovai, mediante la dotta astrologia, che una Andromeda sarebbe figlia della Terra, con il che, passando a quelli divini per vedere, sebbene fosse una favola, se contenessero qualche allusione, dubitando a che titolo o come si riallacciasse ad essi, vidi innanzitutto in Sant'Isidoro che il bello splendore dell'oro che incorona i tuoi ricci, si dice *andrómadas* in lingua greca, E, proseguendo la ricerca, Enrico Stefano dice poi che *andromada* nel linguaggio sacro è l'età fiorente, e *androdeas* la divinità, la statua e il simulacro. Io – vedendo che la tua rara bellezza nel fiore dell'età della tua gioventù racchiude tanti segni che, essendo figlia della Terra, rendono manifesto in te il potere del suo Autore, e che il tuo essere, con la tua perfezione nell'una o l'altra virtù, raggiunge il sovrano simulacro che la sua mano fece dalla terra foggilandolo a sua somiglianza, da tutti questi significati che l'espressione greca reca in sé, da *androdeas*, *androae* e *andromadas*, trassi un nome proprio, vedendo assommarsi in te tutti i loro significati, e così ti chiamai Andromeda.

ARBITRIO Io credei che fosse una droga, poiché sperai di ricevere, per Dio, da *Andromaca*, tre dramme e da *androdea* tre once.

ANDROMEDA Ho preso nota dell'etimologia e, per mantenere il tuo concetto allegorico, accetto questo nome che mi hai dato; e perché la sottigliezza sia attinente a questo *auto*, vedendo che essendo l'Umana Natura sono Andromeda, nessuno mi chiami più in altro modo, e poiché il prato, smaltato

di sfumature, ci dà il suo bell'asilo – essendo, a gloria del suo pennello, ogni pergolato un'ombra, ogni sfumatura un tappeto, e ogni chioma d'albero un baldacchino dove in diversi toni allontanino le nostre ansie lo stormire delle foglie, il mormorio delle fonti, i cui soavi concetti per tutta l'azzurra campagna, accompagnano sonoramente la musica degli uccelli - , venite con me cantando lungo questa riva del mare, ché voglio svelare il mio orgoglio guardando questa spiaggia, che con somma superbia riflette il cielo e appena si solleva è d'argento, quando non è anche una selva di spuma.

GRAZIA La ragione spinge la tua attenzione a guardare questa meraviglia.

ARBITRIO Sì, e ha molto più ragione a stare sulla spiaggia.

VOLONTA' Perché?

ARBITRIO Per quel volgare modo di parlare della caccia e comprarla al mercato; parlare di guerra e né sentirla, né vederla; parlare delle Indie senza vederle né sentirle; e parlare del mare e non entrarci.

ANDROMEDA Smettetela; e torni la canzone che fu glossa del mio nome.

ELLA E MUSICA Gli anni fiorenti della bella Andromeda, beltà di questi monti, divinità di questa selva.

Terremoto e dice il DEMONIO

DEMONIO (*Dentro*) Né orgoglioso lo racconti il maggio con i fiori, né il sole lo indichi felice con le stelle.

ANDROMEDA Aspettate! Che confusione così nuova e così singolare si ascolta da dentro il mare?

GRAZIA Sono prodigi mai visti quelli che racchiude nelle sue profondità.

SCIENZA E' vero, poiché nelle sue profondità, con lampi e tuoni, minaccia cielo e terra.

Terremoto

VOLONTA' Collerico, altezzoso e cieco, si spinge a forgiare fulmini.

IGNOSCIENZA Chi ha mai visto vulcani di neve inondare campi di fuoco?

GRAZIA Non c'è orbe contro cui non si spinga il suo fuoco verdenero.

SCIENZA Si solleva sopra se stesso come ad essere ciclope del sole.

Terremoto

ANDROMEDA Già, in delimitati orizzonti, fa in modo di spegnere le loro luci, mettendo montagne d'acqua sopra mari di montagne.

ARBITRIO Questo ancora non è il peggio, poiché, gettando fiamme di alghe, di conchiglie e di squame, abortisce un mostro.

TUTTI Che orrore!

ANDROMEDA Tagliando la spuma gelata, anela di uscire a terra.

TUTTI Ora non più, ma vola.

ARBITRIO Vola?

TUTTI Sì

ARBITRIO E questo non è niente? E' moltissimo.

IGNOSCIENZA Che spavento!

SCIENZA Che paura!

VOLONTA' Che ammirazione!

GRAZIA Che sbigottimento!

ANDROMEDA Che confusione! Dove potrò scampare, cielo santo, se ogni volta che appanna il sole col suo fiato, cessando di essere uccello del vento, pesce dell'acqua, fiera tra le fiere, viene a minacciare la terra?

GRAZIA Contro la sua violenta offensiva conviene fuggire, Andromeda, poiché solo fuggendo si vince un nemico tanto crudele.

ANDROMEDA Come è possibile fuggire da lui, se sono attonita e cieca?

LE TRE Seguendo i nostri passi.

GRAZIA Vieni, che se i tuoi passi non perderanno di vista i nostri, potremo salvare anima e vita.

ANDROMEDA Nel sentirvi, prendo nuovamente coraggio , ma, povera me! non trovo la via. Dove vado a finire?

inciampa e finisce in braccio al CENTRO DELLA TERRA

CENTRO Al centro della Terra in cui nascesti, che, se in esso – assistita da Ignoscienza, Grazia, Volontà e Scienza - considererai quel che fosti, quel che sei e quel che sarai, confido che vincerai questo mostro feroce, tanto più in quanto vedo che vieni con il tuo Arbitrio.

ANDROMEDA Ahi, che sei pazzo!

TUTTI Sii saggia. Vieni, non temere.

La sollevano tutti

DEMONIO (*Dentro*) Come non deve temere, se io mi adopero a che si perda del tutto? (*esce sul palcoscenico*). Il profeta Isaia, vedendo spegnersi la fiamma del mio splendore nelle fredde tenebre, mi chiama astro del loro mare, aquila divina che si ammira ai raggi del sole, dragone delle spume; e tra altre mille importanti definizioni, vedendo la mia ira imprigionata nei tormenti, Basilio mi chiama bestia del mare. Con queste opinioni, e col fatto che nel puro, misterioso insegnamento della Scrittura, le acque sono sempre tribolazioni, chi dubiterà che io – turpe embrione di questa balena marina che, come una vipera, mi abortisce vomitandomi - possa dare – essendo trasformato in un altro aspetto – questo orrore e paura all'universo Centro della Terra, rubando la gioia a chi racchiude, temendomi, una verde fattoria, col rendere notte la rosea aurora? Un'alta impresa mi muove, tanto che, perché io riesca in essa, è necessario che mi avvalga di quella che senza essere si azzarda ad essere. Confezionando orrore di fuoco e neve, aggiungendo veleno al mio veleno, o tu che abiti il pauroso oscuro seno di questa brutta colonna del velenoso monte della luna, nociva e nascosta, magico parossismo della vita, madre orribile del sogno, alimentata furia del giusquiamo, spavento dei mortali, confine dei beni, meta del male, locandiera del pianto, ospite del regno del terrore, orologio dei momenti, precisa annotazione delle paure, separazione penosa della più dolce unione! O tu, orrenda immagine della colpa e della morte, che trasforma l'essere razionale in pietra o in un bruto, facendo sembrare ogni capello della tua bella chioma un aspide, un segno della tua ira; e, infine, o tu, cui non ci si esime dal darti l'equivoco nome che oggi usa il retorico concetto della fama, che è colpa e morte!

Esce MEDUSA

MEDUSA Chi mi chiama? Ma non dirlo, che già riconosco chi sei.

DEMONIO Da che?

MEDUSA Dal fatto che al sentirti pronunciare il nome di Medusa ti rispondo, mi vedi e non muori. Cos'è, dunque, che mi chiedi, per cui mi cerchi in cencioso abito di disgrazia?

DEMONIO Solo che tu mi ascolti attentamente: io, condottiero di spiriti ribelli ...

MEDUSA Conosco l'Apocalisse, non occorre che tu lo dica.

DEMONIO ... dichiarai guerra allo stesso Dio.

MEDUSA Ezechiele ne parlerà: non c'è bisogno di raccontarla.

DEMONIO Il vedere un abbozzo, una bellezza ...

MEDUSA Già so che era la grande Natura.

DEMONIO ... fu occasione della ribellione, che fino a oggi piango.

MEDUSA Non ignoro quanto il tuo amore sia rancoroso.

DEMONIO E pieno di timori e di gelosie ...

MEDUSA Conosco anche la rabbia delle tue gelosie.

DEMONIO ... sentii subito il fuoco che in me combatte.

MEDUSA Già conosco il veleno della tua invidia.

DEMONIO E infine, la mia azione in tanto dura contesa perse ...

MEDUSA Il bene, la luce, la grazia e la bellezza.

DEMONIO ... restando esiliato dalla mia patria ...

MEDUSA ... condannato a perpetue tenebre. Fino a qui conosco le tue gravi disgrazie.

DEMONIO Dunque ascolta da questo punto quello che ancora non sai. Questo bellissimo incanto, questa stupenda meraviglia della bellezza – che io, pur non adorandola, adoro, usando i miei due sentimenti più potenti, ma diversi e opposti, che sono l'amore e l'odio – mi tiene tanto prostrato, tanto arreso, tanto assoggettato, tanto in pena, che fino a quando pote chiamarla mia, decido di non perdonare il desiderio che più che in ogni altro scorre in un amante e pensa un geloso. Con il nome di Andromeda l'ha chiamata la voce di non so che tono che oggi, nella tranquillità della sua pace, l'ozio suscitò. A causa di ciò, perché vedendomi mostro marino, la sua maschera e la mia convergessero l'una con l'altra, embrione delle spume e aborto delle onde, avvolto in alghe, fuoco, fumo e polvere uscii in questo luogo, dove, seguendo la linea che tanto percorro con gli occhi, come impresa devo portare scolpito nello scudo il volto di "Finis-Ero", affinché le sue fortune e piaceri debbano avere fine; e questa scritta deve darmi il famoso nome di Fine, poiché Fineo o "Finis.Ero" è quello adatto. Dunque, questa divinità umana, figlia di fango impastato, vive al Centro della Terra – che è suo padre – in un bel giardino, assistita dal sempre sacro coro delle Ninfe Virtù, che, proclamatala regina di tutto, fanno sì che gli elementi le tributino, come omaggio, l'Acqua chiari cristalli, il Fuoco rossi riflessi, la Terra saporosi frutti e l'Aria dolci venti. E ancora non contenta di ciò, al di sopra di un così fortunato stato di grazia e natura, aspira a occupare il soglio che io persi. Non so, non so, quando formulo queste ragioni, perché uscii dall'acqua, se nell'aria soffoco. Ma lo so; poiché mi sono avvalso di te; se al numeroso esercito delle mie ansie si aggiunge l'ausiliare soccorso dei tuoi incantesimi, non dubito di dover uscire vittorioso. Componimi un incantesimo; dunque, se ti imputo come colpa di essere la colpa incantatrice, Davide mi darà sostegno dicendo che per la colpa l'uomo è un bruto; se, come morte, ti chiamo maga, Samuele parlerà in mio favore, dando voce al cadavere; e se in retorici tropi di un concetto allegorico ti chiamo Medusa, è per riunire in te le allusioni dell'uno e dell'altro, poiché, morte o colpa che tu sia, sai rendere l'uomo bruto, pietra o tronco. E così, torno a dirti, componimi un incantesimo, tanto forte nel suo veleno o tanto pronto nella sua influenza., che la inclini ad amarmi o che la renda incapace di amare un altro. Il rancore ottenga ciò che non ottiene l'amore; che se tu scendi da questo monte, e io da questo scoglio, tu ad attrarla col tuo incantesimo e io a rapirla, non dubitare che il Centro della Terra resterà tanto sconcertato e privo d'equilibrio, da vacillare allo scardinarsi dei suoi poli, sia che cada che non cada tutto questo globo pendente che girando cancella la luna e che il sole illumina a rotazione.

MEDUSA Non so di che specie o di che genere siano i tuoi affanni, poiché li ascolto come estranei e li sento come propri. Giove, dio degli dei, se torno alla metafora - poiché, essendo già stata iniziata da altri è necessario che noi la seguiamo - Giove, dio degli dei, dal suo supremo trono, prevedendo che se mi avesse introdotto all'interno dei suoi giardini proibiti, avrei danneggiato i

suoi frutti, essendo per essi il vento africano, la tramontana, il noto che li avrebbe incendiati con i fulmini o soffocati soffiando, nella sua divina sapienza, perché tutti fuggissero da me - ciechi al vedere il mio sembiante; sordi all'udire la mia voce - provvide a sfigurare i lineamenti del mio volto, tanto che nessuno potesse vedere, senza rimanere impietrito, la chioma di aspidi che mi scende dalla fronte alle spalle, con un tale orrore di me stessa, che non oso - con terrore di basilisco che, nel vedersi, uccide se stesso - neppure specchiarmi in un ruscello senza appannarlo. Con ciò, fuggendo da me stessa, abito, senza più esistere, questo orrido monte, tra il mare e la terra, mezzo dirupo e mezzo scoglio, fino a trovare l'occasione di vendicarmi dei miei obbrobri. E così, valoroso Fineo - che già così ti chiamo-, posto che vieni a cercarmi e che il tuo valore mi rassicura dandomi il coraggio di manifestarmi al mondo alla tua ombra, compartecipe delle tue pene, mi accingo a seguirti, poiché anche a me importa venire ad esistere, e tanto più se noto che questa Natura, che oggi gode di tanti ornamenti, è colei che deve introdurre la colpa a causa del demonio e la morte in conseguenza della colpa; e così, travolgendo gli ostacoli, spingiamoci al suo giardino, assaltiamo il suo luogo frondoso e dalla nostra segreta caverna, distrutti i suoi baluardi, smantellate le sue mura, varcati i suoi limiti fissati, entriamoci con sangue e fuoco; poiché una volta che metto piede in esso e stacco dalla mia testa un solo capello, esso spargerà il veleno che nascondo in petto sugli elementi naturali che conosco meglio di lei. Vieni, che se a lei un blando tono diede il nome di Andromeda per essere gioventù fiorente, simulacro o mausoleo, a me un altro meno blando e più rumoroso, diede quello di Medusa, che significa questo.

DEMONIO Dunque, poiché la silenziosa piuma ha aperto alla nostra sorda polvere una breccia nel bel recinto dei suoi confini, che aspetti? Il tuo velenoso tossico intorbidi questo specchio d'acqua, per metterti al riparo da te stessa.

MEDUSA Dici bene, metto il primo incantesimo in questa fonte, ma, ahimè!

DEMONIO Tremi?

MEDUSA Sì.

DEMONIO Perché?

MEDUSA Perché riconosco prima che deve essere l'acqua l'antidoto pietoso che, aiutato dalla Grazia, lavi la macchia del fango con cui pretendo di intorbidarla, e tanto più quando in essa vedo uno specchio non macchiato che mi acceca gli occhi.

DEMONIO Allora mettilo in questi fiori.

MEDUSA Sì, lo farò; ma, ah! neppure in essi posso farlo.

DEMONIO Perché?

MEDUSA Perché il candido bocciolo di un giglio, che ancora non ha aperto il vergine bocciolo – simbolo della Ignoscienza nella purezza e bellezza – contiene, nascosto, un tesoro in grani d'oro; e non c'è veleno che possa corrompere i grani d'oro.

DEMONIO Allora avvelena queste viti.

MEDUSA Ho la stessa difficoltà.

DEMONIO Abbatti queste messi.

MEDUSA Non posso.

DEMONIO Perché fuggi da esse?

MEDUSA Perché, se le tocco, mi minaccia la Scienza, che sta di guardia, non so in che forma alla quale io, anche se l'ho soltanto intravista, mi prostro.

DEMONIO Dunque, poiché nelle messi, nei fiori e nelle fonti vedi difesi gli oggetti che singolarmente ti propongo, appesta l'aria, che è comune spirito di tutto, in modo che tutto perisca.

MEDUSA, Sì, lo farò, già spargo nell'aria il veleno, ma no, che un uccello, che pieno di grazia solca i suoi golfi, la Grazia lo porta tanto in alto che, coronato dei rossi raggi del sole, mi ha abbagliato.

DEMONIO Cosicché, , se riepilogo i tuoi timori, in acqua, terra, aria e fuoco, il comando di ignoscienza, grazia, scienza e volontà sta dicendo a cristallo, fiore, ambiente e luce ...

MEDUSA Che cosa?

DEMONIO ... che tutti i frutti che il cielo dà all'uomo hanno la loro tutela nel fatto che siano le Virtù a sollecitare il loro culmine?

MEDUSA Ne dubiti?

DEMONIO Non ne dubito, perché l'ho imparato a mie spese, dato che non ci rimane alcuno spiraglio attraverso il quale possiamo entrare.

MEDUSA Sì, ne rimane uno.

DEMONIO Quale?

MEDUSA Quest'albero, nel cui tronco proibito, posto che non è uccello, né fiore, né alito, né ruscello, osando arditamente metto il mio incantesimo mortale.

DEMONIO E io da questo momento lo chiamo l'Albero della Morte.

MEDUSA Che faremo per attirare Andromeda in questo sito ombroso?

DEMONIO Il suo Arbitrio, poco timoroso di me, viene verso qui, e se io lo afferro tra le mie braccia, ella gli verrà dietro, e potrà essere che il suo bel frutto ...

MEDUSA Tu vai subito a nasconderti, mentre io mi nascondo in esso, per ingannarla con la voce, senza che veda la sua morte sul mio volto prima che perda la Grazia.

Esce l'ARBITRIO

ARBITRIO Non sarei mai curioso, poiché non mi azzarderei - prima di sapere se il signor mostro si sarà volto dal mare, veicolo in cui entra lui solo - a ritornare qui, attirato dall'aspetto appetitoso delle mele di un albero, che per di qua ...

DEMONIO Vieni, pazzo, in prigione!

ARBITRIO Come posso, se sono libero? Non è uno stupido chi lo pensa?

DEMONIO Non parlare!

ARBITRIO Mille volte torno a farlo. Cieli! Non c'è chi mi aiuti?

PERSEO (*Dentro*) Sì, rispondo io, poiché solo rompo in alata esalazione la sfera dell'aria per dare soccorso all'afflitto. (*Esce ora*) Lascia la presa, tiranno!

DEMONIO Chi sei tu, che arditamente osi competere con me?

PERSEO Sono chi sono.

DEMONIO Non ti conosco, togliti dal viso il velo, che è spessa nube,. Che io sappia con chi lotto.

PERSEO Non è ancora giunto il tempo in cui è necessario che tu lo sappia. Ora basta che tu sappia che è il mio eroico valore quello che sta parlando, per liberare tutti da te, poiché il demonio non ha dominio sull'arbitrio.

DEMONIO Neppure la spada che impugni, che è fulmine così potente da aggiungere orrore all'orrore, deve obbligarmi a che, fuggendo i suoi ardenti furori una seconda volta, come in quello squamoso Bucintoro, della cui nave l'ira mi fece nautico pilota, io non perturbi la turbata rotta, infesti in una scorreria pirata i mari con i miei tormenti, i monti con i miei abordaggi, fino a inondare tutto l'orbe per vendetta di questo obbrobrio, se prima non lo vendichi qualche aspide velenoso dei tanti che stanno avvinghiati ai piedi di questo tronco.

Se ne va

PERSEO Ora e allora, tu e lui sarete il trofeo del mio trionfo.

ARBITRIO Sappiate allora, signore velato, che io sono un tonto nel parlare, che è peggio di un matto da legare, e che, sebbene riconosca il favore, non so ringraziare, e così, voglio che vi ringrazino altri. Bella Andromeda, Virtù e Elementi! Venite tutti venite e vedrete a chi io devo la libertà, e voi la libertà e la vita!

Escono tutti

VIRTU' Arbitrio, cos'è questo baccano?

ELEMENTI Che cosa vai gridando?

ANDROMEDA Come mai sei rimasto solo qui senza paura?

ARBITRIO Non sono rimasto solo, dopo che venni, curioso, motivato da un frutto di cui ancora mi dura la voglia. Qui mi incontrai con il signor mostro e con il signor non mostro che, liberandomi, lo fece tornare al mare, spaventato.

ANDROMEDA Riconosco il favore che avete fatto al mio Arbitrio e così, per sapere chi ringraziare, vi supplico di togliere dal viso il velo.

PERSEO Perdonate, prodigiosa beltà, se mentre corteggio una bellezza in veste di innamorato per ottenere le fortune di sposo, nessuno deve vedere il mio viso fino a quando non meriterò di chiamarla mia; e frattanto, poiché mai potei rimanere ozioso, volli che le mie azioni - per essere più deciso quando giungerò a rivelarmi- rendessero nota la mia fama a tutto il mondo. E così, celato da veli azzurri, che a imitazione delle nubi sono cortine del sacro soglio, il mio valore, sempre invincibile, il mio spirito, sempre eroico, mi trassero fuori da un'altra patria in cui nacqui, con un fine tanto pietoso, nobile e disinteressato, che il suo movente è cercare soltanto avventure che siano fortune per altri; e perciò, vendendo che il mio impegno è da una parte saggio, dall'altro altezzoso, Minerva, che è divinità delle Scienze invocata nell'ozio, mi diede lo scudo cristallino; Mercurio, dotto nelle arti, l'acciaio temperato della spada; ben potrei dire per un risultato che, più che profitto, sia vittoria. Lo dica il vostro Arbitrio poiché, appena udita la sua voce, corsi a soccorrerlo. E così, poiché apprezzo la gratitudine che mi offre il vostro generoso affetto, perché nulla mi fa più piacere che vedere la gratitudine, non attribuite a scortesia il non vedere ora il mio viso; e poiché con i miei segni vi informo in linguaggio umano, sia lo stesso in quello divino. Le parole umane dicono – benché in linguaggio favoloso, senza la luce della fede - che Giove, potente dio degli dei, mi generò concepito da una pioggia d'oro; quelle divine, che mi impastò nella rugiada con fiocchi gelati di neve quale candido, puro, bel bocciolo senza macchia. E poiché il mio nome, in entrambi i linguaggi, assicura che con me stesso e in me stesso opero per me stesso, e *per se*, in latino, è chi opera per sé solo, in conseguenza del *per se* mi chiamo Perseo. E poiché è alto fine del mio animo coraggioso fare il bene - al quale effetto, in opposizione a quel mostro che naviga gli ondosi campi, io percorro azzurre campagne sul bianco, generoso cavallo che vide Ezechiele, – non ometterò di dirvi – o bel prodigio di bellezza! - che se, tra tutti i frutti di questo giardino, in alto e in basso, non vi guardate da quello che è infettato da mortale cicuta, veleno e oppio, sarà inevitabile che moriate morendo; e perciò, se siete grata nel vedere libero l'Arbitrio grazie al mio soccorso, per ripagarmi basta che non mangiate quel frutto, avvertendovi che questi mari, quest'albero e questo scoglio sono per voi tutti pericoli.

Se ne va

ANDROMEDA Ascolta, aspetta! Dove vai? Guarda che non posso spiegare al vento le ali che mi dai. Mi lasci in preda a molti dubbi, vedendoti, in una azione tanto lodevole, copriti il volto. E' chi fa il male che lo nasconde; ma chi fa il bene, perché deve nascondere il volto? Non fuggire con tanta leggerezza, ché la fuga non fu mai segno del beneficio, né lo spavento della raffinatezza. Torna, dunque; non dare occasione alla mia tristezza di dubitare; non farmi immaginare perché mi hai dato un beneficio; poiché non è

farmi un piacere lasciarmi con una pena. Ma invano lo chiamo, sta volando più veloce del vento,.

ARBITRIO Con tutto ciò, ora io sono attento alle mele.

ANDROMEDA Scienza, tu, per mia conoscenza, devi dirmi cos'è morire.

SCIENZA Cessare di esistere.

ANDROMEDA E aggiungere a morire "morire morendo?" Come posso ancora morire non esistendo, se morte è cessare di esistere?

SCIENZA Perché nella tua umana vicenda, se usi male il bene, ci sono due morti; una sarà quella naturale del corpo, l'altra quella dell'anima.

ANDROMEDA E non potrò evitarne nessuna?

SCIENZA Sì, tutte e due.

ANDROMEDA Come?

IGNOSCIENZA E VOLONTA' Confidando in Dio, istruita dalla Scienza ...

VOLONTA' ... dalla mia volontà ...

IGNOSCIENZA ... dalla mia ignoscienza.

ARBITRIO Perché tacete voi, Grazia?

GRAZIA Perché, a mio parere, parlando vidi che le Virtù sono belle; e finché la assistono, il suo errore non giunge a me.

ANDROMEDA Ditemi, allora, poiché mi fido di voi, come potrò qui, tra guadagno e sviamento, distinguere il male dal bene?

SCIENZA Questa distinzione tocca al mio sapere, perché a me spetta proporre e all'Arbitrio scegliere.

ANDROMEDA Cosa devo fare per non morire?

ARBITRIO Non chiamare medici; divertirti, mangiare, bere, e come ottenere ciò, lo dica quella mela.

ANDROMEDA Che smaltato rosseggiare! Non è bella, Elementi?

TERRA Non deve forse esserlo , se sono stata io a fertilizzare il suo tronco piantato nella terra?

ACUA Non deve forse esserlo, quando io bagnai con l'acqua le sue radici?

FUOCO E quando io lo alimento con l'aria?

ANDROMEDA Già so che tutti felicemente la formaste, in modo che, quando il mio Arbitrio l'avesse vista, mi spingesse a gustarla; e così ...

SCIENZA Non farlo!

ANDROMEDA Perché?

SCIENZA Perché questo frutto fu quello che vidi che ti indicò, tra gli altri, colui che ti avvisò del pericolo che comportava.

ANDROMEDA La Terra fu mia madre, mi generò nel suo Centro e sono nata dal suo Centro; perché devo pensare, quando trovo questa mela così bella, che debba racchiudere un veleno nocivo contro me? E per spiegare meglio, che non mi offenderà mai, parlate voi, albero, a vostro favore.

MEDUSA (*Dentro*) Mangia e sarai come Dio, mangia e sarai immortale.

ANDROMEDA Immortale e Dio?

ALCUNI Attenta!

ALTRI Guardati!

ANDROMEDA Qui non c'è da guardarsi o da stare attenti, io devo giungere ad ottenere un sorte così alta.

SCIENZA E se è la voce della morte?

ARBITRIO Quale morte?

SCIENZA Quella che ti annunciò chi ti diede l'avvertimento.

ANDROMEDA Arbitrio, guidami tu.

ARBITRIO Scienza Naturale, spostati, lasciala passare, ché la Scienza non deve ostacolare l'Arbitrio.

SCIENZA Sì, deve farlo, quando l'Arbitrio si muove senza Scienza per riconoscere il bene o il male.

ANDROMEDA Io devo andare.

SCIENZA Sarà senza me.

ARIA Ahimè e ahì lei, se l'Arbitrio travolge la Scienza e le mie piume sono quelle che le danno l'ambizione!

SCIENZA Poiché non riesco a trattenerla, se sbaglierà, sarà in mia assenza; che io non veda il suo errore.. (*Se ne va*)

ARIA Seguendo l'Arbitrio, non approfitta della Scienza.

ARBITRIO Che pretendi, Ignoscienza?

IGNOSCIENZA Di non vedere la tua rovina.

ANDROMEDA Spostati!

Se ne va l'IGNOSCIENZA

FUOCO Ahi, il fuoco diede al suo spirito tale coraggio che, seguendo il suo Arbitrio, dopo la Scienza, travolse l'Ignoscienza!

VOLONTA' Non tentar di passare.

ARBITRIO Sappi che non so affrontare tutti e due. Volontà, dai l'esempio.

ARBITRIO Tu l'hai voluto dare bramando la sua rovina, dal momento che il tuo errore la inclina a suo danno, trasformando l'Arbitrio in delitto di Appetito, contro la volontà divina.

ANDROMEDA E' divina anche quella che, rendendo immortale la mia fama, mi chiama a essere come Dio.

TERRA Ahi, l'Elemento che le diede l'essere e il bel frutto! Che la terra le ricordi quel che è!

ARBITRIO Sbuccia la sua verde polpa.

VOLONTA' Per non vederlo mi allontano. (*Se ne va*)

TERRA Già, seguendo il suo Arbitrio, perde la buona Volontà.

GRAZIA Io è bene che impedisca il tuo passaggio, perché la tua ultima disgrazia è che tu perda la Grazia.

ANDROMEDA Perché devo vederla persa, se vado a guadagnarla?

ARBITRIO Dimentica le sue minacce.

ANDROMEDA Così farò.

ACQUA Ahi, che fu il mio specchio a farla impazzire!

GRAZIA Ma io non me ne vado.

ANDROMEDA Vattene, poiché già so che c'è un'altra grazia senza te, dato che vedendomi nel tuo specchio non mi applaudiste né come Dio né come immortale, e questa sì.

GRAZIA Abbi timore, che resti senza me!

ANDROMEDA Sì, ma non senza un'altra.

GRAZIA Ah, che non ce n'è un'altra come me! (*Se ne va*)

ANDROMEDA Non per questo perdo la fiducia.

ACQUA Già, seguendo il suo Arbitrio, perse bellezza e Grazia.

ANDROMEDA Albero che il mio stesso Centro fece fruttificare, gusterò di te.

ARBITRIO Prendi!

ANDROMEDA Ahimè! Quale apparizione mi tolse vita, anima e sentimenti?

Esce Medusa

MEDUSA Io.

ANDROMEDA Che orribile aspetto!

ELEMENTI Che forte spavento!

ANDROMEDA Dove andrò, per non vederti?

ELEMENTI Niente ti discolpa, ch  la colpa ti viene dietro, e dietro la colpa la morte.

ANDROMEDA La morte e la colpa?

MEDUSA S .

ARBITRIO Bell'affare abbiamo fatto!

MEDUSA S , che avvinghiata a questo tronco, a modo di serpente, essendo ogni capello della mia folta chioma un aspide, vipera con volto umano, sono stata in attesa, in agguato, per vedere se saresti caduta nel laccio che era posto nelle sue reti. Le mie astuzie riuscirono, ottenendo da Fineo le ansie che gli dettarono amore e avversione. Il suo delitto e il tuo delitto nacquero da uno stesso parto; e cos , la sua condanna e la tua condanna avranno uno stesso castigo. E poich  il mostro marino si erge sui mari - mentre io, strisciante serpente suo ausiliare, faccio tremare i monti, gli alberi e i mari cancellando il suo potere - terremoti e tempeste perturbino l'universo. Ti aspetta una vita infelice all'aria, al caldo e al gelo, bevendo l'acqua del pianto e mangiando il pane del dolore. E cos , fino a quella seconda morte che   il morire morendo, vivrai come io vivo, morirai come io muoio.

Se ne va

ANDROMEDA Ahi, me infelice!

ACQUA Il cristallo ha rotto i suoi specchi!

FUOCO Il fuoco ha spento le sue luci!

Terremoto

ARIA L'aria ha perso il suo respiro!

TERRA Il centro della terra ha emesso gemiti!

Esce il CENTRO

CENTRO Cos'  questo, cieli, cos'  questo che tutto il mondo ha tremato, come se tutto fosse morto?

ANDROMEDA Che deve essere? Sono le mie disgrazie.

CENTRO Che cosa senti?

ANDROMEDA Non so cosa sento, però so che sento un male che, senza uccidermi, mi ha tolto la vita. Non guardarmi, non guardarmi, o padre, che mi vergogno di vederti e che tu mi veda!

CENTRO In tanto mortali pene, venite tutti, venite tutti a consolarla.

FUOCO Veniamo, ché a chi pecca e vive vengono meno le Virtù, ma non gli Elementi. Non disperare, umana beltà.

ANDROMEDA Non avvicinarti, Fuoco, che con due contraddizioni in un istante mi hai ucciso.

FUOCO Due contraddizioni?

ANDROMEDA Sì; perché resto cieca senza la tua luce, e arsa dalla tua luce. Come, cieli, come, cieli, se mi è mancata la luce non mi è mancato l'incendio? Non bruci, perché non illumini. Ma io brucio! Brucio all'inclemenza del sole, oscuro e ardente al tempo stesso!

ARIA Cosa ti affligge, quando ...

ANDROMEDA Tu mi affliggi da estremo a estremo, da un dolore a un altro dolore. Trattieni, aria finora lusinghiera, adesso furiosa, le raffiche dei tuoi venti, con cui intirizzita dai freddi venti di noto, libeccio e tramontana che spiri, mi trafiggi! Come mi gelo! Come mi gelo all'inclemenza dell'Aria, fredda e minacciosa al tempo stesso!

ACQUA Spera in Dio.

ANDROMEDA Rimani tu, elemento incarcerato, fuori dal limite della riva e non rompere il sacro freno che ti tiene nei tuoi confini, per andare, superbo, a inondare tutta la Natura. Non seppellire così presto, così presto l'universo in umide tombe! Che io affogo! Affogo già da ora patendo la violenza del mare, prigioniero e scatenato al tempo stesso!

TERRA Riparati in me!

ANDROMEDA Come posso trovare riparo, essendo la tua sfera il talamo in cui, dal suo fango e dal suo centro, nacqui al mondo, se vedo che ora, con gli stessi materiali con cui mi costruite la culla, mi costruite la tomba? Oh, avessero male i tuoi fiori e i tuoi frutti, poiché sul suolo in cui prima trovai frutta e fiori, ora sento i piedi insanguinati da sterpi e spine! Muoio! Muoio alle inclemenze della terra, ingrata e fertile al tempo stesso! Tutto, tutto è contro

me, ed è vero, perché ora i teneri canti degli uccelli non sono più annunci, ma presagi, non gorgheggi, ma gemiti; non messaggi, ma lamenti. Le lusinghe degli animali, prima soggetti alla mia obbedienza, ora sono minacce, aguzzando essi e rivolgendo contro me zanne e artigli. Oh, non fossi giunta a vederli per vederli tanto inferociti! Però, ah! me infelice! prima che li usino su di me, io stessa, più feroce di loro, li userò su me stessa, strappandomi con pietosa ira pezzi del cuore dal petto. Ma, ah! che questo non è il mezzo, e sarà meglio ricorrere alla pietà che al dispetto. Fuoco, alla tua luce!

FUOCO A quale luce se tu, infelice, mi hai spento?

ANDROMEDA Aria, al tuo respiro!

ARIA Se tu me lo hai tolto, a quale respiro?

ANDROMEDA Al tuo cristallo!

ACQUA Quale cristallo, se hai spezzato il suo specchio?

ANDROMEDA Terra!

TERRA A me non dire niente.

ANDROMEDA E al suo Centro?

CENTRO E a me tanto meno, ché tutto il centro è infestato dalla tua colpa.

ANDROMEDA Cos'è questo? Se vi avvicinate è per ferirmi, e se mi avvicino fuggite da me.

TUTTI Sì, perché non siamo più tuoi vassalli.

ANDROMEDA Allora, che siete?

TUTTI Tuoi nemici.

ANDROMEDA Tu non mi devi la luce?

FUOCO Neppure l'ombra ti devo.

ANDROMEDA Tu, il respiro?

ARIA Se sospiri, potrà essere che ti dia fiato.

ANROMEDA E tu, l'acqua?

ACQUA Se la piangi.

ANDROMEDA Tu, il sostentamento?

TERRA Se prima lavori e coltivi i campi.

ANDROMEDA Perché, perché, cieli, se mi mancano le Virtù mi sopravanzano gli Elementi? Però, già che mi vedo aborrita da tutti, mi ritirerò nei giardini da dove uscii, seguendo i passi del mio Arbitrio, e ...

Esce Mercurio con le sue insegne

MERCURIO In essi non devi entrare né devi rimanervi, perché sono io che li difendo.

ANDROMEDA Chi sei, alato giovane, che con spada di fuoco, brandita sferza di Dio, mi minacci?

MERCURIO Lo saprai dagli echi della mia voce in quanto, perché la senta il mondo intero (*Cantando*) la intimo al suo Centro, facendone testimoni il Fuoco, la Terra, l'Acqua e il Vento. (*Recitativo*) Andromeda sfortunata e nata in un triste momento sotto le stelle che influiscono per la più grande disgrazia, il grande Giove, dio degli dei, arbitro della terra e del cielo - la cui sapienza non c'è atomo in cui non sia presente, dal più luminoso raggio che illumina le ombre fino a quello che, meno lucente, vibra tremule collere - , avendo concentrato in te la cifra del suo potere, traendoti dalla terra, affinché, loro regina, vivessero tributari del tuo impero i fiori che la smaltano, gli alberi che la adornano, le fonti che la fertilizzano, i frutti che la lusingano, gli animali che la abitano, i pesci che solcano i suoi mari, gli uccelli che girano nella sua aria; e avendo tu trascurato il pericolo di cui ti avvertì chi ti ha liberato l'Arbitrio per usarlo bene o male - poiché perturbata la Scienza, pervertita la Volontà, maliziosamente ignorata l'Ignoscienza e, infine, perduta la Grazia, volendo essere come Dio, rimanesti come te stessa - ha pronunciato la sentenza, benigna di fronte a una colpa tanto grande; ché la pietà di Dio, tanto benevola dà castighi che si risolvono in pietà senza che cessino di essere ira. Sono Mercurio, signore delle scienze; lo dica l'essere cherubino, se non lo hanno detto le insegne del talare e dell'ala con quelle di questo caduceo, i cui aspidi rendono pubblico il delitto. E la sentenza, colpo di spada della giustizia, è questa: poiché terra e mare partecipano come complici, legata con le catene che fabbrichi dal tuo ferro a questo scoglio, che è il punto d'incontro tra terra e mare, tu sia esposta al furore di queste due fiere nocive, che terrorizzano il monte e il mare della terra; l'una quando lo scuote, e l'altra quando lo batte con le onde in tempesta; e per la sua esecuzione, che a te e a tutti si intima,

esci da questo giardini, lascia i palazzi in cui abiti. E poiché questa sentenza secondo l'attuale giustizia, tocca a tutti osservarla, spetti a tutti eseguirla, essendo già legge precisa che ella muoia prima che tutto viva.

ANDROMEDA Io sì. Poiché non riesco a parlare, in quanto le mie ansie mi tolgono il fiato, il cuore, giacché non parla, gema.

CENTRO Andromeda, io non posso oppormi alle divine sentenze, sono il Centro e temo che giunga il giorno o che un diluvio mi sommerga o che una lama mi vinca; e così, Andromeda, devo essere il ministro delle tue disgrazie.

ANDROMEDA Padre, signore!

ELEMENTI Questo è necessario.

CENTRO Ed è vano che tu resista. Vieni dove la nostra rovina ci assicuri la tua rovina.

ANDROMEDA Lasciatemi almeno piangere quei giorni prescritti che, come ultima consolazione, devono concedersi alla figlia di Jefte; e con maggior ragione a me, poiché suo padre la offre al cielo mentre il mio mi sacrifica a un mostro.

TUTTI A noi tocca soltanto obbedire.

ANDROMEDA Se vi sollecita la fretta di questa obbedienza, io anticiperò la fretta, perché la vostra non abbia più merito della mia, e così, prima che io giunga ad essere preda di questa marina bestia del pelago, saprò essere preda di me stessa. Perché vedrete che il mio risentimento, prima che io vada a occupare la cima di quello scoglio, mi precipiterà da quella di questo monte, e non nel suo mare, affinché il mostro non trovi nelle sue spume neppure miei caduchi resti, essendo in terra le mie ceneri, di cui le rocce siano tomba, monumento e pira.

Se ne va

CENTRO Perché non ceda alla disperazione, seguitela tutti, seguitela!

Se ne vanno ed escono MEDUSA e PERSEO

PERSEO E MEDUSA E' legge precisa. che ella muoia prima che tutto viva.

MEDUSA Poiché un alato ministro già pubblica la sentenza ...

PERSEO Se già la sentenza è emessa ed è necessario eseguirla ...

MEDUSA ... che aspetto ad andare a eseguirla, giacché, come è risaputo, se la perseguitai come colpa, la perseguiti come morte?

PERSEO ... che aspetto ad andare a rimandarla, se non a impedirle, perché possa tornare a essere restituita alle sue Virtù?

MEDUSA E così, andrò al suo inseguimento.

PERSEO Non lo farai senza che io te lo impedisca, dandole il tempo che muoia pentita della sua colpa.

MEDUSA Chi sei, per voler impedire morte e colpa?

PERSEO Sono un innamorato travestito, che conoscendo la sua disgrazia vuole porvi riparo.

MEDUSA Non ti conosco.

PERSEO Non mi meraviglia che tu non mi conosca, poiché sono di una patria tanto diversa, in cui non è entrata colpa né morte.

MEDUSA Questo è un enigma che non capisco, vedo un uomo, per quanto il velo ti mascheri, peregrino in questa patria, e quel che mi meraviglia è che tu veda me senza che la mia vista ti uccida; ché se la Natura e gli Elementi, un giorno, restarono vivi quando mi videro, sarebbe stato perché allora fui morte dell'anima mentre ora lo sono della vita.

PERSEO Non potrai finché non te ne darò il permesso, e inoltre allora morirai anche tu.

MEDUSA La morte stessa potrà morire? In che modo?

PERSEO Questo scudo te lo dirà. Guardati in esso e vedrai che muori se in esso ti specchi.

MEDUSA Che orribile, che spaventosa, che abominevole, che empia immagine è quella che si riflette in questo magico specchio?

PERSEO Oh, come è proprio della Colpa non riconoscere se stessa! Guardati bene, che sei tu quella che ti rifletti in esso.

MEDUSA Questa sono io? Non voglio vedermi! Togliti davanti, togliti, che questa sembra essere l'idra piuttosto che io!

PERSEO Quale maggiore idra di chi nella folta chioma intreccia tante teste?
Torna a guardarti e lo vedrai!

MEDUSA Non uccidermi, non affliggermi, che penserò che il mio veleno può essere il mio uccisore!

PERSEO Se sei vipera, che altro? Poiché quando si vede minacciata la vipera alleggerisce il tossico del suo veleno, gettandolo tra i fiori; e se, strisciando, li calpesta, viene a morire avvelenata dalla sua propria saliva.

MEDUSA Dunque, poiché devo morire di quella, non brandire la temprata spada; ma ... bandiscila, ché preferisco morire per la tua ferita che a causa mia, in modo che, quando io tinga col mio sangue i fiori, da ogni fiore nasca un aspide, che, con rancore verso tutto il mondo, non lasci luogo che non sia deserta Libia.

PERSEO Ci sarà un aspide che, innalzato in aria, con la sua vista, all'opposto della tua, darà la vita a chi lo guarda.

ANDROMEDA Prima che esso giunga a questa pietà, la mia invidia giungerà alla grande Natura, di cui Andromeda è cifra, poiché, raggiunta da tutti, camminano già verso lo scoglio con lei per sacrificarla. Funesti echi lo dicano con aspri accenti.

I tamburi e le trombe gemono

PERSEO Per questo, procede seguita anche, benché da lontano, da tutte le Virtù, mosse dall'affetto che valga a tornare a restituirla alla sua Grazia.

MEDUSA Prima che le giunga questa notizia, Fineo e io avremo ottenuto di soddisfare lui il suo accanimento e io le mie ire. (*Se ne va*)

PERSEO Non lo otterrete, perché prima, sotto il filo di questa mia lama d'acciaio, morirai tu, tanto più che accelerata la fretta delle Virtù e degli Elementi, dicano in distinti cori ... (*Se ne va*)

Tamburi e trombe aspri, ed escono da una parte CENTRO e ELEMENTI, dall'altra le VIRTU' e ANDROMEDA al centro, il viso coperto con un velo nero, e i MUSICI con strumenti

CORO 1° Colei che nasce per essere scandalo di se stessa, peni e soffra, pianga e gema e rassegnata a che dove c'è colpa non c'è sfortuna, peni e soffra, pianga e gema.

CORO 2° Colei che nasce per vedersi pentita della sua colpa, confidi, spero, vinca e viva, e consolata dal sapere che se lei piange, Dio dimentica, confidi, spero, vinca e viva.

ANDROMEDA (*Canta*) Figlie di Sion, piangete le mie pene, che all'alba muore il fiore dei miei giorni. La mia sorte fu sole che è appena nato, quando scure nubi eclissano il suo splendore; aurora che appena ridente illumina, quando l'alba muta in pianto il suo riso; fiore che il bocciolo è appena sbocciato in petali, quando una tramontana adirata vede la sua bellezza sfiorita; fonte che, nascendo dal mare sulla spiaggia, appena comincia a sgorgare quando va in rovina; e poiché fonte e fiore, alba e sole mi imitano, figlie di Sion, piangete le mie sventure.

CORO 1° Colei che nasce per essere scandalo di se stessa ...

ANDROMEDA ... che all'alba muore il fiore dei miei giorni.

CORO 2° Colei che nasce per vedersi pentita della sua colpa ...

ANDROMEDA ... che all'alba muore il fiore dei miei giorni.

CORO 1° ... e rassegnata a che dove c'è colpa non c'è sfortuna ...

ANDROMEDA ... che all'alba muore il fiore dei miei giorni.

CORO 2° ... e consolata dal sapere che se lei piange, Dio dimentica ...

ANDROMEDA ... che all'alba muore il fiore dei miei giorni.

CORO 1° ... peni, soffra, pianga e gema.

ANDROMEDA ... che all'alba muore il fiore dei miei giorni.

CORO 2° ... confidi, spero, vinca e viva.

CENTRO E' qui che devi restare legata con le empie catene che il tuo Arbitrio fabbrica col tuo ferro.

ELEMENTI Vieni, perché a noi tocca essere ministri della giustizia divina che ti condanna.

ANDROMEDA Essendo giustizia divina, andatevene, che io, volontariamente, la eseguirò con esattezza.

VOLONTA' Che dolore!

IGNOSCIENZA Che pena!

GRAZIA Che disgrazia!

ANDROMEDA In lacrime, Acqua, fai tornare le acque alle tue ninfe; Aria, volgi le tue piume al vento, che le spinga; tu, Fuoco, dai alle tue fiamme la rossa ricca porpora; e tu, fai tornare alla terra l'infrausto frutto nocivo; che io, spogliata dagli affetti che svaniscono dal mio corpo, resterò qui a morire, salendo fino all'alta cima per vedere se, scoprendo il mare, la fiera mi anticipi la morte, morendo alla sua vista prima che al suo furore.

CENTRO Ritiriamoci, ché non è bene che reprima il dolore.

TERRA Allora, perché non resti troppo sola, la assistano da lontano le nostre voci, per quel che possono.

SCIENZA Poiché non possiamo avvicinarci senza che ella chieda pietà al cielo, stiamo sempre in vista, per vedere se le nostre voci col loro aiuto la incoraggiano.

ANDROMEDA Giacché, tanto abbandonata, tutti si allontanano da me, lasciandomi senza la lieve consolazione dalle mie disgrazie, vedendo che in qualcuno sia ora pena quella che fu invidia, e giacché da questa cima si vedono solamente cielo e mare, che io dica le mie pene a cielo e mare, anche se per raddoppiare le mie ansie gli echi me le ripetano ... (*Cantando*) Chi, cieli, mi ha condannato?

CORO 1° Il tuo peccato.

ANDROMEDA Chi, a tanto misera sorte?

CORO 1° La morte.

ANDROMEDA Chi, dunque, a tanto rigore?

CORO 1° Il tuo errore.

ANDROMEDA Dunque, anche se il castigo che mi infliggono fosse più grande, giustamente mi condannano ...

ELLA E CORO !° ... peccato, morte ed errore.

ANDROMEDA Chi ha mosso di più il mio delitto?

CORO 1° La tua malizia.

ANDROMEDA E chi mi porta in questa condizione?

CORO 1° La tua ignoranza.

ANDROMEDA Dunque nulla mi discolpa, poiché la mia mancanza di ignoscienza, scienza e grazia fu dovuta a ...

ELLA E CORO 1° ... malizia, ignoranza e colpa.

ANDROMEDA Nulla in effetto mi salva?

CORO 2° Dio perdona.

ANDROMEDA Ahi, che la mia macchia fu grande!

CORO 2° Il pianto lava.

ANDROMEDA Fu molto grave la mia colpa.

CORO 2° Amore discolpa.

ANDROMEDA Allora, benché tutto mi incolpi, voi, Andromeda, potreste essere riscattata, poiché Dio ...

ELLA E CORO 2° ... perdona, lava e discolpa.

ANDROMEDA Ma come troverò Dio?

CORO 2° Con la fede.

ANDROMEDA Chi ben meriterà tanto?

CORO 2° Il pianto.

ANDROMEDA E chi sarà in mio favore?

CORO 2° L'amore.

ANDROMEDA Misericordia, Signore! Poiché muoio, che io muoia in tua grazia, e spero che mi valgano ...

TUTTI ... la fede, il pianto e l'amore.

ANDROMEDA E poiché qui ascoltai le musiche contrarie del cielo e della terra, che cosa è tutto quello che ascolto ora?

TUTTI La fede, il pianto e l'amore perdonano, lavano e discolpano peccato, morte ed errore, malizia, ignoranza e colpa.

Tempesta

ANDROMEDA E così, in questa fiducia devo vivere e morire questo breve istante di vita che mi resta, poiché già - ahimè - vedo sommuoversi le onde di questa azzurra selva turchina, che da giardino di spume è diventato giardino di fiamme. Nuovamente scaglia le sue ire, infrangendosi per partorire quel mostro, che già calpesta campi di zaffiro. O tu, velato Perseo, poiché il tuo scopo è percorrere il mondo per fare del bene, abbi pietà, signore, di me!

Il DEMONIO nel dragone

DEMONIO Vivo battello delle onde che bruciai e incendiai, poiché solchi il mare delle tribolazioni - essendo in te vele le ali, remi i piedi, prua la testa, timone la coda e il petto scafo - spezzando la teca di vetro in cui, pirata del mare, scoprii la preda - poiché sei battello di fuoco, e di tanto fuoco che vidi che, per bruciare gli altri, per primo cominci da te - naviga, naviga, e le tue fiamme si abbattano sul rude confine di quello scoglio, giungendo al porto dal quale uscii, rubando al monte il suo maggio, alla valle il suo aprile, come prede dell'impresa che voglio portare a compimento.

ANDROMEDA Già si avvicina! Pietà, cieli!

DEMONIO No, non vale che ricorri al pianto; può mai esserci chi ti soccorra?

Perseo esce in alto su un cavallo

PERSEO Sì, che c'è chi, perché lei viva, saprà esporsi a morire.

DEMONIO Chi sei, che già una volta ti vidi in un'altra occasione?

PERSEO Dissi anche, in quell'altra occasione, che sono chi opera per sé. Sono il divino Perseo, che finora percorsi, velato, quante rotte vede il sole - dallo zenit, nella cui ardente culla nasce un incendiato rubino, fino a dove, in una gelata del contrapposto nadir muore, pallido topazio - al solo generoso

fine di alleviare le pene di chi si vale di me. Vagando, dunque, da una a un'altra sfera, udii la voce di Andromeda bella, al cui pianto mi commossi; perché dal primo momento che la vidi amai la sua bellezza con tanto affetto, che con sincerità posso definire quello della vita e dell'anima, poiché le diedi l'anima e la vita. Vengo per liberarla, e devo riuscirci, perché già è vinta la colpa di questa Medusa, alla quale diedi la morte ...

DEMONIO Hai lasciato la colpa morta in Medusa?

PERSEO Sì, poiché essendo giunta a piangere, la colpa giunge a morire.

DEMONIO Poco importa che tu l'abbia vinta se non hai vinto me, che sono la seconda morte, alla quale l'ultima fine diede il nome di Fineo. Attacca, dunque, che se Ezechiele ti vide trionfante su questo cavallo, Giovanni vide anche me trionfante, non meno forte condottiero, in questo drago.

PERSEO Dunque, che aspetti per attaccare?

ANDROMEDA Cieli, virtù e peccato si danno battaglia per me!

DEMONIO Torna, torna alla battaglia, ché in questo mistico scontro devo morire o vincere.

PERSEO Io devo vincere o morire, perché, anche se sono ferito mortalmente, ti devo abbattere.

DEMONIO Come?

PERSEO Così, inalberando questa lancia contro la tua vita.

DEMONIO Ahimè, che a riflessi cento a cento, che a raggi mille a mille, abbagliato da tanta luce, il timore mi costringe a fuggire! Vento, datemi le vostre ali! Mari, aprite il vostro abisso! (*Se ne va*)

PERSEO Ora, Andromeda, sei libera, perché vinsi chi ti vinse.

ANDROMEDA Le catene che mi imprigionavano, infrante dalla lima della tua voce e dal bulino del tuo accento, mi permettono ora di andarmi a gettare ai tuoi piedi.

PERSEO Se vuoi ripagarmi il soccorso che ti diedi, dammi la parola di sposarmi.

ANDROMEDA Una e mille te ne do, di esserti non solo sposa, ma schiava; ma se in questa battaglia sei stato ferito a morte, come la potrò mantenere?

PERSEO Perché io solo vinsi, morendo, la stessa morte. E così, poiché morendo posso vincere, trionfare e vivere, preparati alle nozze, che io scenderò in terra per te in un'altra forma. (*Se ne va*)

ANDROMEDA Mortali, venite, venite a vedere la più grande vittoria che mai abbia potuto ripetere la voce dei tempi e quella della fama! Centro, Elementi, Virtù, accorrete, dunque, accorrete giacché torna a restituirmi al mio primo stato chi, morendo, vinse per me peccato, colpa e morte.

Escono tutti

VIRTU' Abbraccia tutte noi.

ANDROMEDA Una e mille volte felice chi viene a ottenervi.

ELEMENTI Tutti torniamo a servirti e a obbedirti.

ANDROMEDA Poiché i cieli fanno festa quando si converte un peccatore, celebrate la sua vittoria, organizzate balli, musica e feste e andiamo a ricevere lo sposo che mi ha dato vita e libertà, coprite di fiori il suolo, fate ghirlande per cingere le sue tempie, intrecciando in esse iris, gigli e gelsomini.

CENTRO Non ci dirai chi è stato questo felice vincitore del mostro marino?

ANDROMEDA Perseo.

ARBITRIO Perseo non è quello che mi diede libertà? Perché oggi devo ripagarlo qui cantando e ballando. Dite tutti con me ... (*Canta*)

Girotondo

Viva il divino Perseo, viva il secondo David!

TUTTI Viva senza fine!

ARBITRIO Poiché uccise in terra e in mare la fiera e il filisteo.

TUTTI Viva senza fine!

ARBITRIO E cingano la sua fronte i raggi di Ofir, i fiori di maggio e le rose di aprile.

TUTTI Viva senza fine!

CENTRO Dove sta il tuo sposo, che non lo vediamo?

ANDROMEDA Continuate a suonare, che egli verrà poich  rest  d'accordo di venire.

ARBITRIO Viva il secondo Sansone che nella battaglia pi  sanguinosa vinse il cieco gentilismo e l'idolatria gentile!

TUTTI Viva senza fine!

Danze

CENTRO Ancora non si vede.

ANDROMEDA La sua parola deve necessariamente realizzarsi. Io con questa fede lo chiamo: dove stai, sposo?

(Si apre un carro in cui si vedr  un altare, e in esso una teca, con angeli che la reggano; e PERSEO ai piedi dell'altare, Medusa e il DEMONIO ai suoi piedi)

PERSEO Sono qui, che alle voci della fede mi vedrai sempre accorrere. Queste specie, frutti della spiga e della vite, essendo la mia carne e il mio sangue,   in esse che devo vivere con te: antidoto di quanto altro rese infelice il tuo stato. Porto con me le prede della guerra; e cos  davanti a questo sacramento, vedete prostrarsi e arrendersi peccato e morte, legati con le catene che tolsi a te.

DEMONIO Cosa   mai che io stia qui arreso, se davanti a questo sacramento si prostra anche il pi  puro serafino?

MEDUSA Cosa   mai che stia trionfando su me, se sono la morte, quest'albero che   della vita?

PERSEO Venite!

ANDROMEDA Venite tutti a proseguire la festa religiosa.

Due cori

MUSICA E TUTTI Viva senza fine e coronino la sua fronte i raggi di Ofir, i fiori di maggio e le rose di aprile!

CENTRO Miele in bocca del leone.

SCIENZA Geroglifico felice di dolcezza e forza.

IGNOSCIENZA Soccorso di Abigail!

ACQUA Acqua addolcita in Amara.

FUOCO Raggio incendiato in Setin.

ARIA Manna piovuta in Oreb.

TERRA Fertile palma in Efrain.

ARBITRIO Pane che mai manca, anche se non piova in aprile.

ANDROMEDA Tutti si prostrano davanti a te, Tutti si arrendono a te.

TUTTI Viva senza fine e coronino le tue tempie i raggi di Ofir.

MEDUSA Questo consentite, rancori?

DEMONIO Inferni, questo sopportate?

PERSEO Questo è il cibo che devo darvi per provvedere al banchetto delle mie nozze.

ARBITRIO Quindi diamo fine all'*auto*, chiedendo perdono, tornando a dire ...

TUTTI Che viva senza fine e coronino la sua fronte i raggi di Ofir.

FINE